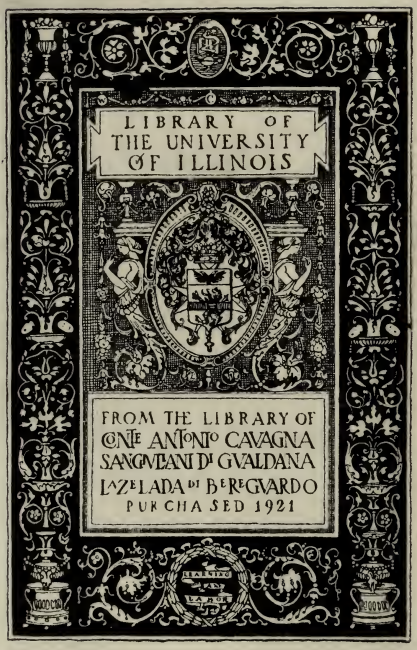
945.26
G131st
V.3²

C-8-6
Carate



945.26
G131st
v.3 2

I CONTI DEL FORESE

ED

I GOUFFIER DE BOYSÌ.

Appendice al vol. III della STORIA DI SONCINO

I CONTI DEL FORESE

ED

I GOUFFIER DE BOYSÌ

DOCUMENTI

PUBBLICATI DA

FRANCESCO GALANTINO

MEMBRO CORRISPONDENTE

DELLA SOCIETÀ STORICA ED ARCHEOLOGICA DEL FORESE

DENOMINATA *LA DIANA*.

MILANO,

TIP. BERNARDONI DI C. REBESCHINI E C.

1880.

EDIZIONE DI 300 ESEMPLARI

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
URBANA

ALLA SOCIETÀ DELLA DIANA

IN MONTBRISON

SOLERTE INVESTIGATRICE E CUSTODE

DELLA STORIA E DEI MONUMENTI

DEL FORESE

OMAGGIO

DI

F. G.

945.26
G13/5t
v.3²

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
URBANA

22723

PREFAZIONE

L'infeudazione di Soncino e suo distretto (in cui era compresa la Pieve di Calcio), concessa da Enrico VII di Lucemburgo, con diploma 13 marzo 1313 a Giovanni I Conte del Forese (Forez)[1] non è ricordata nelle antiche storie e cronache di quel Comune. Anche Paolo Ceruti, che nei primi anni del presente secolo compilò un accu-

[1] *Forensis Pagus.* Provincia dell' antica Francia, formante la parte occidentale del governo di Lione. Comprendeva la porzione della valle della Loira, che si stende tra i monti del Lionese all'est, e quelli del Forese all'ovest. La sua superficie era di circa 398 milla ectari. Prese il nome da *Feurs* (*Forum Segusianorum*) che è la città più antica del dipartimento della Loira sulla cui riva destra è situata e ove trovansi vestigia dell' antica sua grandezza, quando era capitale dei Segusiani avanti la conquista romana, poi nel medio evo del Forese, cedendo poi il primo posto a Montbrison (che sorge 24 chilometri al sud-ovest da Feurs) e dove risiedettero i conti del Forese, i quali estinti nel 1372, il paese passò nella casa di Borbone, e quindi confiscato da Francesco I a danno del celebre Contestabile nel 1523. Il Forese fu ripartito nei dipartimenti dell' Alta-Loira, del Puy-de-Dôme, e la maggior parte venne annessa al dipartimento della Loira. GRÉGOIRE, *Dictionn. Encyclop.*

484058

rato sunto (tuttora inedito) delle vicende storiche Soncinesi, tace affatto in proposito a detta investitura; segno evidente che quel coscienzioso scrittore non avea avuto sott'occhio i *Rerum Italicarum Scriptores* editi dal Muratori, il quale nel pubblicare la relazione del viaggio imperiale, stesa dal vescovo di Butrinto, e l'*Historia del Ferreto Vicentino*, ha pel primo fra noi tolto da un secolare obblìo un interessante episodio della storia Soncinate.

Il vescovo Nicolò si limita a segnalare il fatto della donazione, e dell'importanza finanziaria di essa; ed il Ferreto inesattamente riferisce che il Conte del Forese avrebbe poi ceduto poco dopo quel feudo a Matteo Visconti. Se poi le incessanti lotte tra le fazioni, guelfa e ghibellina, avessero lasciato adito al Conte del Forese di riprendere possesso del feudo, e per quanto tempo avesse in Soncino esercitato i diritti signoriali conferitigli dall'Imperatore, non era possibile formare alcuna congettura.

Queste premesse valgano a giustificare le mie parole, e cioè che: " ai Soncinesi giammai occorse di vedere quel „ Conte de Forés, o Foresio, cui Enrico li avea in feudo „ destinati; nè mai ebbero a rendergli omaggio o a pa- „ gargli tributo. „ [1] A tale conclusione mi indussero gli avvenimenti di cui Soncino fu teatro nel periodo successivo alla investitura imperiale 13 marzo 1313; e più ancora la conferma dei privilegi e della immediazione al-

[1] F. Galantino, *Storia di Soncino*. Milano, Bernardoni, 1869. Vol. I, pagina 98.

l'impero, che Lodovico il Bavaro concesse ai Soncinati con atto 20 agosto 1327, ampliando le franchigie ad essi accordate da Enrico VII nel 1311. Lo stesso illustre professore Teodoro Wüstenfeld di Gottinga, eruditissimo in tutto quanto concerne la storia italiana del medio evo, nel trasmettermi copia del detto diploma 13 marzo 1313 (che pubblicai a pag. 43, del terzo volume della *Storia di Soncino*) non fece commento di sorta alla perentoria asserzione da me pronunciata, che i Soncinati non avessero mai avuto rapporti col Conte del Forese.

Il caso dovea procurarmi la notizia dell'esistenza di documenti che constatano invece, come il Conte Giovanni abbia effettivamente preso possesso del feudo, e come per la durata di circa anni diciotto, ne sia stato considerato il legittimo Signore, e vi abbia più o meno direttamente esercitata la sua sovranità.

La società storica ed archeologica del Forese, denominata la *Diana* [1] che ha sede in Montbrison, capo luogo di circondario nel dipartimento della Loira, intenzionata di erigere una statua al Conte Giovanni I, non possedendo di lui alcun ritratto autentico, si rivolse nell'ottobre 1878 all'onorevole sindaco di Soncino, per sapere se ivi esistessero dipinti, medaglie, o monumenti da cui poter ritrarre l'immagine di dettò principe, che nella prima metà del secolo XIV avea dominati contemporaneamente i due paesi. In prova di che, nella lettera stessa,

[1] Dalla sala di riunione dei soci, che un tempo serviva anche al Capitolo della Colleggiata (*Decanatus*, da cui *Doyennat, Diana*).

si dava l'elenco di nove documenti (parecchi dei quali inediti) conservati negli archivii nazionali di Parigi.

Al sindaco di Soncino non riescì di poter menomamente corrispondere ai desiderii della Società Storica del Forese: ma dalle relazioni così iniziate tra i due paesi, ne risultarono scambii di cortesia non solo, ma comunicazioni reciproche di quanto interessa la storia e condizioni economiche di ciascuno di essi. Il segretario della *Diana*, signor Vincenzo Durand, in parecchie lettere riassunse con dottrina e chiarezza le antiche nostre relazioni col Forese, e si prese la cura di trascrivere i brani più importanti delle opere che trattano di quelle; ed il cavaliere Augusto Chaverondier, archivista del dipartimento della Loira a S. Étienne, ci trasmise in dono la preziosa sua pubblicazione dell'*Inventaire des titres du Comté de Forez*, fatto da I. Luillier nel 1532.

E poichè dalle memorie edite e dai libri, non si poteva conoscere la dizione di tutti i documenti Soncinesi degli archivii nazionali di Francia, per gentile interposizione del segretario Durand, mi venne la copia di quegli atti con tutta sollecitudine procurata dall'egregio dottore M. Ottavio de Viry, che trovavasi a Parigi per raccogliere dagli archivii di Stato i materiali per un'opera ch'esso sta scrivendo sui titoli della signoria di Thiers già posseduta dal Conte Giovanni I.

Il municipio di Soncino, avrebbe creduto di mancare al debito di riconoscenza verso quei dotti quanto cortesi signori, se non avesse dato opera per rendere di pubblica ragione questi documenti. Chiesi io stesso al sindaco

l'incarico di fare le parti del Comune, perchè mi si offriva l'opportunità di rettificare quanto di meno esatto ebbi a scrivere nella *Storia di Soncino* circa la signoria che vi esercitò il Conte del Forese. I documenti testè da me conosciuti, mandano luce non poca sul periodo di storia italiana, che corre tra la discesa di Enrico VII, ed il consolidarsi del dominio Visconteo in Lombardia (1310-1333); ed il castello di Soncino, quantunque non potesse rivaleggiare con Cremona, con Brescia, con Bergamo, era in detta epoca luogo importantissimo per ubicazione strategica, per i suoi fortilizii, per le aspirazioni ghibelline cui aderiva la maggioranza de' suoi abitanti, sicchè ottennero al loro Comune e Distretto l'immediazione all'impero. Infine non può essere privo d'interesse il conoscere i particolari di una dominazione che sotto uno stesso principe riuniva due territorii distanti l'uno dall'altro ben seicento chilometri, e separati dalla gigantesca catena delle Alpi, in tempi in cui le communicazioni erano cotanto difficili e pericolose.

A completare poi le notizie sulle relazioni che Soncino mantenne col Forese, ho raccolto nell'ultima parte di questo volume i pochi documenti che ci restano sulla donazione che il re Francesco I di Francia, fece di Soncino, con altre terre di Lombardia, ad Arturo Gouffier de Boisy, signore di Roanne, città ragguardevole della regione del Forese, ed ora altro dei capoluoghi di circondario del dipartimento della Loira.

I CONTI DEL FORESE

PARTE PRIMA.

COMMENTARIO AI DOCUMENTI SONCINATI DEGLI ARCHIVII NAZIONALI DI PARIGI.

Fino dal 913, i signori del Forese erano insigniti del titolo di Conte, e l'ultimo di essi fu Giovanni II, morto celibe nel 1372. La madre di lui Giovanna di Borbone prese il governo dello Stato, che trasmise poi ad Anna Delfina, sua abiatica,[1] e moglie di Luigi II duca di Borbone.

Così il Forese passò per via di donne nella casa di Borbone ed andò ad accrescere i già numerosi e ricchi dominii d'un principe di sangue reale. La discendenza di Luigi II, detto il Buono, bipartitasi nel 1433 nei due rami di Borbone e Montpensier, si raccoglieva ancora in una sola linea in Carlo III contestabile di Francia, secondogenito di Gilberto di Borbone, Conte di Montpensier. Carlo diventò duca di Borbone e Conte del Forese, pel suo matrimonio colla cugina Susanna figlia di Pietro II,

[1] Perchè nata da Giovanna figlia di Guido VII conte del Forese. Giovanna del Forese nel 1357, sposò Beroldo II Delfino d'Alvernia e da questo matrimonio nacque Anna Delfina.

ultimo maschio del ramo primogenito e di Anna di Francia, figlia di Luigi XI[1].

Tutti conoscono la vita avventurosa di Carlo. Nato nel 1489, fatto contestabile di Francia a 26 anni, entrò al servizio dell'imperatore Carlo V nel 1523[2], e nel 1527 guidava le truppe imperiali all'assalto di Roma, ove lo attendeva l'archibugio di Benvenuto Cellini. Il processo iniziato contro Carlo tosto dopo l'abbandono delle bandiere di Francia, era stato sospeso. Ma venne continuato appena giunta la notizia della sua morte (6 maggio) e per sentenza del Parlamento, in data 7 luglio 1527: " l'ex „ Contestabile fu dichiarato reo convinto del crimine di „ fellonìa e lesa maestà, la sua memoria cancellata per „ sempre, tutti i suoi beni feudali, provenienti dalla Co- „ rona di Francia, immediatamente riuniti alla medesima, „ ed i suoi altri beni mobili ed immobili confiscati. „

Nel 1531 un decreto del consiglio del Re, dichiarò inseparabilmente uniti al dominio della Corona, i ducati del Borbonese, Alvernia, ecc., cioè tutte le terre e signorie della casa di Borbone, fra le quali era compresa la Contea del Forese[3].

Con lettere patenti del re Francesco I, ed in data 19 marzo 1532, venne incaricato Giacomo Luillier notajo

[1] Fu Carlo I di Borbone che nel 1441 accordò alla città di Montbrison il titolo di capitale del Forese.

[2] Nell'ottobre e novembre 1524, quando a Soncino si trovavano il Duca Francesco II Sforza ed i capitani imperiali, convenne anche Carlo, che alloggiò nel convento di S: Giacomo, ove al 31 gennaio 1525 (reduce da Innsbruk) tenne consiglio di guerra e stabilì il piano della battaglia che fu data a Pavia la notte dal 23 al 24 febbraio. Il Borbone ignorava forse i diritti feudali sopra Soncino che a lui spettavano, quale Conte del Forese.

[3] Nel 1574 il Forese fu dato in appannaggio ad Elisabetta d'Austria, vedova del re Carlo IX e dopo di essa, lo possedettero successivamente tutte le regine vedove.

auditore della Camera dei Conti di Parigi, per erigere l'inventario di tutti i titoli, lettere, carte e registri che si trovavano negli archivii delle diverse provincie incamerate. Nello stesso anno gli archivii della Contea del Forese vennero trasportati alla Camera dei Conti di Parigi, dove restarono fino alla rivoluzione, epoca nella quale furono riuniti agli archivii generali, di cui essi fanno parte tuttavia sotto la classe *Titres du Forez. P.* 1394-1402. *Hommages et Aveux du Forez. P.* 490-494 [1].

Queste notizie ho creduto indispensabili di premettere, per spiegare come tutti i documenti Soncinati della Contea del Forese si trovino ora raccolti negli archivii di Stato in Parigi.

L'inventario Luillier, contenente i titoli del Forese, rimase inedito fino al 1860 nel quale anno il prelodato cav. A. Chaverondier ne curò la pubblicazione in due volumi, con erudita prefazione, ed abbondanza di note assai interessanti [2]. In detto inventario le carte sono divise in 35 fascicoli (liasses); di questi l'ottavo riguarda la signoria di Soncino in Lombardia, data a Giovanni I Conte del Forese dall'imperatore Enrico VII. Il Chaverondier nelle note la chiama *curieuse donation* e ne pubblica per esteso il diploma di investitura 13 marzo 1313.[3]

[1] CHAVERONDIER, *Inventaire des titres du Comté du Forez.* Avant-propos. pagine V e VI.

[2] ROANNE, Imprimerie Sauzon, 1860.

[3] Le carte dal Luillier ritenute come Soncinesi, ed elencate sotto 21 numeri (dal 401 al 421) del suo inventario, si classificano come segue:

12. Documenti originali.

5 Copie autentiche di alcuni di essi.

2. Inventarii parziali.

1. Investitura della podesteria di Soncino del 1244 che non ha alcun rapporto coi Conti del Forese.

1. Atto di Carlo d'Angiò re di Napoli in punto ai diritti del Conte del

Il fatto della dominazione del Conte Giovanni sopra Soncino venne segnalato dal canonico Giovanni Maria de la Mure (nato nel 1616, morto nel 1675), che il Durand chiama *vero padre della Storia del Forese*[1]. Il de la Mure nella sua *Histoire des ducs de Bourbon et des Comtes de Forez* inserì quattro dei documenti Soncinesi esistenti a Parigi. Ma l'opera sua rimase manoscritta, e non vide la luce che in questi ultimi tempi per cura del signor Regis Chantelauze (Lyon, Imprimerie Perrin, 1860-1868).

Qualche anno dopo fu reso di pubblica ragione lo studio dell'Huillard-Bréholles, *Titres de la Maison ducale de Bourbon* continuato dopo la sua morte da Lecoy de la Marche[2]. Nel raccogliere i titoli della casa di Borbone, si fece naturalmente carico anche di quelli della Contea del Forese. L'opera dell'illustre Huillard è fatta sopra documenti originali o copie autentiche. Delle carte Soncinesi, ne pubblica per intero soltanto tre, ma passa in rassegna tutte le altre, descrivendone le formalità esteriori.

Questa mia pubblicazione sarebbe la prima in cui trovinsi riuniti tutti i documenti editi ed inediti e fin qui conosciuti circa i rapporti che Soncino ebbe coi Conti del Forese. Trattandosi di atti che l'uno dall'altro distano cronologicamente parecchi anni, mi sembra opportuno il far precedere una narrativa dei fatti che collegano i documenti stessi, e quasi ne danno la motivazione. In questo

Forese sopra la contea di Squillace nella Calabria, come erede di Giovanni di Monfort suo zio; indebitamente dal Luillier collocato fra le carte Soncinesi.

[1] « La Mure est le seul auteur qui ait signalé ce fait curieux de la pos« session de Soncino par les Comtes de Forez ». Nota di M. A. Steyert all'opera del De la Mure.

[2] Paris, Impr. Plon, 1867-1864, 2 vol. in-4.

lavoro illustrativo, oltre ai ricordati signori Durand e Chaverondier, mi spianarono il cammino l'inesauribile dottrina e la benevolenza del chiarissimo professore Wüstenfeld.

I.

Fra i principi che accompagnarono Enrico VII di Lucemburgo nella sua andata a Roma, fu Giovanni I Conte del Forese, signore di Thiers in Alvernia, e di Rocheblaine nel Vivarese. Dipendente pe' suoi Stati dalla corona di Francia, l'essere entrato a formare parte dell'esercito imperiale, che indirettamente era ostile alla casa d'Angiò ed al papa, ci viene spiegato dal parentado che legava Giovanni alla casa di Savoja, la quale in questa spedizione del Lucemburgo tenne un posto ragguardevole. Giovanni, nel 1311, avea sposato Eleonora figlia di Amedeo V. Nell'occasione delle nozze il Conte di Savoja indusse il genero ad entrare nel partito di Enrico VII, del quale Amedeo era cognato pel suo matrimonio con Maria di Brabante, sorella dell'imperatrice Margherita.

Il Conte Giovanni raggiunse l'imperatore a Pisa nel marzo del 1312 e progredì con lui a Roma ove entrarono all'8 maggio. Si vede menzionato Giovanni sotto la data dal 10 maggio 1312 nella protesta fatta da Enrico verso i cardinali mandati a lui dal papa per incoronarlo; protesta fatta allo scopo di rimuovere l'impedimento che gli si faceva nel non volerlo incoronare in S. Pietro, perchè occupato dal principe Giovanni fratello del re Roberto di Napoli. Poi al 29 giugno nell'elenco dei signori i quali si trovarono presenti all'incoronazione dell'imperatore. [1]

[1] Dopo il Conte Giovanni seguono:
Messer Guillaume de la Palissis.

Ed al 21 luglio 1312, quando da tutti abbandonato, l'Imperatore con 900 cavalieri soltanto, si ritira a Tivoli, vediamo il Conte del Forese formar parte della piccola comitiva col Conte Amedeo di Savoja e Roberto di Fiandra.[1] E prima di partire per la Toscana, Enrico, poco geloso della maestà imperiale, volendo fare una corsa a Roma, lascia Tivoli il 19 agosto con Baldovino da Trèveri, Amedeo di Savoja, Giovanni del Forese, Roberto di Fiandra, Nicolò di Butrinto, il Maresciallo Enrico di Fiandra, Goffredo di Leiningen e Gherardo vescovo di Costanza. Ritornando a Tivoli l'indomani, quando quello scelto drappello passò da Ponte Molle, vide affacciarsi dal Monte Mario i nemici che lo salutarono con lazzi e voci di scherno.[2]

Troviamo il Conte Giovanni presso l'Imperatore anche dopo levato l'assedio da Fiesole e Firenze, al 26 dicembre presso S. Casciano, quando i Pisani gli fecero dono dei 200 mila fiorini d'oro. Poi al 22 febbrajo 1313 (Dönniges, II, 196) interviene all'atto di investitura del contado d'Asti che l'imperatore concede ad Amedeo di Savoja.

Era però venuto il tempo in cui la posizione del Conte del Forese era insostenibile nel campo imperiale. Sui pri-

Messer Pietro di Barges
Messer Hugues Malvicini
Messer Guillaume de Saumur
Messer Hugues de Vendas
Messer Henricus Scengler.

DÖNNIGES. II. 222.

« Questi sarebbero da ritenersi vassalli del Conte Giovanni, essendo soltanto dopo di essi, nominato il Senatore Lodovico di Savoja, ed i vassalli » di lui. »

WÜSTENFELD, Lettera 4 febbrajo 1879.

[1] GREGOROVIUS, *Storia di Roma nel Medio Evo*. Libro XI.

[2] GREGOROVIUS, Ivi.

mi di marzo, ridottosi Enrico a Pisa (ove rimase dal 10 marzo all'8 agosto), si occupò ad allestire con gran fervore la guerra di cui porgeva base la repubblica Pisana, come quella che costituiva il nucleo della Lega ghibellina. La maschera era levata d'ambe le parti, e la lotta dell'impero contro il papa e la casa d'Angiò era imminente.

Il vescovo Nicolò scrive che erano notorie alcune lettere del re di Francia, in cui si ammoniva la nobiltà di non combattere in servigio di Enrico contro Roberto; il che ci spiega come, essendo ancora presente alla corte imperiale, il Conte Giovanni non intervenisse nella prima citazione di Roberto fatta dall'imperatore il 10 febbrajo *apud montem imperialem* (Poggibonsi).

" Mancando il nome di lui (del C. Giovanni) osserva „ Wüstenfeld, in un atto dove pure figurano tutti i ma- „ gnati che si trovavano al campo, è chiaro indizio che il „ Conte del Forese, essendo ligio al re di Francia, ed „ avendo preso parte nella spedizione di Enrico, per sole „ ragioni di parentela e non di fazione (che anzi le ori- „ gini e condizioni sue lo tenevano propenso piuttosto a „ favorire i Guelfi), non avrà voluto, colla sua presenza, „ fare atto direttamente ostile contro un prossimo con- „ giunto ed alleato di quel re, dal quale Giovanni teneva „ i feudi che gli davano rango e potenza. Che anzi forse „ fu questo il principale motivo per cui avrà accelerato il „ suo ritorno in Francia.[1] „

Certo è che dopo il retro citato atto 22 febbrajo 1313, non vedesi più menzione del Conte del Forese nelle carte imperiali, se non nei due diplomi del 13 e 22 marzo, che riguardano la donazione del feudo di Soncino ad esso Conte Giovanni. Il castello e territorio di Soncino, al dire di

[1] Lettera 4 febbrajo 1879.

Nicolò di Butrinto, era stato precedentemente concesso ad Enrico di Fiandra, gran maresciallo, il quale, come signore di Soncino, prestò giuramento. Ma vi rinunziò poco dopo, avendolo l'imperatore ricompensato col maggior feudo della città di Lodi, ed una rendita di dieci mila fiorini d'oro.[1] L'investitura di Soncino nel Conte del Forese rappresentava un'entrata di quattro mila fiorini d'oro. Nella concessione del 13 marzo 1313 l'Imperatore non volle dunque limitarsi a conferire una onorificenza al Conte Giovanni, ma si propose di indennizzarlo delle spese da esso sostenute per sè, i cavalieri ed i soldati che lo seguivano. Facendo un atto di accorta politica, Enrico effettuò quello che oggi si direbbe un'operazione finanziaria.

II.

" Per comprendere un *atto di finanza*, scrive il Wüstenfeld, come fu l'investitura di Soncino nel Conte Giovanni del Forese, bisogna un poco addentrarsi nella storia finanziaria della spedizione di Enrico VII, per la quale ci offre un mezzo opportunissimo il libro postumo del Bonaini *Acta Henrici VII Romanorum imperatoris et quedam alia*. Quest'opera attesa da lungo tempo venne pubblicata dal professore Berti nel 1878 in Firenze, *typis Gallileanis M. Cellini et Soc.* Mi feci subito venire il libro e da qualche tempo forma l'oggetto de' miei studii attentissimi, completando quello, con nuovi atti, l'opera del Dönniges. Per la storia delle finanze sono importantissime le *Rendages* dei tesorieri, trovate negli archivii di Pisa, ove furono lasciate dopo la morte del-

[1] In quel tempo valeva il fiorino d'oro circa quattro zecchini di Venezia. Lo zecchino di Venezia, si potrebbe oggi ragguagliare a lire quindici italiane.

„ l'imperatore. Ella vi troverebbe, tra le ricevute del te-
„ soriere Simon Filippi de' Reali di Pistoja (I, 287) *Item*
„ *a sindico de Sulcino* (Soncino) *quos domino dare provi-*
„ *derunt die XIIII maji quingentos florenos auri.* Soncino,
„ secondo l'Alberto Mussato, lib. III, con Romanengo ed
„ altre castella, tosto dopo la resa di Cremona, si era dato
„ all'Enrico VII, e nel 3 maggio (Dönniges, *Acta*, etc., II,
„ 148) s'era fatta la formale soggezione del sindaco di
„ Soncino in Cremona.[1] La somma dei cinquecento fio-
„ rini d'oro venne probabilmente data per ammenda del
„ fallo di aver partecipato alla sedizione di Cremona.
„ Dopo la resa di Brescia, Soncino fu riconosciuto come
„ immediatamente posto sotto l'impero, e (come rilevasi
„ dal documento 22 marzo 1313[2]) governato da speciali
„ vicarii, come Valenza, ecc. „

" Le finanze di Enrico, già fin dal principio, erano stret-
„ tissime, e pochi principi dell'Impero avean partecipato
„ alla spedizione. I duchi d'Austria e di Baviera accom-
„ pagnarono Enrico, l'uno fino alla resa di Brescia, l'al-
„ tro sino all'incoronazione in Roma, avendo motivi par-
„ ticolari per accaparrarsi il favore di lui. Gli altri prin-
„ cipi d'importanza erano quasi tutti parenti dell'impe-
„ ratore, più di tutti Amedeo di Savoja suo cognato, ed
„ alcuni altri Borgognoni o Lorenesi, congiunti del Conte
„ di Savoja, tra cui prendono un posto principale fin dal-
„ l'esordio i delfini di Savoja e i conti di Fiandra: ma
„ questi, come si vede dai *Rendages* sin dal primo mo-
„ mento, non servirono a proprie spese, ma a spese del-
„ l'imperatore, ed il loro servizio costò, al medesimo,
„ delle somme grandissime. Da ciò la necessità di grosse

[1] L'atto fu da me pubblicato a pag. 41 del 3.° volume della *Storia di Soncino.*

[2] Pubblicato in questo volume sotto il progressivo N. II.

„ contribuzioni imposte ai Comuni italiani, in particolare
„ del denaro ad essi richiesto pel sostentamento di Ame-
„ deo di Savoja come luogotenente in Lombardia, causa
„ del malcontento che proruppe in Milano nella famosa
„ sommossa del 12 febbrajo 1311 propagatasi poi per
„ quasi tutta la Lombardia e l'Emilia.

„ Tra le spese dell'imperatore pagate dal detto Simone
„ Filippo, Ella ritroverebbe, a pag. 28 nel dicembre 1310:
„ *D. Ugoni Dalfino*[1] *mandato dicti domini* (Enrico VII)
„ *quatuor mille florenos auri. Domino Guidoni de Flan-*
„ *dra die sexta decem mensis, duo mille florenos auri. Wa-*
„ *leramo fratri d. imperatoris,* 1000 *florenos*, 18 *dec.*, 500
„ *florenos. Guidoni Delfino dicta die* 200 *floren. auri. D.*
„ *Henric. de Flandria pro suis gagies* 273 *fl.* Queste som-
„ me ai nostri giorni sarebbero un nulla per l'imperatore
„ di Germania; allora eran gravissime. La sommossa di
„ Milano inaridì per qualche tempo la fonte cui attin-
„ gevano gli esattori imperiali e ne abbiamo la prova in
„ quanto il tesoriere segna a pag. 286: *die primo aprilis*
„ *habuit pro provisione a* 24 *rusticis de Comitatu Bergo-*
„ *mi, qui fuerunt electi valvassores, sexcenta florenos.*

„ Nel corso dell'aprile tutta la Lombardia erasi ridotta
„ tranquilla, meno Brescia che resisteva e mise l'impe-
„ ratore nella dura necessità di deviare dai suoi primi
„ mitissimi disegni; ed invece di costituire un quieto go-
„ verno dei singoli Comuni, con amovibili imparziali vi-
„ carii, fu costretto a concedere alcune delle più impor-
„ tanti città ai capi ghibellini, o a confermarne la già
„ radicata loro signoria, come per Verona e Mantova,

[1] Ugo de la Tour du Pin, Barone di Faucigny, era genero di Amedeo V avendone sposata la figlia Maria l'8 settembre 1309. Con questo matrimonio Ugo diventò nipote dell'imperatore e cognato del Conte Giovanni I del Forese.

„ ed anche per Milano (doc. 1311, 13 luglio della rac-
„ colta Bonaini, I, 185, dell'investitura di Milano a Mat-
„ teo Visconti per 50 mila fiorini, dei quali 10 mila per
„ la Regina). E persino di alcuni luoghi e distretti mi-
„ nori, ne concedette per denaro la signoria a caporioni
„ guelfi, come Filippo Langosco ed altri ricordati da Ni-
„ colò di Butrinto.

„ Fino d'allora cominciò a dare alcune castella in as-
„ segno a qualche condottiero oltramontano per assicu-
„ rargli qualche rendita quale compenso dell'ingaggio (*ci-*
„ *vages* nel linguaggio dei *Rendages*), che non era in gra-
„ do di sborsargli immediatamente.

„ Avanti la pubblicazione del libro del Bonaini, pote-
„ vasi ritenere come il primo esempio quello del Conte
„ Roberto di Fiandra, il quale, secondo Nicolò di Butrinto,
„ malgrado tali offerte di feudi per compenso di servigi
„ militari, nel novembre 1312, separossi dall'imperatore
„ quando desso erasi ritirato a S. Casciano, perduta la
„ speranza di ottenere Firenze di primo assalto. Ma un
„ documento della raccolta Bonainiana (I, pag. 177) c'in-
„ segna che già nel 26 aprile 1311 (e quindi quasi con-
„ temporaneamente alla resa di Cremona) il Consiglio
„ generale di Pizzighettone, sotto la presidenza di Tedol-
„ dinus de Guidaloto de Florentia, *vicarius illustris prin-*
„ *cipis serenissimi Henrici Regis Romanorum, et domini*
„ *Guidonis Dalfini, Domini Montalbani*[1] *cum consensu et*

[1] Guido Delfino, Barone di Montauban (già nominato poco prima per aver ricevuto i duecento fiorini d'oro) era fratello di Giovanni II Delfino di Vienna, e di Ugo, genero di Amedeo V. Apparteneva alla famiglia dei La Tour du Pin, la cui stirpe formò la terza dinastia dei Delfini di Vienna. Figlio del Delfino Umberto, ebbe per appannaggio la signoria di Montauban, oggi comune del cantone di Sederon, dipartimento della Drôme, e da non confondersi colla città vescovile di Montauban, capo luogo del dipartimento di Tarn e Garonna. Portò le armi in più guerre, e VALBONNAIS (*Histoire du*

„ *voluntate consulum et antianorum et credendiorum dicti*
„ *Communis*, nominò un procuratore per far atto di som-
„ missione all'imperatore, e per supplicarlo *de franchi-*
„ *tate et libertate dicti castri, et jurisdictione et honoribus*
„ *dicti Communis* (cioè per ottenere da lui di essere po-
„ sto sotto la tutela immediata dell'impero). Di questa
„ signoria di Guido Delfino in Pizzighettone, non si trova
„ poi più alcuna traccia. Evidentemente fu soltanto un'e-
„ spediente adoperato per l'urgenza del momento (nelle
„ strettezze dell'erario allora assai esausto) il dare a Gui-
„ do le rendite di Pizzighettone come pegno degli asse-
„ gnamenti da farsi a lui per la continuazione del suo
„ servizio in Italia. Crederei difficilmente che siasi proce-
„ duto ad accordargli una investitura somigliante a quella

Dauphiné, tom. I) ricorda i servigi da Guido prestati ai re di Francia ed a quelli di Sicilia della casa d'Aragona.

Il de la Mure, nella *Storia dei Duchi di Borbone e dei Conti del Forese,* nota che Giovanni II, Delfino di Vienna, e suo fratello Guido Delfino, signore di Montauban, entrambi cognati del Conte Giovanni del Forese, strinsero in Milano una lega offensiva e difensiva con Filippo di Savoja principe d'Acaja, con atto 10 febbrajo 1311, e soggiunge che Guido accompagnava l'imperatore nel suo solenne ingresso in Pisa nel marzo 1312. Dalle patenti dell'aprile 1314, in data di Tebe, l'armata cristiana, che s'intitola: *Nos universitas fidelis Francorum exercitus in partibus imperii romani existentis,* investe Guido del regno di Tessalonica, allora occupata dagli infedeli. Guido morì nel 1317 lasciando una sol figlia, Anna (che sposò Raimondo principe d'Orange) procreatagli da Beatrice del Balzo dei Conti d'Avellino. Villani lo confonde con Guido, padre del Delfino d'Alvernia, templario, morto sul rogo nel 1314. Così Durand, nelle sue lettere in data 4 e 19 maggio 1880.

Su questo feudo di Pizzighettone, concesso da Enrico VII a Guido Delfino, non parlano nè il Valbonnais (che tace anche l'aver Guido seguite le parti dell'imperatore in Italia) nè il de la Mure. Non posso contraddire all'opinione del Wüstenfeld che ritiene fosse un provvedimento d'urgenza cui non si diede seguito con formale investitura. Ma se avessi agio di compulsare gli archivii del Delfinato, o quelli nazionali di Francia, forse si rinvenirebbero atti che inducono a diverso giudizio.

„ che fu data al Conte del Forese in contingenze ben di-
„ verse. „

“ Era nel medio evo, colla poca sicurezza del credito
„ pubblico e privato, fatto comunissimo quello di oppi-
„ gnorare una terra per farne godere al creditore tutte
„ le rendite, in pagamento di debito, o di ricompensa do-
„ vutagli, e ciò quantunque i canoni non ammettessero
„ quest'ultima maniera, la quale però si verificava assai
„ frequentemente. In tal guisa l'imperatore e il suo cre-
„ ditore pignoratizio, Guido Delfino, avranno, d'accordo,
„ eletto in Pizzighettone il vicario; il cui mandato prin-
„ cipale dovette essere l'esigere le rendite signoriali e ver-
„ sarle a Guido. Tali rendite, per l'addietro spettanti al
„ Comune di Cremona, gli erano, per la sua fellonia, state
„ tolte ed avocate alla Camera imperiale per volere di
„ Enrico VII. Il governo immediato delle cose interne di
„ Pizzighettone, rimase a questi consoli ed anziani (subor-
„ dinati al vicario principalmente in tutti i provvedi-
„ menti militari). Siccome poi successivamente affluì nelle
„ casse imperiali molto danaro dai Pisani, da Federico
„ di Sicilia e dalle confische dei beni dei ribelli, si sarà
„ con molta probabilità rimborsata al Guido la somma
„ dovutagli, e quindi avrà cessato il suo dominio sopra
„ Pizzighettone. „

“ Ma le cose si mutarono totalmente dopo l'assedio di
„ Firenze. — Le finanze dell'Imperatore erano di nuovo
„ ridotte al verde, e si rileva dai *Rendages* come quasi in-
„ teramente si sostenesse coi sussidii di Federico di Sici-
„ lia ricevuti nell'agosto, e menzionati dai Fiorentini nella
„ loro lettera del 17 agosto (Parte II, della raccolta Bo-
„ naini) avanti la definitiva partenza di Enrico da Tivoli
„ (19-20 agosto 1312). L'imperatore passò a Viterbo, Todi,
„ Arezzo, ecc., ed i *Rendages* provano che quindi innanzi
„ quasi tutte le spese, non soltanto per gli stipendiarii,

„ ma anche le più minute della casa imperiale, si fecero
„ in *oncie siciliane*, per cui vi si nota pressochè sempre la
„ perdita subìta scambiandole con danaro fiorentino. Il
„ duca d'Austria da Brescia, e quello di Baviera da Ti-
„ voli, avean lasciato il servigio, che dopo l'incoronazione
„ in Roma (avvenuta il 29 giugno 1312) non era per essi
„ più obbligatorio. Altrettanto fece Lodovico di Savoja,
„ già senatore di Roma. Fu quindi imperiosa necessità
„ per Enrico, diventato già da qualche tempo, per la forza
„ stessa delle circostanze *deciso Ghibellino ed imperatore*
„ *feudatario*, il concedere feudi ai compagni oltramontani,
„ se volle ritenerli presso di sè nella campagna che stava
„ per intraprendere in Italia, contro i molti suoi avver-
„ sarii. „

" Già nel novembre 1312 investe Roberto di Fiandra,
„ del feudo di Casale *et usque ad valorem 4,000 florenorum*
„ *in redditibus*, e ciò nella speranza di trattenerlo in Ita-
„ lia, e procurarsi un difensore in località molto esposta
„ agli attacchi dei Piemontesi del Re Roberto, la quale
„ speranza però fallì, essendosi il Fiammingo accommia-
„ tato con pretesti che l'imperatore non accolse bene.
„ Così il feudo non ebbe seguito, essendo forse già in al-
„ lora Casale, a quanto pare, occupato dal senescalco del
„ detto re Roberto. „

" Al 22 febbraio 1313 segue l'investitura in Amedeo
„ della città e contado di Asti (Nicolò di Butrinto) luogo
„ opportunissimo per lui, concessione parimenti inefficace in
„ quel momento, per l'occupazione di Asti stesso per parte
„ del detto senescalco, colla connivenza della fazione guelfa
„ di quella città. Così finalmente al maresciallo Enrico di
„ Fiandra, l'assegnamento di Lodi, con rendite fino ai die-
„ cimila fiorini, ed al Conte di Forez quello di Soncino con
„ fiorini quattromila di reddito, ed in ambedue i casi col

„ comprendere nel feudo alcuni luoghi vicini, quando
„ le concessioni date non valessero cotanto. »

" Nel rendiconto degli atti dell'imperatore compiuti nel-
„ l'ultimo suo soggiorno a Pisa, fin dal 6 aprile 1313
„ reso dalla Cancelleria imperiale, si contiene (*Dönniges*,
„ *acta Henrici* VII, I, 75) *die XX madii dominus impe-*
„ *rator donavit in feudum domino Henrico de Flandria*
„ *pro se et heredibus suis ex se legiptime descendentibus*
„ *Civitatem Laude, cum comitatu et districtu ipsius. Et*
„ *ipse marescalcus fecit fidelitatem domino: qui marescal-*
„ *cus renuntiavit donationi facte sibi per dictum* (dominum)
„ *de castro Soncini. Et dominus absolvit eum de fidelitate*
„ *propter et per eum prestita ei.* Il primo pensiero di En-
„ rico VII era dunque stato quello di dar Soncino a que-
„ sto suo fidatissimo marescalco, parendogli probabilmente
„ un troppo grande sagrificio dei dominii e rendite impe-
„ riali il dargli la ricca città di Lodi col suo pingue ter-
„ ritorio. Non potendo poi, nella spedizione designata con-
„ tro la Puglia, in alcun modo far senza dei servigi del
„ detto Enrico di Fiandra, si sarà l'imperatore finalmente
„ risolto di sagrificargli Lodi, riflettendo che potrebbe ri-
„ posare ben più tranquillo sulla fede di un suo vassallo ol-
„ tramontano, che non su quella ambigua d'un caporione
„ ghibellino italiano. Anzi se in tempi posteriori l'Enrico
„ di Fiandra si rivolse alla parte della Chiesa, contro Mat-
„ teo Visconti, ciò fece quando il suo investiente (Enrico
„ di Lucemburgo) era morto da lungo tempo, e la città e
„ territorio di Lodi erano da epoca remota sfuggiti dalle
„ sue mani e pervenuti in potere dei Visconti, per questa
„ ragione appunto diventati suoi naturali nemici. „

„ A troncare ogni incertezza nel sostituire Lodi a Soncino
„ pei compensi ad Enrico di Fiandra, avrà influito l'insi-
„ stenza del Conte del Forese, che deciso di andarsene, era
„ d'uopo che l'imperatore a lui pure provvedesse con un

„ guiderdone proporzionato ai servigi dal Conte prestati.
„ E nel dargli questo compenso, premeva all'imperatore di
„ tenerselo alleato, e difensore delle ragioni imperiali in
„ Italia. Non potendo presagire allora di essere così pros-
„ simo al suo fine, e quindi alla rovina del faticoso edifi-
„ zio della signoria ghibellina imperiale, ricostituita nel-
„ l'Italia superiore e in parte della Toscana, dovette aver
„ di mira principalmente a fortificare il centro della Lom-
„ bardia, ove non poteva più farsi illusione che tutto il
„ sistema della potenza e della difesa riposava unica-
„ mente sulla supremazia e sulle influenze di Matteo Vi-
„ sconti. „

„ E qui vediamo come l'imperatore facesse della buona
„ politica, mettendo a lato di Matteo, nella regione mi-
„ nacciata dalla fazione guelfa (che avea il sopravento
„ principalmente in Cremona, Parma e Reggio) alcuni con-
„ dottieri di stipendiati ultramontani, congiunti all'impe-
„ tore per vincoli di parentela. Procurava così al Visconti
„ una difesa di mercenarii stranieri, dei quali fin dall'e-
„ poca di Manfredi e di Carlo I d'Angiò, conoscevasi ed
„ apprezzavasi la forza ed il valore, fossero essi Francesi
„ o Tedeschi, o anche come (nell'ultimo periodo e solo a
„ servigio di Roberto) soldati catalani. Nelle memorie del
„ tempo si rileva che tali stipendiati esteri erano dai Co-
„ muni e signori italiani, reclutati in gran numero, e dopo
„ la morte di Enrico VII si legge che Matteo Visconti ot-
„ tenne buon esito agli ulteriori suoi fatti militari, quasi
„ sempre col valore dei soldati tedeschi rimasti ai di lui
„ stipendii, invece di restituirsi alla loro patria. E per
„ ultimo, ancora si rifletta che la fedeltà di Matteo Vi-
„ sconti non era a tutta prova, e l'imperatore ne avea
„ fatta l'esperienza nella famosa sommossa di Milano del
„ 12 febbraio 1311. „

III.

Con diploma 13 marzo 1313 in data di Pisa, Enrico VII a rimunerare *gratia et fidelia servitia* che il Conte Giovanni I del Forese avea prestati alla causa imperiale in Italia, e promise di prestare per l'avvenire, e principalmente perchè niuno sia obbligato a militare a proprie spese, costituisce al detto Conte e discendenti eredi legittimi di lui quattromila piccoli fiorini d'oro di annuo reddito, assegnati da pagarsi sulle entrate del castello di Soncino suo territorio e distretto, che vengono dati in feudo al Conte stesso. Che se le entrate di detti luoghi non raggiungessero i quattro mila fiorini alla festa di S. Michele Arcangelo d'ogni anno, la Camera imperiale provvederà a completare quella somma coi redditi di luoghi vicini. Che se poi la oltrepassassero, il di più sarà devoluto alla Camera suddetta.[1] Coll'onere al Conte di dover

[1] Il feudo, del quale si unisce una carta topografica, comprendeva Soncino e suo territorio, cioè il capoluogo del Comune colle frazioni di Gallignano, Isengo, e la Campagna, con una superficie complessiva di . . . . . Ect. 3,992 Ect. 3,992.

Più il Distretto, vale a dire la Pieve di Calcio, coi Comuni di:		
Calcio, capo Pieve	» 1,490	
Antignate	» 913	
Barbata	» 787	
Covo	» 1,235	
Fontanella	» 1,693	
Pumenengo	» 918	
Torre Pallavicina con S. Maria in Campagna	» 999 *	
	Ect. 8,035	» 8,035

Estensione. — In tutto Ect. 12,027.

Di questa superficie complessiva si può calcolare che l'area fabbricata occupasse Ectari 135. * (*La nota alla pag. seg.*)

esso ed i successori suoi prestare servigio tanto ad Enrico come ai suoi successori, imperatori o re dei Romani, ogni anno per tre mesi con quaranta uomini d'arme, per cento fiorini ogni uomo d'arme, a proprie spese in qualunque regione d'Italia, espressamente riservandosi l'Imperatore e successori suoi tali servigi, il diritto ai medesimi, ed il dominio del suddetto castello di Soncino, sua giurisdizione, territorio e distretto. E perchè il memorato Conte, a nome anche de' successori suoi prestò l'omaggio ed il giuramento di fedeltà, l'Imperatore colla simbolica canna lo investe di detto feudo nobile e gentilizio.[1]

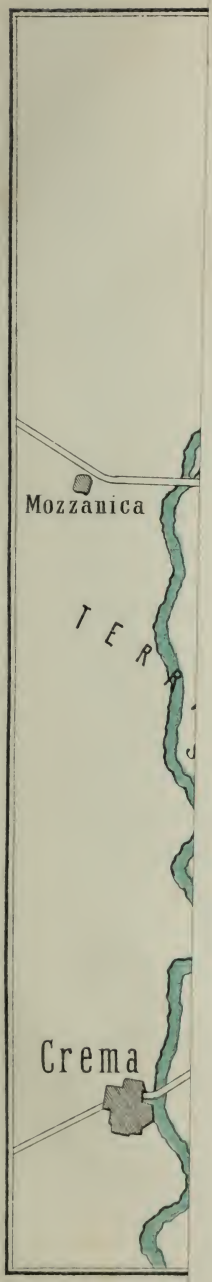
Ed al 22 del detto mese di marzo, sotto la data pure di Pisa, l'imperatore scrive al vicario, consiglio e Comune del castello di Soncino, rendendoli consapevoli che, avendo concessa l'investitura feudale della loro terra e distretto al Conte Giovanni del Forese pei titoli di benemerenza che si è guadagnato verso l'impero, abbiano i

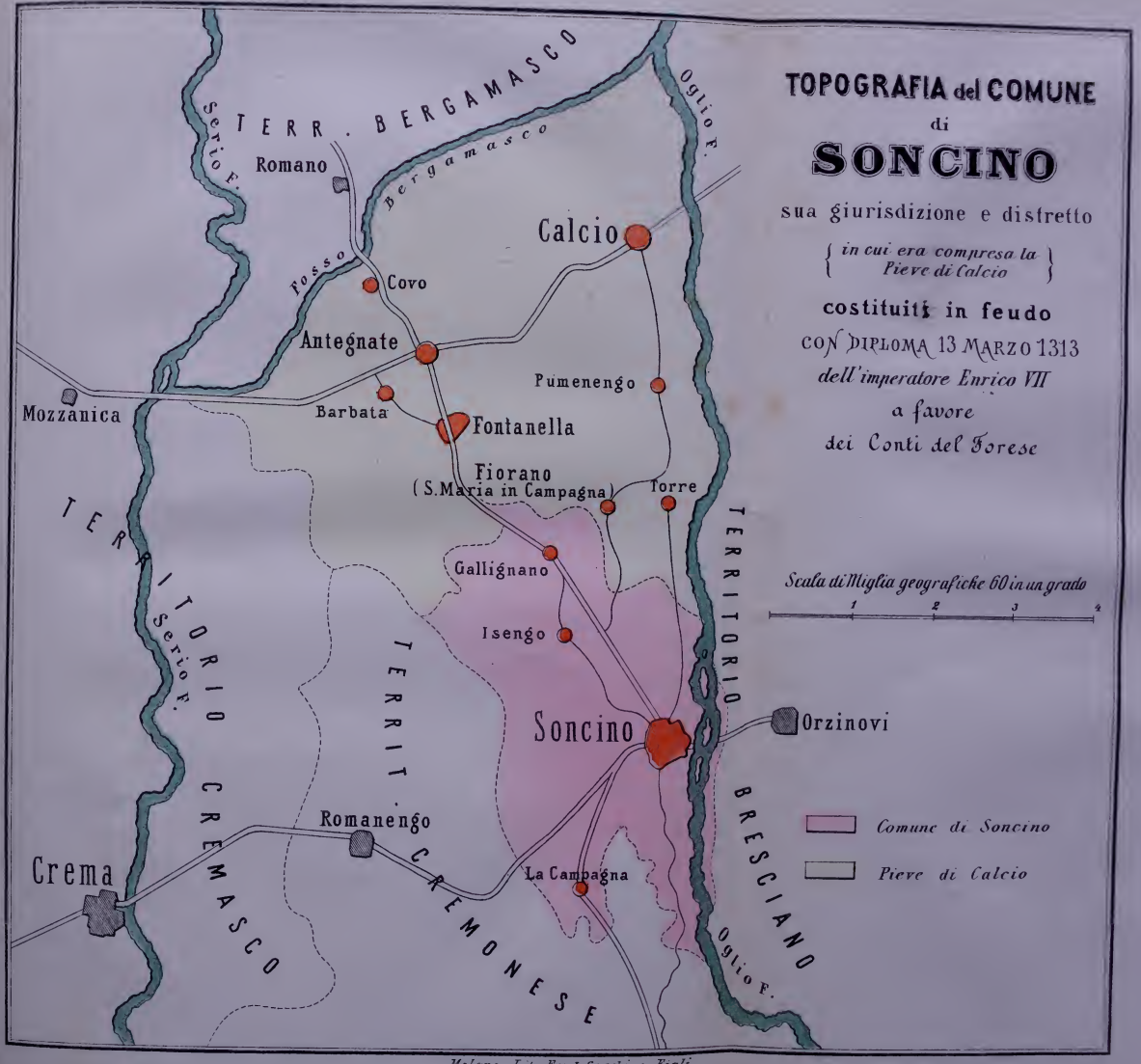
La popolazione attuale, che si espone per mancanza dei dati dell'epoca remota di cui scriviamo, risulterebbe, secondo gli ultimi censimenti:

Soncino		Abit. 7,268
Calcio	Abit. 3,182	
Antignate	» 2,109	
Barbata	» 401	
Covo	» 2,399	
Fontanella	» 2,483	
Pumenengo	» 1,440	
Torre Pallavicina con S. Maria in Campagna	» 1,520	
	Abit. 13,534	» 13,534
Popolazione. — In tutto		Abit. 20,802

* *Ab antiquo* questo territorio, detto *Fiorano,* faceva parte del Comune di Soncino, e non ne venne smembrato che alla metà del secolo XV circa. Per conoscere l'importanza delle terre formanti la Pieve di Calcio, leggansi i molti lavori storici, ed economici dell'erudito Cav. Damiano Muoni: *L'antico stato di Romano di Lombardia;* Cenni storici sopra *Calcio* ed *Antegnate,* ecc.

[1] Il documento nella sua integrità è pubblicato più avanti sotto il N. 1.


Mozzanica
TERR
Crema



Milano, Lit. Ferd. Sacchi e Figli

predetti vicario e consiglio a mettere in possesso del feudo il nuovo feudatario o il procuratore di lui, gli prestino il giuramento come a loro signore, e si attengano in tutto a quanto fu concesso col diploma del 13 marzo, salvo la suprema dipendenza di fedeltà verso l'impero.[1]

Il Conte Giovanni partiva da Pisa nello stesso giorno 22 marzo, portando seco i due sopraccitati diplomi.[2] Se l'imperatore col firmare questi atti avea raggiunto, come si disse, uno scopo eminentemente politico, soddisfacendo in pari tempo il debito di gratitudine e di danaro che professava verso il Conte Giovanni, per quest'ultimo si può dire che l'investitura di Soncino non era che l'assegno di una annualità per indennizzo del gravoso dispendio sostenuto nel seguire la spedizione imperiale. Quanto al titolo signoriale, benchè si trattasse di un castello illustre, veniva neutralizzato dall'onere di difenderlo, e dal contributo militare cui era condizionata la donazione del feudo.[3]

E qui lascio nuovamente la parola all'illustre Wüstenfeld:

" Il Conte non poteva assolutamente desiderare di avere
„ feudi in una provincia remota, ove dovea prevederne
„ difficile la difesa, in mezzo a tanto bollor di fazioni. Ve-
„ demmo parimenti come neppure avesse grande interesse
„ nel prosperare delle armi imperiali, potendo quindi in-

[1] Documento al N. 2.

[2] Questa data della partenza da Pisa è pure confermata dal Wüstenfeld. La Mure (pag. 344) dice che dall'Italia il Conte Giovanni recossi a Parigi e vi assistette all'assemblea tenutasi nelle feste di Pentecoste per concretare il progetto d'una nuova crociata.

[3] C'était, ce semble, un cadeau assez embarassant et l'administration de ce petit territoire donna plus de soucis au Comte Jean que le gouvernement de toutes ses autres propriétés.

Nota di A. Steyert all'*Histoire des ducs de Bourbon et Comtes de Forez* del *de la Mure*.

„ nanzi trovarsi in prima linea contro un membro della
„ casa di Francia, dal capo della quale il Conte teneva
„ i suoi feudi. Pel Conte adunque l'affare era puramente
„ finanziario. „

" Partendo da Pisa però il Conte dovette riflettere alla
„ sua situazione, e trovare un mezzo per godere le ren-
„ dite del nuovo feudo, senza subirne oneri nè molestie.
„ Non poteva far conto di affidarne il governo ad alcuno
„ dei suoi alteri vassalli (Hugo Malvicino, ecc.), che ve-
„ demmo circondare Giovanni alla coronazione dell'impe-
„ ratore in Roma. Niuno di essi avrebbe voluto rimanere
„ in Italia per risiedere in un piccolo centro come Soncino,
„ mentre poi la difesa di esso era appena possibile colla
„ costante presenza in luogo del signore o suo fedele rap-
„ presentante. Unico espediente gli parve adunque essere
„ quello di affidarne l'amministrazione a Matteo Visconti
„ signore di Milano, precipuo sostegno del partito impe-
„ riale in Lombardia.

" Nella serie dei documenti a lei spediti, trovo che del
„ documento 22 marzo 1313 (quello con cui l'imperatore
„ ordina al vicario, consiglio e Comune di Soncino, di
„ mettere il Conte in possesso del feudo) se ne fece una
„ copia al 12 aprile detto anno, da notai di Milano sulla
„ richiesta di Guglielmo Le Clerc, camerario del Conte.
„ Si vede apertamente che questo camerario fu il delegato
„ del Conte per stipulare la parte finanziaria di questa in-
„ vestitura con Matteo Visconti. Ed al contratto che ne se-
„ guì, allude di certo il Ferreto Vicentino (*Murat. Rer.*
„ *Ital. Script. IX*, p. 11, L. I), ove fa menzione della in-
„ vestitura di Soncino, concessa al Conte del Forese, sog-
„ giungendo che Matteo Visconti abbia comperato Soncino
„ dal detto Conte per una somma considerevole, avendo
„ creduto necessario ottenere questo fortilizio per la pro-
„ tezione di Lodi. E veramente quando il Conte, di na-

„ tura e relazioni piuttosto guelfe, si fosse indotto a mu-
„ tar colore e seguire l'esempio di tante città che aveano
„ accettata la signoria di Roberto, la frontiera del Vi-
„ sconti verso la guelfa Cremona (già prossima a sotto-
„ mettersi al re) sarebbe stata molto minacciata. „

" L'atto della convenzione che stipulò Matteo, andò
„ smarrito, e non è quindi possibile il rilevarne tutte le
„ particolarità; ma da alcune notizie di documenti poste-
„ riori, appare chiaramente che la rocca di Soncino fu ce-
„ duta a Matteo, almeno per un tempo indefinito, e pro-
„ babilmente colla riserva della proprietà a favore del
„ Conte, cui si sarebbe restituita dietro sua richiesta. In-
„ fatti nel 1323, quando il Conte Giovanni mandò a Son-
„ cino Stefano de Varenne per vicario, fu chiesta la restitu-
„ zione della rocca, occupata da Galeazzo Visconti, il quale
„ però la rifiutò, sapendo che il vicario erasi alleato ai
„ nemici di lui. Rilevandosi poi che sulla richiesta dei
„ Soncinati, viene con rescritto 12 novembre 1319 dele-
„ gata dal Conte una commissione straordinaria, la quale,
„ recandosi a Soncino nel gennaio 1320, vi elegge per po-
„ destà il milanese Algiso da Giussano, col consiglio di
„ Matteo Visconti, mi sembra ovvio affermare che que-
„ sto fosse il sistema già precedentemente adottato nella
„ scelta di un tale ufficiale supremo, e cioè che fosse nella
„ convenzione accordata facoltà a Matteo di deputare il
„ podestà, conservando alcune apparenti formalità, che
„ constatassero il diritto supremo nel Conte di procedere a
„ detta nomina. „

" Le rendite signoriali, che prima eran usufruite dalla
„ Camera imperiale, si saranno trasmesse al Conte, prov-
„ vedendo a tale bisogno il podestà milanese che in nome
„ del Conte governava, e tra gli altri uffici, gli sarà toc-
„ cato questo pure importantissimo di raccogliere le ren-
„ dite al Conte devolute, mentre gli anziani, come risulta

„ dal documento del settembre 1324, avranno presieduto
„ alla direzione degli affari del Comune, come fecero al-
„ lora gli anziani di Bologna, i priori di Firenze, ecc. „

“ In tal modo si può spiegare la notizia tramandataci
„ dal Ferreto di Vicenza, il quale, vedendo Soncino am-
„ ministrato da ufficiali milanesi, e la rocca custodita
„ da dipendenti di Matteo, avuto altresì sentore di un ac-
„ cordo qualsiasi passato tra il Conte e Matteo, senza co-
„ noscerne i particolari, fece la supposizione che il Conte
„ Giovanni avesse venduto il feudo al Visconti. Ed in ve-
„ rità a chi non era addentro in detti accordi, dovette
„ apparire inconcusso il fatto della vendita, e stabilito
„ definitivamente il dominio visconteo in Soncino, epperò
„ in tutte le molte cronache contemporanee non troviamo
„ quindi innanzi una parola sulla perduranza della signo-
„ ria dei Conti del Forese in Soncino. „

Con questa erudita dissertazione il Wüstenfeld ci dà la più verosimile dizione del contenuto di quel contratto che il Ferreto Vicentino ci narra essersi stipulato tra il Conte del Forese e Matteo Visconti circa il feudo di Soncino. Ammiratore, come sempre, della dottrina e dell'acume critico del chiarissimo professore di Gottinga, non posso in questo caso convenire colle sue deduzioni, in quanto che dal canto mio non tengo conto della notizia del cronista Ferreto se non per quello che può valere. E poichè nè alcun altro cronista di quell'epoca, parla dell'esistenza di quel trattato, nè alcuno dei fatti avvenuti in questo periodo di tempo a Soncino, ci autorizza a supporre menomamente il trattato stesso, e finalmente poichè i documenti testè rinvenuti negli archivii nazionali di Francia, non accennano, neppure indirettamente, a quella convenzione, così io credo che ad agevolare al lettore il giudizio sulla fede che meritar possono quelle notizie dateci dal Ferreto, e che lo stesso Wüstenfeld dichiara inesatte, meglio con-

venga il riandare quel periodo di storia di Soncino dal 1313 al 1333 e cioè per tutto il tempo che in detto Comune durò la signoria del Conte Giovanni del Forese.

IV.

La clamorosa disfatta dei guelfi cremonesi in Soncino, seguita il 15 marzo 1312, non lasciava speranza a quella fazione di rivalersene così presto. Ma sempre più manifestandosi fallita la spedizione dell'imperatore Enrico, i suoi nemici imbaldanzivano, sicchè il partito ghibellino in Soncino dovea starsene sulle guardie.

Avvenne nei primi mesi del 1313, e come si è detto al 13 marzo, l'erezione in feudo di Soncino, sua giurisdizione e distretto a favore del Conte Giovanni del Forese, il quale inviò a Milano il suo procuratore Guglielmo Le Clerc, che al 12 aprile faceva da due notai milanesi stendere una copia autentica del diploma 22 marzo 1313[1], quello cioè con cui l'imperatore comunicando al vicario ed al consiglio di Soncino l'investitura accordata al Conte Giovanni, ingiungeva ai suddetti di immettere nel possesso del feudo il Conte o procuratore suo, cui si presterebbe giuramento di fedeltà, ecc.

Fin qui nulla si oppone a ritenere che il detto Le Clerc siasi presentato al vicario e al municipio di Soncino, ed abbia preso possesso del feudo. Anzi ciò è dato per certo dall'*Histoire des ducs de Bourbon*, ecc., del de la Mure, in una nota dello Steyert, quantunque esso soggiunga che dopo un anno che il Conte possedeva Soncino, venne il presidio tedesco[2] che l'occupava, cacciato dai Guelfi, che im-

[1] *Vidimus* segnato nei Documenti col N. 3.

[2] Questa circostanza del presidio tedesco in allora a Soncino, è confermata da Alberto Mussato.

padronironsi della terra. Invece di un anno dovea dire due mesi o poco più. Che il possesso sia stato preso a nome del Conte ci è implicitamente constatato dal documento N. 4, che esaminerò più avanti. A mio vedere è poi da escludersi affatto che nel breve lasso di tempo che trascorse dalla venuta del Le Clerc in Lombardia, fino al giorno in cui Soncino venne occupato dai Guelfi, possa aver avuto luogo la pretesa cessione a Matteo, segnalata dal Ferreto.

Possiamo invece affermare che per il momento nulla se ne fece. In quei giorni (aprile-maggio 1313) vediamo i ghibellini Soncinesi, coll'aiuto di soldati teutonici (capitanati da un Berardo Maggi, o Bernardo de Massoni) sostenere impavidi l'assalto improvviso dei guelfi cremonesi guidati da Ponzino Ponzone, e poco tempo dopo (al 4 luglio, secondo il cronista reggiano, o al 10 maggio secondo il Mussato) soccombere valorosamente contro le numerose schiere di Passerino della Torre, capitano pel re Roberto. Nessuno dei cronisti parla di truppe viscontee al presidio di Soncino, che i Guelfi occupano stabilmente e vi restano per ben due anni sotto il Benzone eletto per comun voto a loro capo.

Nel 1315, allorquando Cane della Scala cogli alleati suoi di Mantova e Modena, assalita invano Cremona, mandò soccorso di denaro e di uomini ai Covi e ai Turcazzano, ghibellini Soncinesi, questi, cogliendo il destro che il Benzone, per occupare Crema (come gli riuscì per tradimento) erasi allontanato da Soncino, gli chiusero al ritorno le porte in faccia e di sorpresa si impadronirono della rocca. Ciò avvenne sul finir dell'estate del 1315 e da quell'epoca Soncino rimase il principale propugnacolo della fazione ghibellina in quella regione, nè i Guelfi ci poterono più avere il sopravvento. Così si legge che per gelosia di Giacomo Cavalcabò, che i Cremonesi al 5 settembre aveano elevato alla signoria della loro città, Ponzino Ponzone si

stacca dal partito guelfo e coi seguaci suoi viene a rifugiarsi in Soncino [1].

Nel 1316 per interposizione di Giberto da Correggio, il Cavalcabò generosamente rinuncia al potere, perchè Ponzino si riconcilii coi Guelfi, il che infatti succede nell'agosto, ma il buon accordo dura pochi mesi, ed al 16 maggio 1317 [2] insorge nuovamente a tumulto Cremona per opera dei Ghibellini, che hanno la peggio, per cui molti di loro rimasero uccisi, e gli altri guidati da Ponzino Ponzone, riparano in Soncino, ove sono ricevuti da Filippo Barbò, ivi capo della fazione ghibellina [3].

È a questo punto in cui per la prima volta ci cade di nominare Matteo Visconti, che collo Scaligero ed altri aderenti, vennero invitati a raccogliere il loro esercito in Soncino, per procedere di concerto all'assalto di Cremona. E qui si accordano il Mussato, Cavitelli, Muratori, Robolotti, Odorici, nel constatare che infatti nell'ottobre in Soncino si raccolse l'esercito ghibellino, sotto il comando di Luchino Visconte, figlio di Matteo, dirigendosi poi verso Cremona, ove pose il campo. La perversa stagione impedì che seguisse un regolare assedio e le schiere dei collegati dopo quindici giorni se ne ritornarono malconcie e derise [4]. Dal Corio sappiamo che Ponzino e le truppe viscontee svernarono in Soncino, per molestare i Cremonesi non solo, ma per saccheggiare il territorio che li ospitava. La cronaca del Baris, descrive gli eccessi di quella soldatesca *che rese esecrato in Soncino il nome visconteo* [5].

[1] Alberto Mussato.

[2] *Cron. Cremon.* Mon. Germ. XVIII, 808 e Cavitelli.

[3] Questa notizia mi manda il Wüstenfeld. Così la confusione negli avvenimenti di quell'epoca, viene ormai tolta.

[4] Giulini.

[5] *Storia di Soncino.* Vol. 1, pag. 102.

Fu questa circostanza del soggiorno delle milizie di Matteo in Soncino nell'inverno del 1318, che al Ferreto fece supporre una vendita del feudo di Soncino fatta dal Conte del Forese a Matteo stesso. Il Cronista non indica l'epoca in cui si sarebbe stretto il contratto, e ciò prova quanto vaga ed indeterminata fosse a lui giunta quella notizia[1].

Dai precedenti possiamo quindi persuaderci che in Soncino i Viscontei non posero piede prima dell' ottobre 1317. I Ghibellini soncinesi e cremonesi, bastavano a loro stessi, e niuno ignora l'antagonismo di vecchia data che tra Milanesi e Cremonesi esisteva, sicchè non ci voleva che la invida e disperata rabbia di Ponzino e de' suoi aderenti per ridursi all' estremo di chiamare i Viscontei da Milano contro Cremona. Badisi bene però che a neutralizzare i Milanesi, Ponzino ottenne le schiere mantovane, veronesi, ecc., perchè i Milanesi non avessero una soverchia preponderanza nell' esercito stesso.

Al finire del verno, Matteo, non potendo ottenere Cremona colla forza, pensò ricorrere al tradimento. Ne diede incarico a Ponzino, cui mandò un soncinese, Mulo da Cropello, uomo esperto in simili maneggi. La notte del 9 febbraio 1318, con fanti ed uomini d'arme, da Soncino mossero alla volta di Cremona, dove entrarono furtivi, e con poco spargimento di sangue se ne impadronirono[2]. La partenza dei Ghibellini milanesi, *Demonii in effigie umana*,

[1] *En 1317 c'était Mathieu Visconti, qui occupait Soncino à la tête des Gibelins, et le faisait administrer par un officier qu'il y nommait.* STEYERT. Nota al de la Mure. Non saprei dove lo Steyert abbia attinta tale notizia.

[2] Questa è la versione del Corio. Da lui dissente il Cavitelli che segna l'assalto avvenuto al 4 febbraio, e soggiunge che Cremona non fu definitivamente occupata che nell' aprile. Il Muratori segna la data di questa occupazione al 9 aprile. Le Cronache Parmense e Modenese mettono il 2 aprile.

come li chiama il nostro cronista Baris, sollevò Soncino da una grande calamità.

Ma questi vantaggi che il partito ghibellino otteneva in Lombardia, non lasciavano tranquillo l'animo di Matteo, che si accorgeva quanta invidia ed avversione andasse suscitando ne' suoi nemici la straordinaria potenza a cui era giunto. Ad opporre una forte resistenza alle ostilità del Papa, del re Roberto e di quanti per essi parteggiavano, indisse una riunione di tutti i capi fazione, fra i quali lo Scaligero e Passerino da Mantova. E perchè niuno temesse una trama, fu scelto a luogo del congresso Soncino, terra libera che si reggeva con proprii magistrati, ed all'immediazione dell'impero. Il Corio scrive che nel dicembre 1318, nel *libero* castello di Soncino si raccolsero tutti i magnati del partito, che, sotto la presidenza di Matteo, conclusero una lega a capo della quale fu posto Cane della Scala con cospicuo assegno in denaro ed uomini. Questa circostanza della scelta di Soncino, territorio neutrale, per convegno dei capi Ghibellini, alleati di Matteo, ma pur diffidenti di lui, parmi sia incontestabile prova che detto castello non fosse nella dipendenza del Visconti, sia come signore diretto, sia come temporaneo possessore in nome del Conte del Forese.

V.

Il congresso di Soncino avea risvegliata la parte guelfa bolognese e toscana, che vedevasi gravemente minacciata, anche per la perdita di Cremona, l'ultimo posto importante e validissimo che teneva ancora sulla sinistra del Po in Lombardia.

Nel 1319 fece ogni sforzo per riaversi e sotto il comando di Giberto da Correggio ottenne vittoria insperata ridu-

cendo alla devozione della guelfa Brescia tutte le castella dai fuorusciti bresciani occupate. Alle istanze di Giacomo Cavalcabò, che seco lui militava, Giberto fece altrettanto nel Cremonese e venne coll'esercito, e collo stesso regio vicario Ugo del Balzo, per cacciar da Cremona i Ghibellini[1]. Tutto il contado cremonese veniva occupato dai Guelfi, che nei luoghi suscettibili di difesa, si fortificarono.

Triste era la condizione di Soncino. Per non parlare di tutto il Bresciano diventato guelfo, nel vicino Romanengo si erano annidati i Fonduli, caporioni dei Guelfi soncinesi, che da un giorno all'altro potevano piombare sul paese e vendicare le persecuzioni subite. Addì 9 settembre del detto anno 1319 gli anziani raccolsero il consiglio del Comune, che ad unanimità deliberò un indirizzo al Conte Giovanni, *dilettissimo signore di Soncino*, invocando da lui venia se da taluno era stata commessa mancanza, e facendogli noto la stato presente del Comune, al quale governato e retto ad onore della santa madre Chiesa e del sacro romano Impero, avevano intimata guerra i vicini suoi, e che dai fuorusciti soncinesi, ridotti nel castello di Romanengo, giornalmente Soncino subiva molestie. Si raccomandavano gli Anziani ed il Consiglio al Conte perchè accorresse senza indugio in loro soccorso. E perchè meglio conoscesse le deplorabili condizioni del paese, gli mandarono nunzii Pelino degli Isei ed Anselmo da Cropello[2].

L'attento esame di questo documento (ch'è il primo dopo i citati diplomi del 1313) dovrebbe persuadere in primo luogo che il Conte direttamente, od a mezzo del suo inviato Le Clerc, nel 1313 avea preso possesso del feudo. Inoltre che se durante l'occupazione guelfa (dal luglio 1313 all'agosto 1315) e dopo il ristabilimento della fazione ghi-

[1] Muratori, *Annali*.

[2] Documento segnato al N. 4.

bellina, i Soncinesi non aveano mantenuto verso il Conte Giovanni quell'omaggio e prestazione dei redditi, cui erano tenuti a riguardo di chi rappresentava l'imperatore, non era mai venuta meno in essi la coscienza di considerare il Conte del Forese quale loro legittimo signore. E finalmente da questo atto risulta una prova solenne non essere mai esistita cessione di sorta, nemmeno in via transitoria, del Conte a Matteo, relativamente a questo feudo. Se i Soncinesi avessero, anteriormente a quest'epoca, avuto il menomo legame di dipendenza col Visconti, certo che a lui si sarebbero rivolti, perchè avendolo vicino, sperar ne potevano più sollecito ed efficace ajuto, e non ottenendolo da lui, avrebbero senza dubbio, nell'indirizzo steso al 9 settembre 1319 in pieno Consiglio, denunziato al Conte Giovanni che l'acquisitore del feudo, o quanto meno, il delegato a rappresentare in Soncino il Conte del Forese, non avea provveduto nel mandare a Soncino gli invocati soccorsi. I due ambasciatori soncinesi intrapresero il lungo e non facile viaggio alla volta del Forese. Ma il Conte Giovanni trovandosi in Linguadoca, dovettero colà raggiungerlo[1].

[1] Steyert. Nota al de la Mure.

Sulla distanza tra Soncino e Montbrison, il chiarissimo Durand mi scrive in data 4 giugno 1880. « Montbrison è situato al 45° 36′ 22″ di latitudine e 1° 43′ 45″ di longitudine orientale di Parigi. Soncino, secondo la carta di I. B. S. Raymond avrebbe in corrispondenza 45° 23′ 29″ di latitudine, e 7° 31′ 57″ di longitudine. Ne deduco, salvo errore di calcolo, che la distanza, a volo d'uccello, tra i detti due punti sia di 4° 7′ 20″ d'arco, che importerebbero 580 chilometri.

Seguendo l'odierno itinerario delle ferrovie da Montbrison a Soncino per Lione, Modane, Susa e Torino, corrono chil. 626. Colle strade comuni, secondo la Carta del Charle (1847) in leghe di 4 chilometri cadauna, avremmo da Montbrison a Susa, per Chazelles Lione, Pontbeauvoisin, Chambéry, S. Jean de Maurienne e il Moncenisio leghe 99 $^1/_2$ ragguagliate a chilometri 398

Da Susa a Soncino, corrono chilometri 262

E quindi da Montbrison a Soncino chilometri 660

VI.

I successi dei Guelfi in Lombardia andavano aumentando. " Dalla cronaca del Guarino (13 ottobre e 15 no-
„ vembre 1319, pag. 409) rilevo che a tale epoca, Maleo
„ nel Lodigiano, Pizzighettone, e Castelnovo Boccadadda,
„ eran tenuti dai Guelfi, attaccati allora inutilmente da

Questo itinerario che meno si stacca dalla diretta via tra Soncino e Montbrison, è tuttavia di maggior lunghezza chilometrica che non quella della ferrovia, e ciò a causa della differenza del traforo del Cenisio che economizza tra Chambéry e Susa almeno 63 chilometri.

È però certo che la strada carrozzabile dovette subire a diverse riprese, delle modificazioni di dettaglio, aventi lo scopo di renderla migliore. In paese di montagna, ogni diminuzione di pendenza, allunga il percorso, e quindi i chilometri 398, tra Montbrison e Susa, rappresentano una lunghezza maggiore di quella che nel medio evo avrà avuto questo tratto di cammino, e ciò specialmente pel Moncenisio, il cui valico fino al 1802 non poteva effettuarsi se non a schiena di mulo, le carrozze trasportandosi smontate da un versante all'altro.

Da una antica carta del Piemonte del 1707 rilevo che a quell'epoca due passi distinti erano frequentati tra la Novalesa e Modane, l'uno pel Moncenisio propriamente detto (cioè per l'ospizio e Lanslebourg), l'altro pel piccolo Moncenisio ed un luogo detto *Saint Pierre de Stratane.*

Anche l'attuale strada che congiunge Montbrison a Lione per Duerne e Iseron, è in parte moderna nella traversata delle montagne del Lionese, con lacciuoli che l'allungano singolarmente. Seguendo invece una vecchia strada che passa un po' più a S. E. per S. Simphorien sur Coise et Thurins, la distanza tra Chazelles e Lione sarebbe più corta di nove chilometri.

Si potrebbero indicare altre varianti. Ma, tutto bilanciato, ritengo che ai tempi del Conte Giovanni I, la strada dovea essere assai meno buona che l'attuale, ma più breve di circa venti chilometri. Nel fare questo computo ho ritenuto senz'altro: 1.° che per andare da Montbrison a Susa, si transitasse per Lione, e tale supposizione sarebbe giustificata dall'esistenza di un ponte sul Rodano in questa città, e dalla miglior condizione in cui sarà stata probabilmente la grande via che l'univa a Chambéry; 2.° che le Alpi si valicassero pel Moncenisio. Nel medio evo, per verità si percorrevano le strade

„ Galeazzo Visconti, luogotenente del padre in Piacenza.
„ E dalla tariffa contemporanea dei dazii da pagarsi sul
„ Po (Commemoriali 11, 63) risulta che Viadana era te-
„ nuta dai Cavalcabò, Pieve, come antico possesso, da
„ Gregorio Sommo, Guastalla da Giberto da Correggio.
„ Nella notte dal 22 al 23 novembre, Cremona cadde
„ nelle mani di Giberto e dei Cavalcabò, forti delle mi-
„ lizie stipendiate coi denari dei Bolognesi, per cui Pon-
„ zino Ponzone (nominato *Conservator justitie et populi*
„ di Cremona in carta del 3 dicembre 1318 arch. segreto
„ C. 53) se ne fuggì nuovamente a Soncino (Wüstenfeld,
„ Lettera 4 febbr. 1879). „

Il Conte Giovanni trattenne parecchi mesi presso di sè gli ambasciatori di Soncino. I sentimenti cavallereschi che nei Francesi ebbero sempre la prevalenza sulla politica del tornaconto, avranno fatta pressione sull'animo del Conte Giovanni per spingerlo a scendere in aiuto di questi suoi lontani vassalli, che ne lo esortavano. Ma oltre che la straordinaria distanza, e l'imponenza della lotta

romane, e questa del Moncenisio non pare sia stata praticata dai Romani. Ma dopo che nell'VIII secolo Pipino e Carlo Magno passarono le Alpi in questo punto, esso divenne assai più frequentato degli altri.

Nel fare ricerche sull'itinerario da Soncino a Montbrison, mi è occorso di vedere che nel 1367, vale a dire non molti anni dopo l'epoca del nostro Conte Giovanni, Amedeo VI di Savoia (il Conte Verde) ritornando dalla spedizione d'Oriente, nel mese di dicembre, varcò il Moncenisio per recarsi a Chambéry, e che si impiegava un giorno per andare da Susa a S. Michel de Maurienne (Pietro Datta, *Spedizione in Oriente di Amedeo VI*, ecc.).

Nel secolo XVI, al tempo delle guerre di Francesco I, sembra che su questa via fosse già stabilito un servigio postale, poichè Martin de Bellay, al libro IX delle sue *Memorie*, racconta che nel 1544 D'Annebault, ritornando in Francia, (era in principio di gennaio) rischiò di perire in una spaventosa tormenta che lo colse sul Moncenisio, tra Ferrière e la pianura dell'Hospitalet, e che giunto a Lanslebourg *il prit la poste* per venire a raggiungere il Re che trovavasi presso Châtellerault. »

che divideva l'Italia in due campi, avrebbero richiesto molto tempo e molto denaro per organizzare una spedizione che promettesse un risultato degno della nazione francese, gravi ragioni di Stato impedivano al Conte di effettuare una così arrischiata impresa. Il governo delle proprie provincie, e gli alti ufficj che il re di Francia gli affidava,[1] furono i motivi che Giovanni potè manifestare per decorosamente astenersi dal venire in soccorso di Soncino. Ma quando si rifletta che il capo della fazione guelfa in Italia era il re Roberto di Napoli, della casa d'Angiò, che, come tutti sanno, era un ramo della famiglia reale di Francia, come si poteva ritenere probabile che il re Filippo non fosse per opporsi ad una spedizione in favore degli avversari di Roberto?

In data 12 novembre 1319 da Buzet, diocesi di Tolosa nella Linguadoca, Giovanni Conte del Forese, e Signore di Soncino, scrive al podestà, anziani, e consiglieri del Comune di Soncino una affettuosa lettera. Che se taluno degli abitanti da male arti fu spinto a commettere disordini che causarono danno ed ignominia a Soncino, non dubita il Conte che quasi tutto il popolo soncinese, gli sia rimasto pienamente fedele. Epperò, a riguardo dei buoni esso Giovanni perdona ai ribelli desiderando rendere fermi e costanti i Soncinesi nella fedeltà verso il sacro impero. Li assicura poi che appena gli sarà possibile, scenderà con cavalli ed armi in Italia. Ma alcuni ardui negozii intrapresi pel dilettissimo suo sire il re di Francia e Navarra, e che non può lasciare a mezzo, gli impediscono di partire. Posto fine ai quali affari, come

[1] Trovavasi appunto in Linguadoca intento a compiere l'incarico della riforma nell'ordinamento di quella regione, incarico che, al dire del de la Mure, per mandato di Filippo V il Conte Giovanni avea intrapreso sul finire del 1317.

spera, all'aprirsi del vegnente estate, in persona si recherà a Soncino per governarvi con giustizia, ed abbattere i nemici suoi, se ancora non si fossero assoggettati. Frattanto scrive al carissimo amico suo, Matteo Visconti, signore di Milano, perchè validamente, a riguardo delle preci di esso Conte, e per amore verso i Soncinesi, li protegga e difenda. I magistrati e gli abitanti prestino piena fede ed obbedienza al latore del presente rescritto, che quasi *alter ego* viene a Soncino, accompagnato dai due nunzii Pellino ed Anselmo, che il Conte si scusa aver trattenuto troppo a lungo presso di se, non potendo congedarli prima.[1]

Anche qui nessun cenno di cessione od altro a favore di Matteo, che semplicemente chiama *charissimo amico*, che spera *proteggerà* e *difenderà* Soncino, senza soggiungere, *come già prima fece*, il che avrebbe dovuto manifestare, se non per gratitudine, almeno per buona creanza, ed alta convenienza politica. Questo documento, se altri non lo suffragassero, basterebbe da solo a constatare che se Soncino non venne prima d'ora (o quanto meno dal luglio 1313) governato direttamente dal Conte Giovanni, non ebbe però alcun rapporto con Matteo Visconti.

La risposta che il Conte mandava ai Soncinesi, venne ad essi fatta conoscere con tutta solennità al 13 gennaio del successivo anno 1320 (a nativitate) in giorno di domenica, allorquando Ugo Malvicino, dietro avviso (*de consilio, ut dicebat*) di Matteo Visconti, presentò colle formole consuete quale podestà di Soncino, il milanese Algiso da Giussano. È uno dei documenti più caratteristici dell'epoca. Ugo Malvicino (Mauvoisin) cavaliere e maresciallo del Conte del Forese, era fra i principali perso-

[1] Documento segnato al N. 5.

naggi di quella corte, e seguì, come ebbi già a notare, il suo principe nella spedizione di Enrico VII a Roma. Teneva il mandato del Conte Giovanni, quale sostituto di Bertrando de la Roue, e Gerardo da Romano, procuratori generali di detto Conte. Con Ugo vennero a Soncino altri due francesi, Gulielmo Zandelletto, chierico e giurisperito lionese, e Zaccaria Malvicino (agnato dello stesso mandatario) quali due figurano fra gli intervenuti all'atto.

Era il giorno di domenica 13 gennaio, sacro a sant'Ilario, sulla pubblica piazza, presenti il nobile e potente milite Ponzino Ponzone (*honorabili cive Cremone* che già vedemmo ricoverarsi in Soncino sul finire del precedente novembre), un Andrea da Bagnolo, milanese, e molti altri testimonii, coi due soprannominati francesi, Gulielmo e Zaccaria, raccolto il popolo soncinese, in pubblico e generale comizio, premesso il suono delle campane e delle trombe, Ugo Malvicino, quale procuratore generale sostituto del Conte Giovanni del Forese, signore di Soncino, presenta agli anziani e sapienti consiglieri ed al Comune di Soncino, per podestà, rettore e governatore del Castello di Soncino e pertinenze, in nome del detto Conte Giovanni, il nobile Algiso da Giussano, cittadino milanese, propostogli dall'illustre e potente Matteo Visconti, per la grazia di Dio, signore di Milano. I quali anziani e sapienti del Consiglio di Soncino e distretto, accolgono *graciosissime* il novello podestà, che presta, secondo le formole, il giuramento sulle sacre scritture, ed alla loro volta gli anziani e consiglieri rispondono che lo obbediranno quale rappresentante del Conte e signore del luogo.

All'indomani, 14 gennaio, in aurora, dopo celebrata la messa solennemente, adunato il popolo ancora in pubblico comizio, sulla piazza pubblica, premesso il suono delle campane e trombe, come al solito, ed al cospetto degli anziani, ecc. appare Ugo Malvicino colla lettera so-

praccitata (del 12 novembre 1319) munita del grande suggello del Conte, e fattala dapprima leggere volgarmente tradotta, acciocchè più facile a tutti riesca comprenderne il significato, non pago della semplice lettura, il Malvicino stesso si accinge in idioma francese, con più abbondanza di particolari, a spiegare ai circostanti i motivi per cui il Conte non potè recarsi a Soncino; e delle parole di Ugo viene data traduzione dal giusperito e castellano del luogo, Giovanni degli Obizzi. Le quali spiegazioni accolte con plauso, i detti anziani e sapienti, ecc. col popolo tutto, fanno la consegna (*manualiter tradiderunt*) di tutte le chiavi di ciascuna porta del fortilizio al detto Ugone in segno di tradizione possesso e proprietà della giurisdizione, distretto e pertinenze di detto castello. Ed il rappresentante del Conte, alla sua volta, affida le chiavi al podestà Giussano, che promette tenere il Castello e le chiavi in nome del Conte e fedelmente custodirle.

Abbandonata poi la piazza, per mandato di detto podestà, salgono al pubblico palazzo i quattro anziani del Comune, e Bonomino De Sabli, notaro (quale Bonomino in riguardo alle sue cognizioni legali e prudenza, di concerto cogli anziani predetti, da Ugo viene eletto notaro e cancelliere del Conte Giovanni e del Comune di Soncino), giurano sul vangelo obbedienza al Conte, e podestà suo, e di ben amministrare la pubblica azienda. Delle quali cose tutte viene rogato Petrocino de' Lergundii da Cremona, notaro imperiale, che stende l'atto sotto dettato del Zandelletto, e presenta l'atto istesso alla approvazione di Ugo e degli anziani che lo omologano.[1]

[1] Documento segnato al N. 6.

VII.

Ho creduto opportuno di riportare quasi intieramente il contenuto di detto atto, onde si escluda in via assoluta qualsiasi preesistente modificazione della signoria del Conte sopra Soncino; della quale si sarebbe al certo fatta menzione se fosse stata in favore di Matteo, che era un alleato da accarezzare. Questa circostanza però dell'alleanza col Visconte, da esso Conte Giovanni solennemente proclamata, ci pare dia prova di grande indipendenza per sua parte, poichè niuno ignora, quanto allora il re Roberto ed il Papa si concertassero per accanitamente lottare contro i ghibellini italiani.

Nel 1320 infatti, Giovanni XXII (Giulini, lib. LXII) ingiungeva a tutto il clero di Lombardia di prestare ajuto a Filippo di Valois, che dietro chiamata di Roberto, recavasi in Italia per far guerra a Matteo. Il Cardinale del Poggetto, Legato pontificio, per maggior efficacia degli ordini papali, veniva fra noi per esercitare pressione sul clero dei centri ghibellini.

Già ebbi a narrare, a pagina 106 e seguenti del primo volume della storia di Soncino, come l'arciprete nostro Zanardi, piacentino di nascita, coi sacerdoti suoi, si manifestasse zelantissimo esecutore delle istruzioni del Cardinale, e tanto che gli anziani del paese, bandissero arciprete e clero, sicchè per garantire la terra da un tumulto popolare (a seguire le notizie tramandateci dal cronista Baris) invocassero da Matteo, che lo accordò, un sussidio di soldati, cui si sarebbe consegnata la rocca. Il Baris ci spiega quindi, in mezzo a quali critiche circostanze dei ghibellini soncinesi, sia riuscito a Matteo di occupare colle sue milizie quel forte baluardo, dal quale si dovea poi durare tanta fatica a farlo sgombrare.

" Ritrovo nella cronaca del Guarino, sotto il 10 aprile
„ 1321, che Verzusio Lando con Ponzo de' Ponzoni, presso
„ Romanengo, attaccarono i cavalieri di Brescia e di Cre-
„ mona, ed i fuorusciti di Bergamo; ne uccisero quindici,
„ e fattine ventidue prigionieri, perseguitarono gli altri
„ pel corso di due miglia. „ [1]

Questa scorreria dei Guelfi era foriera dell'arrivo del Patriarca d'Aquileja, Pagano della Torre, che, chiamato dal Cardinale del Poggetto, mentre colle milizie bresciane e bolognesi si recava a Crema, giunto a Fontanella, intimò la resa di Soncino, non già col mezzo del solito araldo, ma valendosi di un pacifico sacerdote, il soncinate Sabli, arcidiacono del Duomo di Novara. Il rifiuto fu reciso. Se però chiusero ai Guelfi le porte del paese, n'ebbero i Soncinesi guasto il territorio dalle truppe del Patriarca. Poco dopo le milizie di Pagano fecero un tentativo per impadronirsi di Soncino, ma, come narra il Giulini (lib. LXIII), vennero dai soldati di Galeazzo Visconte, che presidiavan la rocca, completamente sconfitte, colla perdita di alcuni dei principali loro condottieri, fra cui Amizo della Torre, condotto prigioniero a Piacenza. Ciò avveniva nell'estate del 1321.

" Il Guarino (pag. 414) ci narra che all'8 di ottobre, il
„ Guelfo Masino della Chiesa, con quattrocento pedoni, e
„ circa cinquanta cavalieri, assalì una torricella [2] due
„ miglia da Soncino, quando venne sorpreso da Ponzino
„ Ponzone (da Soncino) con centocinquanta cavalieri. Es-
„ sendo già sceso da cavallo Masino fu fatto prigione con

[1] Wüstenfeld, Lettera succitata.

[2] Quella che diventò poscia proprietà di Tristano Sforza, ed ora si chiama *Torre Pallavicina.*

„ un monzese, un pavese ed un Casolo della Torre, e
„ tutti vennero carcerati in Piacenza[1]. „

L'anno 1322 inauguravasi felicemente pei Ghibellini colla presa di Cremona, della quale Galeazzo Visconti riescì ad impadronirsi al 18 gennaio (Guarino pag. 416). Ma al 14 marzo fu pronunziata dagli inquisitori la scomunica solenne contro Matteo, ritenuto già scomunicato tacitamente sin dal 1318. La minacciata invasione delle armi di Federico d'Austria, eletto re dei Romani, che avea mandato in Italia il fratel suo, duca Enrico, con buona armata (dietro suggestione dello stesso re Roberto) e che giunto a Brescia si ottenne di farlo retrocedere col molto oro inviatogli dal Visconti, il malcontento che sorse nel popolo per questa guerra, che tutto intorno, e in seno stesso del paese si manifestava contro Milano, abbatterono l'animo di Matteo, che abdicato il potere nelle mani del figliuol suo Galeazzo, ritirossi nella Canonica di Crescenzago, ove morì al 24 giugno.

VIII.

Troppo mi dilungherei se avessi a ricordare le vicende dell'una e dell'altra fazione in questa seconda metà del 1322. Solo dirò che nel corso di settembre, entrati in Lombardia i nunzii di Federico d'Austria, re dei Romani, con procura 19 giugno in data di Sciaffusa (Arch. segreto di Cremona C. 79) aveano ottenuto l'omaggio di Treviglio Grasso al 14 settembre (Giulini) al 19 quello di Piacenza (Guarino) ed al 23 quello di Cremona (Archivio segreto) "... Luoghi tutti sottomessi ai Visconti,

[1] Wüstenfeld, Lett. succ.

Forse i due avvenimenti l'uno citato dal Giulini, l'altro dal Guarino, riguardano uno stesso fatto.

„ nota il Wüstenfeld, i quali in tal maniera riconoscevano la supremazia imperiale, professata bensì sempre „ da loro, come colore di fazione. „

Qui debbo accennare come non sia giunta fino a noi prova alcuna che Soncino facesse ai nunzii di Federico l'atto di sottomissione come le dette città, e probabilmente nol fece. Forse tale astensione verso il rivale di Lodovico il Bavaro, procurò a Soncino la conferma dei privilegi, che a suo favore il Bavaro sanciva qualche anno più tardi.

Nel 1323 in febbraio, il Legato pontificio, residente in Piacenza, raccolte tutte le milizie che dall'Emilia, dalla Romagna e Toscana accorrevano sotto lo stendardo della Chiesa, formò un esercito, che al dir del Muratori (*Annali*) raggiunse i trentamila pedoni, ed ottomila cavalli. Ausiliario potente più per il nome illustre che per il numero di soldati che capitanava, era giunto al campo guelfo quell'Enrico di Fiandra, che vedemmo già maresciallo dell'imperatore Enrico VII, e che avendo perduto Lodi (di cui era stato donato da detto imperatore), era impaziente di abbattere i Visconti, usurpatori di quella città. Tutto faceva credere che fosse venuta l'ultima ora per il partito ghibellino nella Lombardia, o, per dire più esattamente, per la dominazione viscontea.

Il Conte Giovanni stesso pensò che l'abbandonare in questi frangenti il suo feudo di Soncino all'arbitrio di un podestà, delle cui intenzioni, non era abbastanza sicuro, e la rocca alla occupazione di milizie viscontee, avrebbe potuto negli avvenimenti che si preparavano, mettere a repentaglio le proprie ragioni sul feudo stesso. " Fin qui il Conte Giovanni, scrive Wüstenfeld, non avendo a che fare con uno scomunicato, poteva lasciare la „ rocca in balìa del Visconti, senza offendere il Pontefice, „ e senza agire direttamente o apertamente contro il re

„ Roberto, occupato bensì in guerra contro Matteo Vi-
„ sconti per la difesa di Genova, ma in tutt'altra re-
„ gione. Ma ora i Visconti erano scomunicati e la guerra
„ si faceva contro di loro dal capitano dello stesso Ro-
„ berto, e dal Legato residente in Piacenza, in luoghi vi-
„ cinissimi a Soncino. Doveva quindi il Conte Giovanni
„ prendere un partito, se non voleva arrischiare di per-
„ dere le rendite di questo feudo; poichè i Guelfi vin-
„ cendo in guerra guerreggiata, sicuramente non avreb-
„ bero più riconosciuti i suoi diritti.

„ Attenendoci ai documenti ora ricevuti da Parigi, ri-
„ leviamo che innanzi tutto il Conte si fece con solennità
„ confermare l'investitura del feudo di Soncino dal papa
„ Giovanni XXII, il quale pretendeva all'ufficio del vica-
„ riato imperiale, come devolutogli *de jure sede vacante*,
„ a motivo dell'elezione del re dei Romani contestata e
„ discorde tra Federico d'Austria e Lodovico il Bavaro. „

Epperò vediamo dai documenti stessi come al 13 marzo 1323 facesse stendere in pergamena la copia autentica, munita del suggello di Enrico, vescovo di Laodicea, vicario generale dell'arcivescovo di Lione (copia rilasciata verosimilmente per ordine del pontefice), del diploma originario di investitura 13 marzo 1313.[1] Manifestamente con detta copia autentica se ne venne a Soncino Stefano de Varenne, dal Conte Giovanni nominato nostro vicario, e giunse in buon punto, perchè al 19 aprile seguiva la grande sconfitta di Marco Visconti a Vaprio. Al 24 aprile 1323.[2] Stefano prese possesso della sua carica. Il paese era ghibellino, e si può dire che (fatta astrazione di Milano) di tutti i luoghi di Lombardia, ove queste fazioni aveano infierito, Soncino, avea subìto meno d'ogni

[3] Documento segnato al N. 7.

[4] Così dal documento 27 marzo 1324.

altro, l'avvicendarsi della supremazia dei Guelfi contro gli avversari. Il de Varenne fu ben accolto[1] e senza indugiare, intimò ai soldati di Galeazzo di restituirgli la rocca che occupavano fino dal 1320.[2]

" Ma mentre duravano queste trattattive, Stefano de „ Varenne, commise una grande imprudenza. Secondo la „ cronaca di Galvano Fiamma, (cap. 362), l'esercito „ guelfo, conteneva il fiore dei cavalieri italiani, francesi, „ e financo tedeschi (sotto Enrico di Fiandra); dunque il „ de Varenne per ambizione non potè resistere al deside- „ rio di recarsi nel campo guelfo, pochi giorni dopo la „ vittoria di Vaprio, per farsi cingere della spada di ca- „ valiere (*cingulo militari*) da qualcuno di quei famosi „ magnati.[3]

„ Naturalmente la guarnigione viscontea della rocca di „ Soncino, ne prese sospetto grandissimo, e con ogni di- „ ritto ricusonne la restituzione ad un nemico, come al- „ trimenti non avrebbe potuto giudicare il delegato del „ Conte.

„ Poi seguirono altre contese cogli abitanti. Questi pro- „ fessavano pur sempre la parte ghibellina. Il delegato „ Varenne, come si vede dai documenti, per istruzioni „ fors'anche avute dal Papa, volle metter pace tra gli „ abitanti ghibellini e i fuorusciti guelfi, ostentando di „ favorire questi, per indurre così più facilmente l'eser- „ cito guelfo a lasciare esso Stefano reggere tranquilla- „ mente l'ufficio suo di vicario in Soncino.

„ Non si può chiaramente vedere la successiva storia „ di queste trattative, sapendosi soltanto delle larghe of- „ ferte fatte nel 1324 dai Ghibellini Soncinesi, di permet-

[1] Vedi documento 17 settembre 1324.

[2] Ivi.

[3] Documento 17 sett. 1324.

„ tere il ritorno ai loro concittadini Guelfi, e lasciarli in
„ pace godere dei loro beni, sotto la condizione di aste-
„ nersi da offese contro la fazione dominante, e quando
„ non volessero stare in Soncino, (per la ripugnanza di
„ convivere cogli odiati avversari) potessero dimorare in
„ Covo, Antignate e Barbata, appartenenti al medesimo
„ distretto Soncinate. Ma pure mi sembra probabile che
„ già da principio si facessero delle larghe offerte ai fuo-
„ rusciti, imbaldanziti per i grandi successi dell'esercito
„ guelfo (il quale all'11 giugno intraprese il formale asse-
„ dio di Milano, ove s'impadronì di un sobborgo) e che
„ perciò appunto ricusassero ogni accordo, sperando di
„ cacciare colla forza i Ghibellini col mezzo dell'esercito
„ guelfo, come loro stessi, erano un tempo stati cacciati
„ dai Ghibellini.[1] „

IX.

Tutta la bufera sollevata dai Guelfi, che pareva dovesse sperdere il nome visconteo dalla Lombardia, si scatenò invece nel successivo anno 1324 contro i Guelfi stessi, che condotti dal Cardona ebbero al 29 febbraio, completamente disfatto l'esercito loro, in quella medesima località di Vaprio, dove circa un anno prima aveano trionfato sul Visconti.

Allontanati gli imminenti pericoli che minacciavano le ragioni del Conte Giovanni sopra Soncino, vediamo che il vicario suo de Varenne, si congeda dagli anziani del paese, e se ne ritorna in Francia. Il documento è del 27 marzo 1324, rogato dal soncinese Bonomino de Sabli, notaro del sacro palazzo.

[1] Wüstenfeld, Lett. 4 febbraio 1879.

Con questo atto, steso nel palazzo del Comune, alla presenza di quattro testimoni, che appartengono alle famiglie più cospicue di Soncino (Gaibana, Barbò, degli Isei, e Morata) Stef. de Varenne, *miles*, *vicarius castri Sonzini et districtus pro magnifico domino Johanne, comite Foresii, et castri Sonzini domino et districtus*, ad istanza del detto notaro rogante, agente e stipulante in nome e vece del prefato Conte Giovanni, dichiara aver ricevuto dai massari di detto Comune, quattrocento fiorini di Firenze di buono e giusto peso, per salario di un anno (a partire dal 24 aprile 1323) dell'ufficio da esso tenuto quale vicario, più per un giudice, un assessore, due fanti e quattro guardie.[1]

Altro dei documenti esistenti a Parigi, (17 settembre 1324) e del quale ci occuperemo più avanti, ci dà esatta notizia del modo con cui i Soncinati, rimasti privi del vicario del Conte Giovanni, ordinarono la publica azienda, demandando il reggimento supremo a trentasei consoli dei più autorevoli del luogo, che dovessero governare sempre a vicenda di quindici giorni. " Modo usitatissimo, nota „ il Wüstenfeld, di ordinamento politico in quei tempi, „ quando era vacante la podesteria. Fra i molti esempi „ basterà menzionare quello del Comune di Asti nel 1310, „ avanti la venuta di Enrico VII, come ci assicura la cro- „ naca contemporanea di Guglielmo Ventura.[2] „

Fu nell'anno 1324 che il pontefice, perduta la speranza di riescire colle armi secolari nell'abbattere i Visconti e loro aderenti, ritornò alla carica coi mezzi che la Chiesa gli offriva.

" Al 22 marzo di detto anno (Raynaldo, *Ann. Eccl.* V, „ 264) nuovi veementi processi, vennero dal Papa iniziati

[1] Documento segnato al N. 8.

[2] WÜSTENFELD, Lett. succ.

„ contro i Visconti, dichiarati apertamente eretici, procla-
„ mando la crociata, annunziando che i partecipanti alla
„ spedizione a danno di detta casa, suoi aiutanti ed ade-
„ renti, avrebbero fruito delle indulgenze come se faces-
„ sero questo a favore di terra santa. Contemporaneamente
„ incominciarono i primi processi spirituali contro Lodo-
„ vico il Bavaro, per l'appoggio ai nemici della Chiesa,
„ da esso dato a mezzo dei suoi delegati, processi esacer-
„ bati poi al 13 aprile, coll'ingiungere al legato Bertrando
„ Cardinale di S. Marcello, di dichiarare eretici i detti
„ conti tedeschi, e tutti i loro amici e seguaci. „

“ Ciò per altro non giovò a mitigare la situazione sem-
„ pre più disperata della guarnigione di Monza, la quale
„ nel 1324 quasi sola restava delle tante conquiste del-
„ l'esercito guelfo nella Lombardia, percorsa bensì dap-
„ pertutto da spicciolati drapelli di stipendiati e di Guelfi
„ fuorusciti, i quali cercavano di riannodarsi nell'uno o
„ nell'altro luogo ad essi più opportuno. „

“ Il Cardinale Bertrando dalla sua residenza di Pia-
„ cenza, fece anch'esso qualche tentativo per ottenere in
„ Soncino un luogo intermedio, il quale gli offrisse un punto
„ di communicazione coi rinchiusi di Monza. Munito delle
„ bolle papali contro Galeazzo Visconti, ed i seguaci di
„ lui, chiedette, colla minaccia dell'interdetto, dai Sonci-
„ nati la consegna della rocca, e la rappacificazione coi
„ fuorusciti, permettendo loro il ritorno nel borgo senza
„ condizione alcuna. „

“ Ora era ovvio che dato loro questo permesso, il pri-
„ mo uso che ne avrebbero fatto sarebbe stato di cacciare
„ intieramente i loro avversari, e di dare la terra nelle
„ mani del Legato. I soncinesi Ghibellini, offersero bensì
„ la restituzione dei beni dei fuorusciti, e di lasciarli di-
„ morare in Covo, Antegnate e Barbata, (dipendenti da
„ Soncino, e vicini al capoluogo del feudo), ma nè i fuo-

„ rusciti nè il Legato se ne vollero contentare. Quanto
„ alla rocca gli intrinseci si dichiararono incapaci a con-
„ segnare una fortezza non tenuta da loro. Da qui l'in-
„ terdetto realmente pronunciato contro Soncino, ed una
„ vera invasione di drappelli di gente del Legato, sbandata,
„ con fuorusciti Cremonesi e Cremaschi, contro le case e
„ le terre dei Soncinati, colle tristissime conseguenze che
„ ognuno si può immaginare. „

„ Laonde questi poveri Ghibellini soncinesi, ridotti alla
„ disperazione, risolvettero di tentare un'ultima prova,
„ per ottenere dal Legato l'assoluzione dall'interdetto,
„ rappresentandogli l'innocenza loro, e poscia si indiriz-
„ zarono per avere qualche ajuto dal Conte Giovanni, loro
„ natural signore, da cui speravano anche qualche inter-
„ vento presso il Papa, che, sede vacante, figurando quale
„ vicario dell'impero, poteva considerarsi il Sovrano da
„ cui il Conte del Forese, teneva il feudo di Soncino[1]. „

X.

Questo brano di storia soncinese il Wüstenfeld lo trasse dal documento 24 agosto 1324, altro di quelli conservati negli archivii nazionali di Francia.

In esso atto rogato da Domenico de la Lama, notaro del sacro palazzo e della Comunità di Soncino[2], si legge che nel giorno suddetto nel generale consiglio raccolto nel palazzo vecchio del Comune, i consoli ed anziani di pieno accordo coi consiglieri presenti, fecero procura nel loro concittadino Pagano Gaibana, perchè si recasse dal Cardinale di S. Marcello, Legato in Lombardia, ad impetrare da lui che venisse tolta la scomunica inflitta ai Son-

[1] Wüstenfeld, lettera 4 febbraio 1879.

[2] Documento segnato col N. 9.

cinati. Incluso nell'atto di procura è l'indirizzo che Pagano deve presentare al Cardinale, in nome del nobilissimo Conte Giovanni del Forese, signore di Soncino, e distretto suo, ed a nome pure del Comune suddetto e suoi abitanti per ottenere l'assoluzione. Vi sono esposte le ragioni che militano a favore dei ricorrenti, e per primo la salute delle anime, poi perchè il Conte Giovanni non ha colpa di quanto gli viene addebitato, perchè sempre fedele alla santa sede e suoi capi, ed anzi patisce ingiuria da Galeazzo Visconti, il quale dispregiando le lettere del Conte, non volle mai restituire la rocca al di lui vicario. Inoltre il predetto Conte e Comunità di Soncino essere stati sempre disposti a ricevere i fuorusciti Guelfi, e dar loro ogni possibile tutela; de' quali infatti taluni tornarono, e vivono tranquilli, e sono bene trattati. Altri invece perdurano in guerra e non vogliono saperne di pace, nè di tregua. Ora poi detto Consiglio generale, per togliere ogni causa di turbamento al paese, aver sancito che tutti gli esuli da detto castello, territorio e distretto possano impunemente tornarsene e risiedervi e godere dei beni loro, purchè si astengano da offese verso gli abitanti; e per coloro che non intendono più ritornare fra le patrie mura, sieno autorizzati a dimorare in Covo, Antegnate e Barbata, della Pieve di Calcio, che sono compresi nel distretto di Soncino, e nel dominio del detto Conte Giovanni; avendo eziandio il detto Consiglio ordinato che le genti del Legato e gli aderenti a lui, possano andare e venire, senza molestia dal castello di Soncino territorio e distretto suo, vale a dire da dominii del Conte del Forese, purchè non turbino la pace degli abitanti. E quando il Cardinale omologhi questi accordi, i Soncinesi si presteranno essi pure in piena buona fede ad osservarli, salvo che altrimenti venga in processo di tempo disposto dal Conte Giovanni, signore di Soncino e suo distretto, in virtù non solo di

originaria investitura imperiale, ma anche in forza di conferma pontificia, come appare dalla bolla, munita del plumbeo suggello, al Conte rilasciata dal papa Giovanni XXII.

Come riescisse la missione del Gaibana a Piacenza, ci consta dal documento 17 settembre detto anno. Da quell'atto appare che Bertrando del Poggetto si dichiarò favorevole ad assecondare la domanda dei Soncinesi, cioè a togliere l'interdetto, quando la fazione ghibellina ivi dominante gli facesse consegnare la rocca, o quanto meno lasciasse entrare in paese i soldati del Legato, per più facilmente cacciare le milizie viscontee, che la rocca stessa presidiavano. Mostravasi pronto il Cardinale a riservare i diritti del Conte del Forese sopra Soncino, perchè non poteva altrimenti contenersi, trattandosi di feudatario riconfermato dal Papa, epperò dichiaravasi anche disposto a restituire la rocca ad un delegato dal Conte, quando il possesso di essa non gli fosse più necessario per la guerra attuale.

XI.

La risposta che Pagano riportò a Soncino, altamente spiacque, perchè si temeva a ragione che nell'accogliere le soldatesche del Legato rientrassero armati in patria tutti quei fuorusciti guelfi, dai quali i Ghibellini non potevano attendersi che saccheggio e devastazione. Non volendosi accettare le dure condizioni di Bertrando, ed a premunirsi contro le rappresaglie che da lui erano da aspettarsi, i Soncinesi decisero di fare un energico appello al Conte Giovanni, e spedirgli all'uopo un apposito ambasciatore.

A rendere più solenne tale ricorso al loro signore, credettero conveniente rinnovargli giuramento di fedeltà, per parte non solo dei consoli ed anziani (come all'epoca

in cui venne il Malvicino), ma dell'intero Consiglio generale, raccolto nel giorno 16 settembre, colle solite formalità in palazzo vecchio, coll' intervento dei quattro *consules et rectores Communis Sonzini*, *pro magnifico domino D. Johanne Comite Foresii*, *et ejusdem castri domino et districtus*, essendo loro giudice Lanfranco de Coduri giurisperito. L'atto è rogato dai tre notai del Comune, Domenico la Lama, Marino Covello, e Bonomino Sabli, e contiene i nomi degli ottantotto consiglieri che all'unanimità, (*nemine discrepante*) giurarono fedeltà al Conte [1]. " Dal nome dei giuranti (osserva il Wüstenfeld) si vede manifestamente il predominio della fazione ghibellina, essendochè tutte le note famiglie ghibelline di Soncino qui abbiano i loro rappresentanti, mancando invece i Fonduli ed altre famiglie principali guelfe [2]. "

L'indirizzo al Conte Giovanni (che porta la data del successivo giorno 17 settembre) è steso in nome dei consoli, anziani e dell'intero Consiglio del Comune. Esordisce colle solite proteste di devota sudditanza verso Giovanni, al quale si premette la narrativa dei fatti avvenuti in Soncino dopo la partenza del vicario de Varenne, verificatasi, come già dissi, nel marzo dell'anno stesso; e come la terra siasi retta e si regga a mezzo di trentasei consoli che sono dei migliori di Soncino, e che governano alternandosi fra loro, restandone quattro al potere, e mutandosi ogni quindici giorni; avendo seco un giureconsulto del paese. E così si continuerà col beneplacito del Conte, non volendo i Soncinesi sottostare ad altro regime o signoria, se non a quella del detto Conte.

Soggiungono aver con molti de' fuorusciti Soncinesi trattata con cuor schietto la pace, perchè alle case loro tor-

[1] Documento segnato al N. 10.

[2] Lettera 4 febbraio 1879.

nassero, o eleggessero per loro soggiorno altro dei luoghi del distretto. Ma che gli esuli non vogliono scendere a patti, finchè la rocca di Soncino non è ritornata in potere del Conte del Forese, o de' suoi ufficiali, o del Comune stesso. Che andate a vuoto le trattative questi Guelfi seguiti dalle milizie del Legato, e dagli estrinseci Cremonesi e Cremaschi, vennero a distruggere i cascinali, le vigne e le messi, fino quasi alle porte di Soncino; del che rimasero per verità stupiti gli abitanti, perchè mai più s'aspettavano che le genti del Cardinale venissero alle offese della fedele popolazione del feudo del Conte, cui non potevasi addebitare alcuna colpa. E malgrado questi danni patiti, i Soncinesi affrettaronsi di mandare nuncio al Legato il Gaibana, della quale missione, e sui mancati risultati, danno al Conte Giovanni la più esatta informativa per conchiudere come vedendosi minacciati da maggiori pericoli, si trovino nella necessità di inviare speciale ambasciatore al loro signore ad appurare la voce qui corsa che il suddetto fosse stato richiesto di permutare il feudo di Soncino con altre terre che gli si offrivano nelle regioni oltramontane.

A nome di tutti gli abitanti del feudo, i consoli, gli anziani ed il Consiglio generale scongiurano il Conte affinchè non voglia abdicare nè in nome proprio, nè de' figli suoi alla signoria e dominio sopra Soncino e suo distretto, nè in tutto, nè in parte, il che a giusto dritto, non potrebbe il Conte arbitrarsi di fare in ordine ai privilegi imperiali che lo investirono di detto feudo. E per essere sollevati dalla sgraziata situazione in cui giacciono, i Soncinesi esortano il Conte a mandare un personaggio valente a reggere la loro patria, senza favorire l'una fazione a pregiudizio dell'altra, a ricuperare la rocca e tenerla ad onore del Conte e difesa del paese, ridonando allo stesso quella pace tanto deside-

rata, e che gli è dovuta per la fede in cui ha perseverato verso il suo principe.

E poichè dubitano che il de Varenne al suo ritorno in Francia abbia influenzato il Conte a pregiudizio dei Soncinesi, coll'attribuir loro colpe da essi non commesse, giudicano opportuno il rendere edotto il Conte del contegno impolitico di Stefano, che colla sua andata a Vaprio per ivi farsi decorare cavaliere (come già ho accennato) fece sorgere quei sospetti che gli impedirono il ricupero della rocca, sicchè tutti gli amici del Conte si persuasero che il de Varenne, anzichè procedere secondo le istruzioni dal suo signore ricevute, agisse di sua testa.

I Soncinesi nel chiudere il ricorso, proclamano altamente che se rimanessero privi del consiglio e del soccorso del loro signore, dovrebbero trascinare una vita peggiore della morte, e Soncino ne andrebbe dalle fondamenta distrutto. Nè tema il Conte, di non poter riescire all'intento, poichè *cum rex justus sederit super petram, non adversabitur ei quidquam malignum*[1].

Ambasciatore a Montbrison fu mandato lo stesso Pagano Gaibana, già nunzio dei Soncinesi presso il Cardinale di S. Marcello.

XII.

L'anno 1324 chiudevasi sotto favorevoli auspici pella fazione ghibellina in Lombardia, perchè al 10 dicembre ebbe luogo la resa di Monza, e così questa regione d'Italia ottenne un po' di tregua. Secondo il Cavitelli, Soncino sarebbe stato occupato nel 1325 dal Visconti il quale lo avrebbe fatto bruciare.

Il Wüstenfeld in proposito a tale notizia del cronista

[1] Documento segnato al N. 11.

cremonese, e della quale il Giulini non parla, osserva che, " viste le circostanze, quell'abbruciamento sembra doversi „ ridurre all'incendio forse di alcune case di individui so- „ spetti di guelfismo, nel bollor della rabbia delle fazioni. „ Ed io pure convengo con Wüstenfeld che quella laconica notizia del Cavitelli, la quale attribuisce a Galeazzo l'ordine di abbruciare Soncino (*comburri jussit Soncinum*) alluda alla distruzione dei fortilizii esterni che avrebbero potuto in qualche maniera pregiudicare gli approcci della rocca, e all'incendio di alcune case appartenenti ai caporioni guelfi fuorusciti, e forse anche agli stessi Ghibellini, perchè a lui non ossequenti.

Sulle vicende toccate a Soncino nei due anni che dal 1325 trascorsero sino alla venuta del Bavaro, non mi è dato offrire al lettore notizia di sorta. Le cronache del Baris e del Nidi, scritte qualche secolo dopo, e che giova credere sieno state formulate sopra cronache contemporanee a detta epoca descrivono il paese sempre funestato da scene di sangue. L'interdetto dal quale Soncino non avea potuto liberarsi, malgrado l'invio del Gaibana al Legato in Piacenza, venne ribadito con quello dal Papa lanciato contro il Bavaro, e durò molti anni, sicchè l'assoluzione non fu accordata se non nel 1341 dal Pontefice Benedetto XII colla bolla 6 agosto detto anno.

L'esilio dal paese di tutto il clero e per lungo corso di anni, avrà influito a mantenere il malessere generale degli abitanti, desiderosi di pace religiosa e civile. Era però ben lungi la meta a cui aspiravano quelle desolate popolazioni. La invocata discesa di Lodovico il Bavaro, che si effettuò nel febbraio 1327, se non appagò, come si lusingavano, gli aderenti alla parte ghibellina, rinfrancò Soncino dalle prepotenti ostilità dei Visconti.

XIII.

Già ebbi a narrare nel primo volume, a pag. 110 e successive, della venuta a Soncino del re dei Romani, proveniente da Trento, ove in un concilio di principi italiani si proclamò eretico il papa. A Soncino Lodovico ricevette da Galeazzo la rocca, che quindi innanzi fu presidiata esclusivamente dalle truppe imperiali.

Son noti gli episodii della dimora di Lodovico in Milano, ove depose dal potere Galeazzo Visconti, facendolo tradurre nei forni di Monza, coi fratelli Giovanni e Luchino, e col nipote Azzone. Per dissipare la diffidenza dei capi ghibellini, venne il Bavaro al 5 agosto ad Orzinovi, e colà raccolse lo Scaligero, il Bonaccolsi, e Rinaldo d'Este per mostrar loro i documenti provanti le segrete intelligenze tra Galeazzo ed il Papa. Al 17 del mese giunse Lodovico in Soncino, ove si trattenne alcuni giorni, e con onorifico diploma del 20 agosto (da me pubblicato nel 3° volume a pag. 45) confermava al Comune (cui manteneva dipendente tuttavia la pieve di Calcio) l'immediazione all'impero, con privilegi più ampii di quelli concessi nel 1311 da Enrico VII.

Il professore Wüstenfeld in punto a questa conferma „ di Lodovico, scrive: “ Lodovico, dietro le istanze degli „ stessi Soncinati, riconobbe nuovamente la libertà di Son- „ cino dal dominio di qualunque signore o Comune, tranne „ dell'Impero stesso, mettendo sicuramente qui un suo „ vicario, come fece Enrico VII. Non riconosceva l'inve- „ stitura feudale del Conte Giovanni, perchè questo non „ avea riconosciuto lui quale imperatore; anzi facendosi „ il Conte rinnovare l'investitura dal Papa (aperto ne- „ mico del Bavaro, e che pretendeva di essere vicario del- „ l'impero, sede vacante, mentre Lodovico ritenendosi

„ già vero imperatore, non riconosceva alcuna vacanza
„ dell'impero) dovette ritenere il Conte stesso decaduto
„ dal feudo, che si devolveva alla Camera per manifesta
„ fellonìa dell'investito: d'altronde non ci consta che i
„ Conti del Forese, nè i loro discendenti abbian ricercata
„ una conferma dai successivi Imperatori[1]. „

Nessuna carta ci resta che contraddica a queste conclusioni di Wüstenfeld. Tuttavia faccio osservare che i Soncinesi sollecitarono dal Bavaro quel diploma, per non essere molestati dai caporioni ghibellini e guelfi, insidiatori alla libertà del paese. Non si ritenevano però gli abitanti sciolti dal loro vincolo di sommissione al Conte Giovanni col quale certo mantennero rapporti anche in seguito. Una notizia, data dal Cavitelli, e che mi era sfuggita quando pubblicai il primo volume della *Storia di Soncino*, mi viene richiamata dal Wüstenfeld in una sua lettera dell'11 marzo corrente anno, e cioè che gli abitanti di Soncino e Romanengo, che da tredici anni si facevan la guerra per l'espulsione di Soncino dei Fonduli e loro aderenti, strinsero pace al 31 ottobre di questo anno 1327, ed i Fonduli, e le altre famiglie guelfe soncinesi, che con loro aveano esulato, poterono rimpatriare, meno alcuni individui della medesima famiglia Fonduli.

XIV.

Perduravano turbate le condizioni politiche italiane, a causa della spedizione del Bavaro, e delle ostilità papali contro di lui. Nel ritorno in Lombardia, quando Lodovico ebbe a ricomparire avanti le mura di Soncino nell'aprile del 1329 (come ricordai a pag. 113 del 1° volume) la

[1] Wüstenfeld, Lett. 4 febbraio 1879.

popolazione, stante la presenza dei Guelfi in paese, non fu così concorde nell'accogliere festosamente l'imperatore, come avea fatto due anni prima, quando entro Soncino le opinioni erano esclusivamente ghibelline. Alcuni documenti da me ignorati, e che il professore Wüstenfeld mi comunicò quando era troppo tardi per completare il testo del racconto, provano che l'imperatore si trattenne fra noi alcuni giorni, ed anzi ebbe agio di occuparsi di importanti affari di Stato[1].

Al 23 settembre 1329 Lodovico investiva del vicariato di Milano Azone Visconti. Già a pag. 508 e seguenti del terzo volume ho riferito gli appunti che il Wüstenfeld giustamente fece alla opinione da me esposta a pag. 116 del primo volume, che in Soncino la dominazione viscontea avesse avuto principio al chiudersi dell'anno 1329. Se anche non bastassero le considerazioni che il Wüstenfeld espone nel predetto suo commentario, vi sono documenti che pienamente con esso si accordano. " Nulla ci vieta di „ supporre fondatamente, insiste il Wüstenfeld nella sua „ lettera 4 febbraio 1879, che Soncino siasi mantenuto „ nella stessa condizione politica sino alla venuta di Gio- „ vanni di Boemia. „

Giovanni, conte di Lucemburgo e re di Boemia, figlio dell'imperatore Enrico VII, da Trento sul finire del dicembre 1330, penetrava in Italia con soli quattrocento cavalli, a prendere possesso della guelfa Brescia, per l'offerta fattagli del dominio della loro città da quegli abitanti, molestati dai fuorusciti ghibellini e da Mastino della Scala, che avea per favorirli anche intrapreso contro Brescia stessa regolare assedio.

[1] Vedansi i diplomi di Lodovico in questa seconda sua dimora in Soncino, emanati a favore dei Conti di Nassau e Dietsch, di Can Grande della Scala elevato a vicario imperiale di Mantova, ecc.

L'aiuto del figlio di Enrico VII prestato ai Guelfi contro i Ghibellini era una anomalia singolarissima. Ma tanta era la speranza che l'autorità imperiale, la quale ergevasi sopra le misere lotte di campanile, sarebbe riescita a tener a dovere l'una e l'altra fazione, e tanta era la considerazione, o il timore che in Italia si avea dei principi oltremontani, anche se sforniti di danaro e di truppe, e più ancora del nome del già imperatore Enrico, che tuttavia rifletteva splendore sul proprio figlio, che ad un solo cenno di questo lo Scaligero ritirossi da Brescia e dal Bresciano, e tutto si inchinò all'avventuroso re che ricevette tosto l'omaggio non solo di quella città e territorio suo, ma di altre principali città e castella di Lombardia, e poscia d'Italia.

Alcuni dissero che Giovanni veniva d'accordo col Bavaro, ed anzi fosse suo vicario, ma di tal titolo mai si valse. Altri opinavano, e con maggior fondamento, che fosse di piena intelligenza col papa, e di questo se ne ebbe ben presto la prova quando (ricevuti gli omaggi e giuramento di obbedienza da Azone Visconti e da tutte le principali città di Lombardia e dell'Emilia, e fin anche di Lucca) ebbe nell'aprile 1331 ripetuti ed intimi colloquii col Legato Bertrando del Poggetto a Castelfranco tra Modena e Bologna, ove il re giunse accompagnato dal marchese di Monferrato e dal conte di Savoia[1].

XV.

Per noi che dobbiamo tener dietro alle relazioni di Soncino col Conte del Forese, ci si presenta un documento pieno provante che il re di Boemia scese in Italia per com-

[1] Muratori, *Annali*.

binare gli interessi proprii con quelli della sede pontificia e del partito francese in Italia.

Tale è l'atto con cui il nostro Conte Giovanni conferisce al cavaliere suo Ugo di Talaru, la carica di suo vicario generale in Soncino, con pieni poteri. Assai opportunamente adunque il Conte si giovava di questo periodo favorevole a lui, per ristabilire i suoi rapporti coi fedeli Soncinati, rapporti che in seguito alla manifesta ostilità di Lodovico il Bavaro, durante la sua venuta in Italia, erano stati interrotti.

Il re Giovanni oltre le simpatie che nutriva per la Francia[1] dovea per il Conte del Forese non solo i riguardi verso un principe legato col Pontefice e la casa reale di Francia, ma gli incombeva di riconoscere pienamente l'autorità che al Conte Giovanni spettava sopra Soncino e suo territorio e distretto, in virtù del diploma di donazione che di quel feudo concedeva al detto Conte, l'imperatore Enrico VII, padre dello stesso re di Boemia.

Seguiamo la serie cronologica dei fatti che segnalarono la venuta del re Giovanni, e vedremo il suo arrivo in Brescia al 31 dicembre 1330, ed all'11 febbraio 1331 ricevere in Cremona la soggezione di questa città. Wüstenfeld ritiene (nella sua lettera del 4 febbraio 1879) che in quell'occasione anche Soncino avrebbe fatto il suo omaggio al re Giovanni, quantunque il documento non sia giunto fino a noi. Potrebbe darsi che ciò fosse avvenuto; tale atto però dovrebbe conservarsi nell'Archivio segreto di Cremona, ove si rinvenne anche quello del 3 maggio

[1] Addì 24 agosto 1346 nella sanguinosissima battaglia accaduta a Crécy tra le armate di Filippo re di Francia, e di Odoardo re d'Inghilterra, colla totale sconfitta della prima, restò trucidato con altri gran signori, il detto re Giovanni di Boemia, che era ito in soccorso di Filippo suo gran protettore.

1311 del giuramento prestato dai Soncinati ad Enrico VII. Il non trovarsi detto atto a Cremona, nè ricordato in altre memorie, mi lascia credere che il re Giovanni, che in quei giorni si teneva al fianco il conte di Savoia congiunto del nostro Conte del Forese, anzichè preoccuparsi di ricevere l'omaggio dei Soncinesi, abbia sollecitato il Conte Giovanni a mandare un suo vicario per riprendere il governo del feudo di Soncino. E l'importanza che il Conte del Forese diede alla costituzione del mandato di chi dovea rappresentarlo in Soncino, è manifesta per la grande solennità usata dal Conte stesso in tale circostanza, e dalla scelta del suo procuratore il quale era uno dei più distinti cavalieri della sua Corte.

Con atto adunque del 17 marzo 1331 dato nel suo castello di Chambeon diocesi di Lione, e rogato da due notai, alla presenza del proprio figlio Renato [1] l'illustre, potente e magnifico Giovanni Conte del Forese, *castri sive roche et ville Soncini dominus generalis*, nomina suo procuratore il nobile e prudente signore Ugone di Talaru, milite della diocesi di Lione [2] costituendolo vicario generale per amministrare e reggere detto suo castello, col distretto e pertinenze di esso castello, e quei castellani ed abitanti; con mero e misto impero, pieni poteri e giurisdizione, con facoltà di eleggere podestà, giudici, assessori, ecc., e di revocarli dall'ufficio, imporre ed esigere pene e multe corporali e pecuniarie, promettendo di rato, ecc. [3].

Ebbe tale mandato efficacia ed il Talaru recossi a Son-

[1] Renato, terzogenito del Conte Giovanni I, e dei maschi il secondogenito, al 30 agosto 1324 avea sposato Margherita di Savoia figlia di Filippo del ramo dei principi di Acaia e di Morea.

[2] Sopra il Talaru, vedasi quanto è posto in nota al documento N. 12.

[3] Documento segnato al N. 12.

cino a governare pel Conte Giovanni? o veramente questo atto rimase lettera morta negli Archivii del Forese?

Wüstenfeld è di questo secondo parere, perchè non abbiamo prove di un nuovo omaggio dai Soncinesi prestato al Conte, come fecero nel 1320 e 1324. Gli avvenimenti che in questa parte d'Italia si svolsero in detto anno 1331 e nei due successivi anni, lascerebbero invece supporre, a mio credere, che il Talaru abbia potuto compiere la sua missione, e che Soncino e suo distretto sieno stati retti ancora in nome del Conte del Forese, il quale, dopo il giuramento prestato individualmente da tutti i componenti il Consiglio generale del 1324, non avea motivo alcuno per richiedere da questi abitanti una rinnovazione di omaggio.

Chi avrebbe potuto impedire al Talaru di recarsi a Soncino a rappresentarvi il Conte Giovanni che avea circondato di tanta formalità la nomina del suo procuratore? Auspice il conte Lodovico di Savoia (al quale il re di Boemia affidava la cura di Carlo giovinetto suo figlio), nell'aprile del 1331 erasi stabilito completo accordo tra il Legato ed il re Giovanni, e la supremazia di questi due personaggi in Lombardia e nel resto dell'Italia superiore, era tale che ad essi s'inchinavano grandi e piccoli, compresi i Visconti. Il conte di Savoia, la cui influenza subivano tanto il Re che il Legato, avrà senza dubbio spianata ogni difficoltà (se pur ve ne fosse stata) al Talaru per insediarsi nel suo ufficio di vicario in Soncino, e governare in nome di un principe che uno stretto parentado legava non solo al conte di Savoia, ma anche allo stesso re Giovanni[1].

[1] Il Conte Giovanni I, del Forese col suo matrimonio con Eleonora di Savoia era divenuto primo cugino di Re Giovanni.

XVI.

Nel 1332, Giovanni di Boemia recavasi in Avignone dal papa, e quindi dal re Filippo, offrendogli pel di lui fratello Carlo la corona d'Italia, tostochè esso Giovanni avrebbe debellati tutti i signorotti italiani.

In Lombardia intanto, e precisamente in Orzinovi, rimpetto a Soncino, al 22 novembre di detto anno, dietro invito di Martino Scaligero, si riunirono i magnati italiani, per accordarsi in un'azione comune che li liberasse da questo re di Boemia, al cui avvicinarsi, ciascun principe isolato non sapeva resistere. Fu in detto convegno sancito che la regione lombarda situata sulla destra dell'Oglio, toccasse ad Azone Visconti. Possiamo essere certi che il Visconti per allora non andò al possesso di Soncino, il quale non ribellossi al re di Boemia (allora in Francia) come fecero le altre castella sul finire di settembre 1332[1] e quindi si mantenne ossequente al suo lontano Conte Giovanni.

Nel mese di giugno 1333, il re Giovanni, mosse da Bergamo accompagnato da' suoi Vicarii di Parma, di Modena, di Reggio e di Cremona[2]. Giunto a Bologna, ivi strinse col cardinale Bertrando, la memorabile lega contro tutti i nemici del re e del papa. Se Lodovico il Bavaro, geloso della parte importante che il re di Boemia assumeva in Italia non gli avesse suscitato imbarazzi a casa, detto re Giovanni si sarebbe qui trattenuto, ben regalato ed inchinato da tutti; ma gli fu pur forza partire, e preceduto

[1] Wüstenfeld, *Commentario,* pag. 509 del terzo volume della *Storia di Soncino.*

Qui mi si presenta circostanza opportuna di correggere l'errore commesso a pag. 507 nel tradurre *Treviglio* invece di *Trigolo* il *castrum Trivoli.*

[2] Ponzino Ponzone.

dal figlio, s'incamminò alla volta del Tirolo verso la fine di ottobre del detto anno 1333.

Restavano tuttavia fedeli al re in Lombardia la città di Cremona, ed in oltre Po, Parma, Reggio e Modena, perchè governate da chi si professava vicario di lui. I signorotti italiani collegati, liberi dall'incubo di detto Giovanni di Boemia, pensarono di impossessarsi di Cremona, ed all'assedio di detta città partiva il 22 aprile 1334, Azone Visconti, con un esercito che, secondo Muratori (*Annali*) non era minore di trentamila combattenti, tra cavalleria e fanteria, formati dalle truppe viscontee, dagli Estensi, dai Gonzaga e dagli Scaligeri, con sei mila carri.

Governava Cremona, quale vicario del re di Boemia Ponzino Ponzone, il quale fece gagliarda difesa. Ma vedendo desolato il paese, e senza speranza di aver sussidii dal re, capitolò al 15 luglio; data in cui si può assegnare il principio della signoria viscontea in Cremona. Forse Soncino avrà dovuto piegare il collo ad Azone, qualche tempo prima; non però certo anteriormente all'ottobre 1333, quando il re Giovanni col suo piccolo drappello di cavalieri, ebbe per sempre rivalicate le Alpi.

XVII.

La signoria dei Conti del Forese sopra Soncino, avrebbe quindi effettivamente avuto termine alla fine del 1333, nel quale anno addì 3 luglio veniva a morte in Corbeil lo stesso Conte Giovanni. Le circostanze politiche della Francia, non permisero al di lui figlio Guido VII (che gli succedette nella contea) di rivendicare dal Visconte la signoria di Soncino.

Passarono molti anni, e quando, dopo circa due secoli e mezzo di principato (1110-1372) suonò l'ultima ora an-

che per questa seconda stirpe dei Conti del Forese, sortita dai Delfini di Vienna, l'eredità fu raccolta da Giovanna di Borbone, vedova di Guido VII, e quindi trasmessa alla nipote Anna Delfina, moglie di Luigi II, duca di Borbone. Il primo atto che ci rivelerebbe aver il duca Luigi ideato qualche progetto di rivendicazione del feudo di Soncino, porta la data del 3 agosto 1399, e consiste nella trascrizione autentica di tre documenti relativi a detto feudo, e cioè, dell'originaria investitura 13 marzo 1313, della ingiunzione che l'imperatore fa al Vicario di Soncino di mettere il Conte del Forese in possesso del feudo (diploma 22 marzo 1313) e della presentazione di Algiso da Giussano quale podestà (13 gennaio 1320). Questi tre *vidimus* segnati nell'inventario Luillier ai numeri 416, 405 e 414, sono in pergamena, muniti della firma di due notai e sigillati col sigillo del baliaggio di Mâcon[1].

Per conoscere le cause che, dopo 27 anni, dacchè il Forese era decaduto alla casa di Borbone, il capo di questa famiglia s'indusse a far apprestare le copie di quegli atti che giustificavano gli antichi suoi diritti, quale successore diretto dei Conti del Forese, conviene dare un'occhiata retrospettiva a quanto avvenne in Lombardia, e specialmente a Soncino, negli ultimi tempi che precedettero il 1399.

L'illustre casato dei Fonduli che tante sciagure avea subite per opera della fazione ghibellina, non mancava, presentandoglisi il destro di rivalersene. Quando nel 1391 ebbe luogo nei dintorni di Soncino il combattimento tra il dal Verme, condottiero di Gian Galeazzo Visconti, e l'Aucud, venuto in luogo del Conte d'Armagnac (genero del re di Francia) a capitanare i Fiorentini e loro collegati, Venturino Fondulo, aiutò come meglio seppe l'astuto in-

[1] Documenti segnati coi numeri 13, 14 e 15.

glese, cui non sarebbe stato possibile di attraversare l'Oglio, e condurre pressochè intatte le sue schiere fino sul Mantovano, se non avesse avuto in Soncino amici devotissimi.

Come narrai a pag. 144 e seguenti del primo volume di questa storia, Venturino, detto *Scottamano*, nato *a metter guerra in cielo*, spinse la sua audacia al punto di sollevare la plebe soncinese contro i soldati viscontei, i quali dopo il poco splendido risultato di quella giornata eransi accampati nelle adiacenze di Soncino. I complici di Venturino evasero, ed esso dovette l'aver salva la testa, allo stretto parentado che lo univa ai Covi, prediletti del Duca.

Male riesciti questi tentativi del padre, il figlio di lui, Cabrino, col fratello Pagano, raccoglievansi nel 1392 a Gazzuolo, in segreto colloquio con Francesco Gonzaga, capo della lega, costituitasi dai Carraresi, dagli Estensi, e dai popoli dell'Emilia ai danni del Duca di Milano. Tornati i due fratelli a Soncino, e qui sorpresi dal podestà di Cremona, Giovanni Castiglione, furono condannati ad aver mozzo il capo, supplizio cui fu sottoposto soltanto Pagano, essendo riescito a Cabrino di evadere dalla rocca, e prendere il largo; e di lui non si ebbe notizia per qualche anno.

Negli ultimi giorni del 1398, e sui primi del 1399 (a quanto narra l'annalista anonimo milanese, *Rer. Ital. Script.*, vol. 16) fu pubblicata in tutta la Lombardia la falsa notizia della morte del duca Giovanni Galeazzo, il che bastò a far uscire Cabrino dal suo nascondiglio, e raccolti quanti guelfi potè in Crema ed Offanengo, mosse a devastare le case e terre dei ghibellini bergamaschi, e trucidarne quanti gliene capitò sotto mano. Ma giunta la smentita della morte del duca, assottigliatosi il drappello che seguiva Cabrino, questi pure dovette retrocedere, ed ecclissarsi nuovamente[1].

[1] Ciò avveniva in gennaio 1399, secondo l'anonimo milanese. La cronaca bergomense del Castello segna il fatto come seguito in giugno del detto anno.

Dove siasi rifuggito Cabrino, per tutto quel tempo che ancora visse il duca di Milano, non risulta dalle cronache dell'epoca. Intrepido soldato, era Cabrino eziandio uomo rotto agli intrighi politici, come ne diede prova solenne, quando gli riuscì di salire al principato. Non credo di fare una fantastica supposizione, nell'ammettere che, dovendo cercare un asilo sicuro (poichè Giovanni Galeazzo, padrone ormai di mezza Italia, stendeva i suoi artigli ben lontano), riparasse in Francia, e precisamente nel Forese dove i rapporti stabilitisi con Soncino erano tenuti ancor vivi nelle tradizioni di alcune nostre famiglie colà trapiantatesi quando uno stesso principe governava i due paesi.

L'aver avuto compagno nell'esilio il concittadino suo Matteo Moro, giurisperito distintissimo, e se non pari a Cabrino nell'astuzia, certo non inferiore a lui nell'abilità di condurre i politici maneggi, ci induce a credere che i due Soncinesi, presentatisi alla corte del duca Luigi, abbiano perorato la causa della patria loro, che avrebbe potuto emanciparsi dal Visconti, rivendicando la immediazione all'impero sotto l'egida di un principe della regia stirpe di Francia. Nè il momento era inopportuno, poichè in conseguenza degli accordi stipulati nel convegno di Rheims (aprile 1398) tra il re di Francia e Venceslao, questi nel 1399, col pretesto di vendicare la morte del conte d'Armagnac, scese coll'esercito suo dal Tirolo per la Val Sabbia, indicendo guerra al Visconti. Spedizione però rimasta senza risultato.

XVIII.

Il 3 settembre 1402 dopo breve malattia, moriva nel castello di Melegnano il duca Gio. Galeazzo. Era ovvio che la casa di Borbone riputasse conveniente di risollevare la questione del feudo di Soncino.

Al 7 ottobre detto anno, poco più d'un mese dopo la morte del Visconti, Luigi duca di Borbone e conte del Forese, ordina alla Camera dei conti di Montbrison, capoluogo di detta contea, che le copie autentiche di tutti i documenti relativi alla terra di Soncino, conservati negli archivi della suddetta Camera dei conti del Forese, sieno consegnate al cavaliere Oudin de Rolat, incaricato da esso Duca, per recarsi senza indugio in Lombardia, al fine di far constatare, all'appoggio di quei documenti, i titoli di diritto al duca Luigi spettanti sopra il detto feudo[1].

E nel susseguente mese di novembre, addì 15, da Lione, il medesimo ambasciatore Oudin de Rolat, che si sottoscrive governatore di Loys, certifica alla Camera dei conti del Forese, che da Giovanni Fournier, ricevitore di Lavieu, gli erano state consegnate le quattro copie autentiche relative ai diritti di monsignor duca di Borbone sulla terra di Soncino, e poichè il guardasigilli non era a Lione, il detto Fournier dovette recarsi a Mâcon per far munire dei suggelli i detti *vidimus*, per il che si impiegarono due interi giorni.[2]

La missione in Lombardia demandata dapprima all'Oudin de Rolat, venne poi affidata a l'Ermite, sire de la Faye, cavaliere, ciambellano e consigliere del Duca di Borbone. Giunto a Milano, ove regnava un completo disordine, e quasi l'anarchia, causa la morte di Giovanni Galeazzo, l'Ermite non prolungò il soggiorno in detta città, e prima di ritornarsene in Francia, affidava tutti gli atti concernenti le ragioni della casa di Borbone sul feudo imperiale di Soncino, al sire di Montjoie, inviato francese, che pure trovavasi a Milano, assai probabilmente per tutelare gli interessi della casa d'Orléans, nella quale

[1] Documento segnato al N. 16.

[2] Documento segnato al N. 17.

era entrata Valentina Visconti, nipote del suddetto duca Luigi.[1]

Tutto ciò rileviamo dal documento 18 marzo 1403, nel quale in data di Parigi, il Duca di Borbone fa scrivere nuovamente alla Camera dei conti del Forese, perchè, stante la poca speranza di riavere dal sire di Montjoie le copie autentiche dei documenti Soncinesi, consegnategli dall'Ermite de la Faye, si abbiano a rinnovare i *vidimus* di detti atti, e sieno gli stessi *vidimus* parimenti consegnati all'Ermite[2].

Ed in proposito a questa rivendicazione di Soncino, all'epoca della morte del duca Gio. Galeazzo, o poco dopo, il chiarissimo Durand mi fa sapere, che tra il 1401 ed il 1409, un personaggio della corte ducale di Borbone, venne ripetutamente in Lombardia, e la prima volta trattenendovisi circa un anno. " Costui era Giovanni di Châ-
„ teaumorand, un illustre e valente capitano del Forese,
„ intrepido cavaliere quanto abilissimo negoziatore[3] e che
„ nei servigi prestati al suo signore spiegò non solo il co-
„ raggio e le qualità militari della sua stirpe, ma le atti-
„ tudini ed i meriti politici di un vero uomo di Stato. Il
„ duca Luigi riponeva in lui fiducia illimitata, sicchè lo
„ incaricò di parecchi negozi con potentati, e ripetuta-

[1] Il duca Luigi II di Borbone, per sua sorella Giovanna, era cognato del re Carlo V di Francia, e per conseguenza zio di Lodovico d'Orléans, marito di Valentina Visconti.

[2] Documento segnato al N. 18.

[3] Da quanto leggesi nella introduzione che il dotto M. Chazaud, prepose alla *Chronique du bon duc Loys* (II) *de Bourbon, par Cabaret d'Orreville*, pubblicata nel 1876, emerge che il re Carlo VI incaricò il Châteaumorand di accompagnare Giacomo de Helly per negoziare con Bajazet la liberazione definitiva dei prigionieri di Nicopoli, e che fu al Chateaumorand confidata la difesa di Costantinopoli contro Bajazet, quando Boucicaut condusse in Francia l'imperatore Emanuele Paleologo.

„ mente mandollo in Acaja e Morea, e finalmente in Ara-
„ gona per prendere coi ministri di quel re, gli ultimi
„ accordi relativi alla spedizione prima per Napoli, poi per
„ Cipro e gli scali del Levante.

„ Rilevandosi dalle carte del 1408 che il Châteaumo-
„ rand, al seguito del Boucicaut, avea, anteriormente a
„ quell'epoca, dimorato un anno in Lombardia,[1] è natu-
„ rale, il supporre che uno dei motivi del suo soggiorno
„ fosse di far valere all'occasione i diritti di Luigi sul
„ feudo di Soncino.[2]

La prova di questa congettura la troveremmo di certo nell'investigare gli archivii della casa reale di Borbone, poichè le note diplomatiche riguardanti la missione del Châteaumorand, contenendo altri oggetti estranei alla rivendicazione di Soncino, non furono classificate come attinenti alla contea del Forese, ed invano si cercherebbero nell'inventario Luillier.

Nel 1408 di nuovo il Châteaumorand venne in Italia, conducendo milleduecento uomini d'arme dal duca Luigi inviati in soccorso del Boucicaut (dal 1401 governatore di Genova pel re di Francia). Messi a dovere i ribelli del marchese di Monferrato, e imposte contribuzioni ai territorii pavese e piacentino, nel 1409, Boucicaut col Châteaumorand, seguiti dalle loro truppe, entrarono in Milano, che loro aprì le porte senza colpo ferire, e dove i capitani francesi ebbero dalla corte ducale le migliori accoglienze. Ma anche di questa seconda venuta in Mi-

[1] *Messire Jehan de Chastelmorand... qui autres fois avoit demouré en Lombardie ung* (un) *an...* (cronaca del d'Orreville, edizione Chazaud p. p. 302-303). Brano della relazione sulla domanda fatta nel 1408 dal Boucicaut al duca di Borbone di mandargli a Genova il Châteaumorand con mille ducento uomini d'arme.

[2] Durand, Lettera 16 giugno 1880.

lano del rappresentante del duca Luigi, non è conosciuto finora documento alcuno che ci assicuri avere il Châteaumorand ottenuto, se non la restituzione di Soncino, almeno un conveniente indennizzo.

Nello stesso anno 1409, il duca di Borbone meditava una spedizione in Italia, forse per avere un decoroso pretesto per ritirarsi dalla corte di Francia, forse per raggiungere una buona volta l'intento propostosi di costringere i Visconti a compensarlo di quanto indebitamente fruivano sui redditi di Soncino e del suo distretto, che erano di spettanza della casa di Borbone, e di questo progetto ne parla Steyert nelle sue note al de la Mure (tomo 11, pag. 98).

XIX.

E qui ha termine il mio commentario, perchè della signoria dei Conti del Forese sopra Soncino, nulla si conosce posteriormente al primo decennio del XV secolo. Certo che nel campo rimane ancora qualche cosa da mietere. Ma noi Soncinesi dobbiamo chiamarci contenti di quanto, per cortese iniziativa della benemerita Società storica del Forese, e per la copia dei documenti e memorie che ci trasmisero gli eruditi soci, Durand, Chaverondier e de Viry, ci fu dato raccogliere in questo volume.

L'epoca remota in cui ebbero luogo gli avvenimenti a cui si riferiscono gli atti qui pubblicati, non ci ha tramandato notizia sui rapporti amministrativi ed economici, stabilitisi fra i due paesi in seguito alla investitura del 1313. Malgrado la grande distanza e le difficoltà delle comunicazioni, tali relazioni si saranno effettuate senza dubbio. Anche con assai minore importanza delle città lombarde, che come Cremona con Montpellier e Marsiglia, mantene-

vano scambii commerciali colla Francia,[1] Soncino già nel XIII secolo avea raggiunto una ragguardevole floridezza, e, come ebbi occasione di narrare, non solo la posizione sua centrale nella Lombardia lo rendeva importante pei traffici, ma le industrie in ferro, in ottone, in metalli nobili e specialmente quella dei pannilani, facevano di Soncino uno dei più frequentati mercati. I nostri tessuti di lana, il cui grande pregio era il bellissimo colore scarlato, segreto dei fabbricatori del luogo, sulle piazze italiane godevano molto credito, ed i *panni di Soncino* diedero celebrità al paese.[2]

Nel libro IV del primo volume di questa storia, appunto nel primo decennio del XIV secolo, mi occorse di segnalare quanto le condizioni economiche di Soncino prendessero ogni dì maggiore sviluppo, e lo provano i ripetuti diplomi imperiali che lo dichiararono Comune all'immediazione dell'Impero. Dispendiosi lavori per irri-

[1] « Notabile è il trattato di commercio, scoperto e pubblicato da pochi » anni, che stipulò il marchese Uberto Palavicino nel 1253 con Genova, Mar- » siglia e Montpellier, ed infatti nelle liste delle merci forastiere entrate in » Cremona nel 1307 si notano i panni, i drappi, ed i vini di Francia e d'ol- » tremonte. »

ROBOLOTTI, *Industrie e commerci in Cremona nel secolo XV.* Arch. Stor. Lomb. Fascicolo XXVI.

[2] « I lavori di seta crebbero principalmente quando nel 1314 molti fabbri- » canti di Lucca, fuggendo la tirannia di Castruccio, qui ricoverarono . . . . . » I nostri andavano in Francia, in Fiandra, in Inghilterra a raccattare la » lana che tinta e tessuta qua, mandavano colà donde ora ci vengono i panni » fini . . . »

C. CANTÙ, *Grande Ill. del Lomb. Ven.* Vol 1, pag. 142.

Sgraziatamente il segreto della tintura si perdette e già sul principio del XVI secolo i Soncinesi doveano mandare a tingere i panni fuori di paese. Vedasi la facoltà che il re Luigi XII accorda ai nostri per mandar alla tintura i panni, e ritirarli poi, senza pagamento di dazio. Diploma 17 luglio 1509. Vol. 3, pag. 348 della *Storia di Soncino.*

gare il territorio e dar moto all'opificii, gli abitanti aveano iniziato in epoca antichissima, e circa il 1233 aprivano nuovi canali, e completavano nell'interno del fabbricato urbano, con romano ardimento, l'acquedotto del Comune, opera che anche oggidì è ammirata da quanti sono periti nella scienza idraulica. A queste fonti di ricchezza per l'agricoltura, per l'industria, i Soncinesi, accopiarono quelle arti che li resero cotanto esperti nell'eseguire i preziosi doni offerti all'imperatore Enrico, quando fu solennemente accolto in Soncino nel 1311, e le buone tradizioni continuarono fino all'epoca in cui per tante sciagure patite il povero Soncino venne dai contagi e dalle guerre spopolato e quasi distrutto.

Prova evidente di tanto benessere in quei secoli XIII e XIV, nei quali si svolsero i fatti qui commentati, erano le nostre scuole di scienze e lettere che aveano grido anche fuori dei confini di Lombardia, e che furono non ultimo incentivo agli Ebrei di Spira nel fondare in Soncino, nel successivo secolo XV, quella tipografia, le cui edizioni sono tenute pregiatissime dagli intelligenti, e che diede il nome di *Soncini* a tutti i propri artefici che di quì partirono recandosi a fondare tipografie, parimenti celebri, in lontane contrade, e fino a Costantinopoli.

Finalmente in Soncino, prima che si chiudesse il XIII secolo esistevano parecchi ospedali e ricoveri che mostravano come all'attività intelligente degli abitanti non andasse disgiunta la previdente carità per gli infelici. E chi sospettasse esagerato quanto scrivo sull'importanza di Soncino in quei tempi, oltre i molti documenti che ci rimasero, legga il *Luctus Soncinensis* di Stefano Fieschi, nostro concittadino, rettore dell'università di Ragusa, il quale deplora la decadenza di Soncino, incominciata dalle guerre

di Gio. Galeazzo Visconti, a venire al 1453, epoca in cui il Fieschi scriveva quella elegia. [1]

Ciò premesso è assai verisimile che i Soncinesi approfittassero dei rapporti politici che l'investitura imperiale conferita al Conte del Forese, stabiliva tra Soncino e la Francia. I Lombardi furono tra gli italiani sempre considerati i più intraprendenti e sagaci nello stringere relazioni con esteri paesi [2] e la mia patria conta nella sua storia parecchie famiglie, come gli Azzanelli, gli Amadoni ed altri, che si costituirono un patrimonio fondando case di banca fuori d'Italia, e possiamo per certo ritenere che uno scambio anche di affari privati siasi annodato colla popolazione del Forese, ove risiedeva il principe al quale Soncino doveva ogni anno il tributo di quattromila fiorini d'oro, cifra considerevole per quanto il territorio del Comune, e quello della pieve di Calcio, da esso dipendente, fossero ricchi ed ubertosi.

Già con documenti mi riescì il provare con evidenza come per tutti i venti anni trascorsi dal 1313 al 1333, per quanto lo permisero la rabbia delle fazioni, Soncino, talvolta con pericolo e sempre con disagio, abbia preferito mantenersi ossequente al Conte Giovanni, benchè lontano, piuttosto che inchinarsi ai Visconti, potenti e temuti vicini. Dei benevoli sentimenti che nutrivano i Soncinesi a riguardo del Conte, e di questo verso i Soncinesi, sono manifesta prova le espressioni che si contengono nei documenti che qui pubblichiamo.

[1] Il *Luctus Soncinensis* è nel terzo volume a pag. 257-264.

[2] « Singolarmente guadagnarono i nostri in operazioni di banco, cioè ricevendo denaro in un luogo, e facendolo pagar in un altro, operazione quasi » nuova, e allora vie più comoda per la poca sicurezza delle strade. E banchi » teneano dappertutto, tanto che presso i forastieri, Lombardo fu sinonimo di » banchiere. La prima cambiale che si conosca fu tratta da Milano nel 1325. » Cesare Cantù, *Grande Ill. del Lomb.-Veneto.* Vol. I, pag. 143.

XX.

Conseguenza naturale di queste relazioni dovea essere lo stabilirsi di alcuni nostri concittadini in Francia, e duolmi non aver avuto agio di praticare indagini e quindi corredare con documenti il mio asserto, il quale prima della pubblicazione di questo libro, formò tema di osservazioni e di studi nelle riunioni della Società storica della *Diana.* [1] Il chiarissimo Durand, tosto che ebbe sott'occhio i documenti Soncinati, editi nel terzo volume di questa storia, ove spesso trovansi citati (sotto i secoli XII e XIII) individui portanti il nome *de Rumano* mi richiedeva se mai potessi ritenere oriundo da Soncino quel *Gherardus de Rumano,* giudice del Forese ai tempi del Conte Giovanni I, che lo onorava della sua fiducia; [2] e come pure se proveniente da Soncino, o suo distretto fosse quel *Johannes de Antignate,* notaro che viveva nel Forese circa l'anno 1394. [3]

Successivamente avendolo io interpellato sopra alcuni cognomi di casati estinti, e che forse dal Forese vennero a stabilirsi in Soncino o Cremona, il Durand mi rispondeva estendendosi anche sulle famiglie del Forese, che si potrebbero supporre oriunde da Soncino. Credo miglior

[1] Ecco le parole di Durand, nella tornata del 17 dicembre 1878: « On ré» trouve avec surprise en Forez les noms des plusieurs familles de Soncino. » S'il n'y a pas là une ressemblance fortuite, on peut supposer que Jean I.er » avait attiré dans son comté un certain nombre de ses sujéts italiens. C'est » un champ tout nouveau ouvert aux recherches des généalogistes. » (Atti della Diana, Bollettino N. 4, pag. 66).

[2] Vedasi in risposta la nota al documento N. 6.

[3] Questo Giovanni potrebbe essere quello che, ascritto al collegio dei giurisperiti di Cremona nel 1369 fioriva ancora, giusta l'Arisi, verso il 1400. Così Muoni, *Stato di Romano di Lombardia,* pag. 202.

partito il qui trascrivere il relativo brano di lettera del Durand, in data 26 dicembre 1878.

" . . . . . non è impossibile che *Orlandino Foresto* fosse „ oriundo della nostra provincia. Vi si trovano parecchie „ famiglie col nome *de Forest*, e nel Roannese al XIII se- „ colo esistevano dei *de la Forest*, che portavano nel loro „ stemma una caldaja. Ma devesi riflettere che questo no- „ me *de Forest*, che ha la stessa radice che il vocabolo „ italiano *Foresta*, è dei più comuni in Francia. Io dubito „ che *Foresto* sia un nome etnico. — *Forez* viene da *Feurs*, „ *Forus Segusiavorum*, nome di una città un dì importante, „ ma da lungo tempo eclissata dalla splendida sua vicina, „ la colonia romana di Lione (*Lugdunum*). Da *Forus* de- „ rivarono l'aggettivo *forensis*, usitatissimo nel medio evo „ (*patria forensis*, *comes*, *comitatus forensis*), ed il sostan- „ tivo *Forisius*, *Foresius*, o *Foresium*, il *Forez*, da cui *Fo- rézien*, come da *Parisius*, Paris, si fece *parisien*. In nes- „ suna di queste parole si trova il *t* finale di *Foresto*. Vero „ è che nel XVI secolo, epoca in cui molte lettere mute „ invasero l'ortografia francese, si scrisse *Forestz* per „ *Forez*, ma il sibilo della finale si è quasi sempre con- „ servato.

„ Altra cosa sono i vostri *Tedaldi-Forez*.[1] La seconda „ parte di questo nome è quello del nostro paese, e sono „ tanto più disposto a credere che vi abbiate giustamente „ attribuito a questa famiglia un nesso col Forese, perchè „ leggo nell'*Armorial de Lyonnais*, *Forez et Beaujolais*, „ de M. Steyert: *Tedaldi. Florentins qui paraissent avoir „ été établis à Lyon au XVI siècle. D'or à six fasces de „ gueules et un lion d'azur brochant.* Uno di questi Tedaldi „ potrebbe essere passato da Lione nel Forese, e più tardi

[1] Nel primo quarto dell'andante secolo in Cremona esistevano ancora dei *Tedaldi-Forez*.

„ i posteri suoi essendo rientrati in Italia, forse per raccogliervi l'eredità di un ramo primogenito, vi avrebbero riportato il nome della loro patria d'adozione.[1]

„ M. Chaverondier mi scrive essere persuaso che i *Croppet* sono identici ai vostri *Cropello*, ed egli mi cita a questo proposito, il nome foresiano di *Crespelli*, che è diventato *Crépet*. D'altra parte M. Brassard, membro della Diana, mi accenna un passo del Pernetty (*Lyonnais dignes de mémoire*, t. I, p. 290), ove si legge: " I *Croppet*, signori d'Irigny, Varissan, baroni di Baynols e di Marzé nel Lionese, sono originari della città di Colonia in Germania, dove ancora si vede in parecchie chiese il loro stemma, *d'oro, a tre quintafoglie azzurre.*

Dessi vennero a stabilirsi a Lione nel 1480. Le memorie di loro famiglia dicono che fu un ufficiale comandante una compagnia franca, colui che vi prese stabile dimora, e che il figlio suo, Giacomo Croppet, vi esercitò il notariato. Più avanti, Pernetty, parlando di Lamberto Croppet, luogotenente generale civile e criminale, e giudice demaniale del Forese, dice che esso venne fatto nobile da Luigi XIII, nel 1610.

„ L'origine tedesca attribuita ai *Croppets* dal detto autore può benissimo conciliarsi coll'ipotesi che li farebbe provenire in epoca più antica da Soncino. Nulla impedisce dal credere che un Cropello, ramo di questa famiglia, non siasi messo ai servigi d'un imperatore tedesco e non l'abbia seguito in Germania.

[1] Una famiglia di Cremona è del novero di quelle che hanno contribuito ad introdurre in Lione la fabbrica delle stoffe di seta. Nel 1537, Gilberto di Cremona, figlio di Cristoforo, dichiarava al Municipio che da venti anni suo padre e lui esercitavano in Lione quella industria. (VITAL DE VALOU, *Étienne Turquet, et les origines de la fabrique Lyonnaise.* 1868, in-8, p. 31). Nota di M. Durand.

„ Ma io vi ho già segnalato uno stemma dipinto nel
„ XIV secolo sul fregio della *Diana*, e che non differisce
„ da quello dei Croppet sopra delineato, se non pei colori
„ delle quintafoglie che sono rosse, invece di azzurre: dif-
„ ferenza poco considerevole, che può aver servito a di-
„ stinguere un ramo cadetto e lascerebbe credere che ai
„ tempi di Giovanni I vi fossero già dei Croppet nel Fo-
„ rese. Se i vostri Cropello portassero uno stemma ana-
„ logo, ci sarebbe una forte presunzione in favore della
„ identità delle due famiglie. Tale confronto sarà la vera
„ pietra di paragone delle nostre congetture. [1]

[1] Dello stemma gentilizio dei Cropello di Soncino, non mi riescì trovare traccia. Questa famiglia si è estinta da noi sul finire dello scorso secolo, in posizione di fortuna modestissima, e l'archivio gentilizio ne andò disperso. Ciò che riferisce Durand sulle tradizioni dei *Croppet*, non contradice a ritenerli oriundi da Soncino, o per meglio dire, discendenti dai nostri Cropello, al cui casato appartenne l'*Anselmo*, uno degli ambasciatori Soncinesi, che nel 1319, recossi alla Corte di Giovanni I, trattenendovisi parecchi mesi, e forse iniziando durante quel soggiorno, relazioni tali da indurre taluno della famiglia sua e trapiantarsi a Montbrison. In appoggio a tale supposizione sta il fatto dello stemma dei *Croppet*, per ordine del conte Giovanni I dipinto sul fregio della Diana (al N. 142, pag. 108 della monografia Gonnard) ed ivi presso (al N. 144) il blasone di Pellino degli *Isei* che fu il compagno di Anselmo nella missione al Conte del Forese. Ma come nello stemma dei Croppet le pentafoglie sono rosse invece che azzurre, così in quello degli Isei si trovano invertiti i colori, ed il campo è d'argento, col leone rampante rosso, in luogo dello scudo rosso, col leone rampante d'argento. I nostri Cropello raggiunsero il loro maggior splendore dopo il periodo del dominio dei Conti del Forese in Soncino. Nella seconda metà del XIV secolo, i signori di Milano affidarono ai nostri concittadini cariche difficili ed importanti, ed uno dei Cropello, Tomaso, all'epoca di Bernabò fu suo vicario generale. Questo Tomaso (figlio dell'Anselmo ambasciatore a Montbrison) al 25 agosto 1368, fu dall'imperatore Carlo IV insiguito dal titolo di Conte palatino con facoltà di creare notaj, giudici e legittimare figli spuri. (Vedi diploma nel vol. III, pag. 122-125). Anche durante il regime sforzesco, i Cropello ebbero favori dalla Corte, e più d'ogni altro, Cristoforo, medico della duchessa Bianca,

„ Alle famiglie Soncinati, delle quali i nomi si trovano „ nel Forese, è d'uopo aggiungere quella dei *Medici*. Nel „ 1358, Pietro *Medici*, legista, fu nominato esaminatore „ delle cause della giurisdizione del Contado del Forese, „ collo stipendio di lire dodici tornesi e d'una toga (La „ Mure, Chantelauze tom. I, p. 420) e sotto il N. 3095 „ d'Huillard-Bréholles trovasi una carta dell'anno 1369, „ nella quale intervengono come notai: *Johannis Medici* „ *de Cariloco* (Charlieu, capoluogo di cantone nel dipar- „ timento della Loira) *Clerici, auctoritate regia notarii pu-* „ *blici, ac curie ipsius domini baillivi (Sancti Iangulphi et* „ *Cariloci) jurati*, „ e " *Hugone Medici de Montebrisone, ha-* „ *bitatore sancti Marcellini in Forisio Clerico, auctoritate* „ *regia notario publico, ... ac curie Forensis notario et* „ *jurato*. Sono tanto più inclinato a ritenere questo nome „ di *Medici* come italiano, perchè in Francia, per desi- „ gnare un medico, ci si serve più volentieri del vocabolo „ *phisicus*. Ciò è tanto vero che si vede il nome dei Me- „ dici di Firenze tradotto per *Phisici* nella carta N. 2033, „ d'Huillard Bréholles dell'anno 1333, contenente la ri- „ cognizione di 467 fiorini d'oro, fatta da Giovanna di „ Châteauvilain, vedova di Guiscardo, signore di Beaujeu, „ a favore della Società dei Peruzzi di Firenze; la quale „ ricognizione segue nel castello di Thoissey (dipart. del- „ l'Ain) in presenza di Magistro Guido Medici *(Phisici)* „ di Firenze, notaio apostolico, testimonio. Ci si può chie- „ dere se questo Guido non sia forse il progenitore dei no- „ stri Medici del Forese; ma non si vede ch'esso figuri

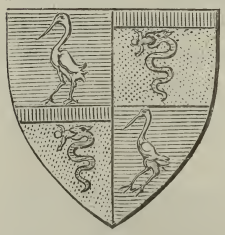
moglie di Francesco I. Riassumendo quanto sopra, conchiudo che se i Croppet discendono dai Cropello, debbasi, senza respingere la dizione del Pernetty che dalla Germania ne fa emigrare nel Forese un ramo nel 1480, ritenere per fermo che questo casato vi fosse già stabilito, fino dai tempi del conte Giovanni I.

„ nell'atto come notaio rogante domiciliato nel paese, e
„ d'altra parte a questo atto, che riguarda dei Fiorentini,
„ non deve parer strano il trovare fra i testimoni uno dei
„ loro compatriotti, che forse era altresì incaricato di cu-
„ rare i loro interessi. Quanto meno la cosa è dubbia.

„ Leggo a pag. 285 del volume terzo, della Storia di
„ Soncino il nome di *Bertus* q. *Martini de Rossis*. Esi-
„ steva nel Forese una famiglia nobile *de Rucis*. Nel 1322,
„ Enrico, figlio del fu Ugo *de Rucis*, cavaliere, mag-
„ giore di quattordici anni, assistito da Alberto *de Ru-*
„ *cis*, priore di Pouilly, suo fratello, presta fedeltà ed
„ omaggio ad Amedeo, signore di Cosant, per redditi in
„ Chaosieu et d'Argenteys e della sua parte della *leyde*
„ (diritto sulle vettovaglie vendute al mercato) di Böen
„ (archivi del Castello di Böen). Ma questo nome di *Rossi*
„ è tanto comune in Italia, che i nostri *Rucis* avessero
„ pure una origine oltramontana, non oserei affermare che
„ essi ci sieno venuti da Soncino.

„ I nomi di *Stephanus* q. *Bertoloti de la Cocha* (pagi-
„ na 285), e di *Christoforus* q. *Borgue* (pag. 288), potreb-
„ bero lasciar credere una provenienza francese.

„ *Petrus* q. *Johannis de Perachis* (p. 286) sarebbe forse
„ un antenato del famoso ingegnere *Perrache*, che per ve-
„ rità non è del Forese, ma che si acquistò a Lione una



„ grande celebrità, progettando di
„ portare a due chilometri più in su
„ il confluente del Rodano e della
„ Saône, e di creare così tutto un
„ nuovo quartiere che porta tuttavia
„ il di lui nome? M. Steyert (Armorial
„ etc.), dice che i Perrache stabiliti
„ nel XVIII secolo a Lione, dove essi aveano la loro
„ tomba nella chiesa di S. Bonaventura, sono originari
„ della Provenza, e loro dà per stemma: *inquartato al 1° e*

„ *4° d'azzurro colla gru d'argento, al 2° e al 3° d'oro*
„ *colla biscia attortigliata, sotto una fascia rossa.* Rimar-
„ cate la biscia in campo d'oro, che fa veramente sup-
„ porre un'origine lombarda a questa famiglia.

„ *Matheus* q. *Johannis Veschovi* (pag. 288). Ecco un
„ nome che non deve passare inosservato. Desso è la tra-
„ duzione esatta di quello della famiglia foreziana *des*
„ *Evèsques.* Credo aver visto un documento, ma che non
„ ho sott'occhio, dal quale risulterebbe che *les Evèsques*
„ possedevano una casa in Montbrison nel borgo Malvi-
„ cino (de Mauvoisin). Ciò che vi ha di certo si è che
„ essi abitavano Montbrison, o le sue adjacenze nel XVI
„ secolo.

„ Un nome che non mi ha sembianza italiana, è quello
„ di *Job* (tom. III a pag. 284, 305, etc.). All'incontro, non
„ solo si trova nel dipartimento del Puy-de-Dôme un co-
„ mune di *Job*, limitrofo a quello di Sauvain, che appar-
„ tiene al Forese, ma nel Forese stesso nella comunità di
„ S. Martin la Sauveté, ove io nacqui, esiste un casale di
„ *Job*, e molte famiglie *Dèjob* trovansi nel paese. Conto
„ fra i miei antenati una Giovanna *Dejob*, che viveva nel
„ XVII secolo; ed è da questa che la proprietà che io
„ abito, passò alla mia famiglia. [1]

„ Il nome di *Giacomo de Surdo* (pag. 470) ha il suo
„ corrispondente in Forese in quello dei Sourd, *Surdi.* Un
„ nobile Dionigi Sourd viveva nel 1400. „

Queste critiche considerazioni svolte da persona tanto competente qual'è l'egregio segretario della *Diana*, valgano a meglio stimolare gli studiosi di patrie memorie in Soncino e in Montbrison per raccogliere altre notizie sulle relazioni che, iniziate all'epoca del Conte Giovanni I,

[1] Il casato dei *Job* si estinse in Soncino da molto tempo.

perdurarono tra i due paesi anche dopo la morte di lui. E questi rapporti assai probabilmente diedero motivo nel 1515, al re Francesco I, di Francia, duca di Milano, di erigere nuovamente Soncino in feudo a favore di altra delle più cospicue famiglie del Forese, i Gouffier de Boysì, signori di Roanne. [1]

[1] Il Durand mi trasmise un grosso fascicolo contenente 27 rogiti (dei quali sei copiati per esteso, e 21 dati in transunto) di testamenti e donazioni fatte da segantini del Forese, che si recavano in Italia a lavorare. Ciò prova la difficoltà delle comunicazioni d'allora perchè quella gente robusta, prima di accingersi a valicare le Alpi, disponeva del fatto suo, come se avesse prossima la morte. Vi si rimarca l'ineguale riparto dell'eredità paterna tra maschi e femmine. Evidentemente il padre di famiglia era d'avviso che i primi possedevano nelle loro braccia un capitale, che supplir doveva alla modicità della quota legittima ad essi fissata. La porzione più ragguardevole era disposta a favore delle femmine, perchè potessero procurarsi un collocamento migliore. Duolmi che questo diligente lavoro del Durand, non trovi sede adatta nella presente pubblicazione. Da nessuno di tali atti (che dal 1650 vanno sino al 1714) mi risulta qualche nesso con Soncino, ove forse saranno giunti i segatori foresiani, ma non ne rimangono prove e dai documenti apparirebbe che il posto più vicino a noi, visitato dai segatori, trovasi nella diocesi di Pavia.

I CONTI DEL FORESE

PARTE SECONDA.

DOCUMENTI.

1.

1313, 13 Marzo — da Pisa.

L'imperatore Enrico VII, investe il Conte Giovanni I del Forese del feudo del castello di Soncino, sua giurisdizione, territorio e distretto, assegnandogli sul feudo stesso la rendita di quattro mila fiorini d'oro.

(*Diploma originale in pergamena, già munita di sugello in cera bianca.* Huillard-Bréholles, pag. 232.)

Inventario Luillier N. 403 [1].

Henricus divina favente clementia, Romanorum Imperator semper augustus, ad futuram rei memoriam. Digni et benemeriti tanto

[1] Questo documento fu da me pubblicato a pag. 43 del III vol. della *Storia di Soncino,* dietro copia cortesemente trasmessami dal prof. Wüstenfeld. — Siccome però quella dizione differisce nella forma in parecchi punti dal documento stesso, pubblicato dal Chaverondier a pag. 496 del II vol. dell'inventario Luillier, così credo cosa utile l'aggiungere a questa raccolta il predetto documento, secondo la versione Chaverondier, che coincide perfettamente col brano che ne pubblicò l'Huillard-Bréholles a pag. 232 dei suoi *Titres de la Maison ducale de Bourbon, etc.* Mi sono anche indotto ad unire questo atto (quantunque già edito) agli altri, perchè in caso diverso la raccolta dei documenti soncinati, che si conservano negli archivi nazionali di Parigi, sarebbe rimasta incompleta, e vi sarebbe mancato il documento principale, che è l'atto della originaria investitura del feudo.

sunt preveniendi favoribus et specialibus gratiis quanto se reddunt in sinceritate devotionis placidos et in obsequendi promptitudine fructuosos. Attendentes itaque grata et fidelia servitia que nobilis vir, Johannes, comes de Forest, fidelis noster dilectus, nobis et imperio in Italie partibus hactenus exibuit, et specialiter ex nunc in antea facere et exhibere promisit dignum reputamus et debitum quod ad eum nostre munificentie dexteram extendamus, et horum consideratione, presertim cum nemo propriis militare stipendiis teneatur, sibi suisque legitimis eredibus de suo corpore descendentibus quatuor milia parvorum florenorum auri in redditibus annuis et in ipsorum florenorum assignationem et solutionem, Castrum Soncini, Cremonensis diocesis, cum ejus jurisdictione, territorio et districtu[1], tenore presentium in nobile feodum concedimus et donamus. Verum si jura, fructus, redditus et proventus annui que sibi ex hujusmodi donatione in Castro, territorio et districtu predictis competunt, ad valorem dicte quantitatis florenorum non ascenderent, id quod defuerit de quantitate ipsa dicto Comiti et suis heredibus predictis singulis annis, in festo beati Michaelis Archangeli, donec ei assignationem hujusmodi in terris redditibus, vel rebus aliis equivalentibus, in locis competentibus et proximioribus eidem Castro, usque ad dictum valorem quatuor milium florenorum auri supplebimus, de nostra Camera persolvatur. Si vero predicta jura, fructus, redditus et proventus dicti Castri Sunscini dictum valorem excederent, ad quantitatem in qua excesserint, donationem et assignationem hujusmodi procedere nolumus[2] sed ipsam quantitatem nostre camere retinemus. Ad hoc conditionem addicimus quod dicti Comes et heredes ejus nobis et successoribus nostris tam Imperatoribus quam Regibus Romanorum cum quadraginta sufficientibus equis armorum, videlicet pro quolibet centenario florenorum, cum uno equo, servient aliaque servitia facient et per tres menses integros in quibuslibet locis Italie quolibet anno in expensis propriis predicta et alia servitia in Registro nostre Camere contenta faciant et facere teneantur, expresse retinentes et reservantes nobis et eisdem succes-

[1] Come già dissi il distretto comprendeva la Pieve di Calcio.

[2] Questa è la differenza più importante fra le due lezioni; perchè se fosse stato scritto *volumus* (come in quella già da me pubblicata) si avrebbe un significato affatto opposto; e perciò il Wüstenfeld credè (e doveva credere) che vi fosse lacuna nel testo, come lo prova la punteggiatura tra le parole *sed* ..... *ipsam* (v. pag. 44 del III vol., linea 23).

soribus nostris talia servitia, jura, servitutes et dominia in supradictis Castro ejusque jurisdictione, territorio et districtu, et in rebus et bonis aliis, si quas et si qua prefato Comiti vel heredibus suis pro hujusmodi redditiuum suppletione, si eos suppleri expediet, assignabimus, qualia in Registro ipso continentur. Et quia memoratus nobilis nobis, recipientibus pro nobis et successoribus nostris predictis et Romano Imperio, suo et predictorum heredum suorum nomine, pro Castro, jurisdictione, territorio et districtu aliisque predictis, homagium et fidelitatis munimentum prestitit et per juramentum ipsum nobis et successoribus nostris predictis Romanoque Imperio obedientiam et fidelitatem debitam ac etiam omnia alia que in forma fidelitatis nova et veteri continentur, perpetuo fideliter facere et observare ac servitia supradicta impendere, jura, servitutes et dominia nostra prefacta, in quantum spectabit ad eum et heredes suos predictos, integraliter reddere ed conservare ac ea vel eorum aliquod per se vel alium seu alios publice vel occulte nulla tenus impedire, ipsum suo et predictorum heredum suorum nomine de Castro, jurisdictione, territorio et districtu predictis, tanquam de feodo nobili, per baculum quem manu gestamus, presentialiter investimus. Quo circa dilectis fidelibus nostris Vicario, Consilio et Communi singularibusque personis dicti Castri Soncini per Imperiales apices districte precipiendo mandamus quatinus dictus Vicarius Castrum ipsum statim, visis presentibus, prefato Comiti liberum et expeditum tradere prefatique Consilium et Commune alicque persone singulares eidem fideliter obedire, servire ac humiliter intendere sibique de omnibus juribus et redditibus spectantibus ad dominium ipsius loci absque difficultate qualibet integraliter respondere ac super his, salvo et reservato prime fidelitatis debito in quo nostre Majestati et Imperio Romano tenentur, juramentum prestare cum promptitudine studeant, sicut nostram indignationem cupiunt evitare. In cujus rei testimonium presentes litteras nostre Majestatis sigillo jussimus communiri. Datum Pisis, III idus martii, indictione XI, anno domini millesimo trecentesimo XIII, regni nostri anno quinto, Imperii vero primo.

2.

1313, 22 Marzo — da Pisa.

Enrico imperatore dei Romani, scrive al vicario, consiglio e Comune del castello di Soncino, di mettere Gio-

vanni Conte del Forese, o il suo procuratore, in possesso di detto castello che gli ha concesso in feudo.

Pubblicato nelle *Preuves fondamentales de l'Histoire des ducs de Bourbon et des Comtes de Forez, par Jean Marie de la Mure, prêtre, docteur en Theologie, Conseiller, Aumônier du Roi, Sacristain et chanoine de l'eglise royale de Montbrison.* Opera edita da R. Chantelauze. Lione, tip. di Luigi Perrin 1860-1868. Tomo terzo, pag. 89. Documento segnato N. 87 bis.

(*Diploma originale latino sopra pergamena già munito di sugello in cera bianca.* Huillard-Bréholles, pag. 232.)

Inventario Luillier N. 404.

Henricus dei gratia Romanorum Imperator semper augustus. Dilectis fidelibus suis, vicario, consilio et Communi et singularibus personis Castri et terre Soncini, gratiam suam et omne bonum. Nobilitatem generis, providentie merita, et strenuitatem nobilis viri Johannis comitis de Forest ejusque multiplicia et grata servitia, que nobis in Italie partibus fecisse noscitur et eum facturum in futuro, speramus, considerantes attente, sibi castrum et terram Sonsini cum ejus jurisdictione, territorio et districtu per alias nostras litteras in pheodum concessimus eumque nobis propter hoc homagium et debite fidelitatis juramentum prestantem, investivimus de eisdem. Quo circa fidelitati vestre presentium tenore districte precipiendo mandamus quatinus tu, vicarie, prefato Comiti cedens, et eum, vel suum procuratorem pro eo, in possessionem castri, juridictionis, territorii et districtus predictorum, auctoritate nostra inducens et ponens, sibi assignare ipsa, remoto cujuslibet difficultatis et dilationis obstaculo, non postponas, vosque, consilium et Comune, singularesque persone, tanquam vestro domino eidem comiti, in omnibus humiliter pareatis, eique super hoc, salvo semper prime fidelitatis debito, in quo nostre Majestati tenemini, juramentum prestare curetis. Alioquin sententias, penas et banna que et quas tulerit et inflixerit in rebelles, rata habebimus et faciemus, actore Deo, irremissibiliter observari. Datum Pisis XI Kalendas Aprilis, regni nostri anno quinto, imperii vero primo [1].

[1] Copia trasmessami da M. Vincent Durand segretario della *Diana.*

3.

1313, 12 Aprile — da Milano.

Copia autentica (*vidimus*) sopra pergamena del documento 22 marzo 1313 qui sopra riportato sotto il N. 2.

(*Detta copia è redatta ed autenticata da due Notai di Milano, a richiesta di Gulielmo Clerc, camerario del Conte Giovanni I del Forese. In questo vidimus il sigillo imperiale è così descritto. In quo sigillo cereo, sunt scripta hec verba: « Henricus dei gratia Romanorum imperator semper augustus » et a tergo ipsius sigilli in medio est quedam ymago aquile et circumquaque scriptum est: « Juste judicate filii hominum. »* (Huillard-Bréholles, pag. 232).

Inventario Luillier, N. 406.

Dubitando della esattezza del Luillier nel citare i nomi dei due notai Milanesi che hanno stesa detta copia autentica, e che nell'inventario sono chiamati *Courat et Iacques Desperaqua,* ho interposto i buoni uffici dell'egregio Durand presso il chiarissimo A. Bruel, archivista degli archivii nazionali di Parigi, dal quale cortesemente ebbi la seguente risposta in data 1 giugno 1880.

« Il *vidimus* originale del 12 aprile 1313 (d'una carta del 22 » marzo) esiste infatti nei titoli della casa di Borbone, alli Archivii » nazionali sotto la marca P. 1396, N. 406. I nomi dati dal Luillier » sono inesatti ed incompleti. » Ecco l'intiera formola delle sottoscrizioni apposte dai due notaj:

Ego Conradus, filius quondam S[enioris] *Bilii Pavari, civitatis Mediolani, por*(te) *Rom*(ane) *notarii, hoc instrumentum seu litteras autenticavi et ad scribendum dedi et me subscripsi.*

Ego Jacobonus filius S(enioris) *Gulielmi de Superaqua, civitatis Mediolani por*(te) *Rom*(ane), *parochie Sancti Nazarii Imbrollio, not* (arius) *jussu suprascripti not*(arii) *scripsi*[1].

[1] Questi due notaj appartenevano a distinte famiglie milanesi. — *Gilberto Pavaro* fu uno dei consoli di Milano, che al 29 giugno 1155, pronunziò la sentenza tra le due comunità di Chiavenna e Piuro. — *Bosco Pavaro* nel 1247 era console delle cause in Genova quando ivi teneva la carica di podestà il milanese Alberto da Mandello.

4.

1319, 9 Settembre — da Soncino.

Il podestà, gli anziani, i savii, il consiglio ed il Comune di Soncino, scrivono al Conte del Forese, loro signore, invocando da lui soccorso contro i nemici fortificatisi in Romanengo.

(*Originale in pergamena col tabellionato di tre notai soncinesi, e munito di sugello in cera gialla sopra cordoncino di seta a diversi colori.* Huillard-Bréholles, pag. 263).

Pubblicato, ma non interamente, nell' opera del de la Mure (*Preuves fondamentales*, etc.), retrocitata. L' egregio dottor Ottavio de Viry di Roanne, me ne trasmise la copia completa, fatta trascrivere sull' originale a Parigi, e dallo stesso de Viry collazionata.

Inventario Luillier N. 410.

Magne nobilitatis et potencie militi ac dilectissimo domino suo domino Johanni Comiti de Foresio ac Castri et districtus Sonzini domino generali sui Ubertus de Pallazo, mediolanensis civis, potestas, anziani, sapientes conscilium et commune castri Sonzini cum omni reverencia et devocione se ipsos dominacioni vestre presentibus volumus fieri manifestum quod convocato conscilio nostro virorum prudentium et generali conscilio dict. castri semel et pluries statuimus, nemine discrepante, vestram dominacionem requirere ut infrascripta demonstrant. Ad hec benivolenciam et caram paternitatem vestram pudicis precibus quibus possumus duximus exorandam, quatenus nobis penitentibus si qua contra honorem ve-

Dei *Sopralacqua* vediamo nel Giulini ricordati, *Ambrogio* figlio di *Romano*, che nel 1087 interviene ad un atto coll' abate di S. Ambrogio. *Alberto* nel 1155 è altro dei consoli di Milano che decisero la lite tra Chiavenna e Piuro. — Nel 1188, *Arnaldo* è giudice di S. Ambrogio (o dell'arcivescovado). — Nel 1198, i *Sopralacqua* figurano tra le più cospicue famiglie del partito della Motta. — Nel 1255, *Arnoldo* era fra i maggiorenti che governavano la repubblica milanese. — Ed *Arnolfo*, nel 1258, fu tra i delegati della Motta, per trattare la pace coi capitani e Valvassori. — Nel 1311, i *Sopralacqua* sono qualificati di famiglia antica, ragguardevole e ricca assai.

strum commisimus, more diligentis et non sevientis patris veniam misericorditer impendatis, unde Justinianus quondam imperator serenissimus. Nam ita credimus dei benivolenciam et circa genus humanum nimiam clemenciam, quantum nostre nature possibile est imitari, quod cotidianis hominum pecatis semper ignoscere dignatur et penitenciam suscipere nostram, et ad meliorem statum eam deducere, quod si circa nostro subiectos imperio. Nos etiam facere diferamus; nulla venia digni esse videbimur. Et alibi Sancta Mater Ecclesia numquam claudit geminum redeuntibus. Nosque recipere dignemini ad vestram graciam et amorem. Ne igitur vestra dominacio ignoret de statu nostro presenti ad vestras aures notificando deducimus quod terram vestram de Sonzino regimus et gubernamus ad honorem Sancte Matris ecclesie et sacri imperii romanorum, propterquod quidam nostri vicini recalcitrantes et insalutato hospite recedentes sese reduxerunt ad castrum Rumenenghi, districtus Cremone, et guerram nobis faciunt, et cotidie nos molestant, propterque iterato devote dominacionem vestram requirimus deprecantes, quatenus nos, vestros fideles sucuratis, et venire sine mora dignemini nos regere et gubernare, prout vestre mansuetudini commissum fuit per bone memorie dominum Henricum olim serenissimum imperatorem et principem romanorum sit itaque per Deum celer vester adventus in manu forti, amantissime pater. Adque naranda et procuranda et totaliter declaranda ad vos mittimus prudentes viros et vestri honoris zelatores, Pelinum de Ysse et Anselmum de Cropello, subditos et castelanos vestros: concludentes magnificenciam vestram indesinenter oramus ut ad dictum suum castrum et fideles regendos et gubernandos in manu forti omni mora sublata dignetur dirigere gressus suos.

Datum Sonzini, die nono mensis septembris. Millesimo trecentesimo decimo nono, indictione tercia.

† Ego Bonominus de Sablis, notarius sacri pallacii, et tunc ditator et canzelerius communis Sonzini, hiis omnibus interfui, et rogatus hanc cartam scripsi.

† Ego Gulielmus de Lanzonibus notarius sacri pallacii et tunc notarius Communis Sonzini, hiis omnibus interfui, et rogatus pro secundo notario me subscripsi.

† Ego Fachinus de Botis, notarius communis Sonzini, hiis omnibus interfui et rogatus me subscripsi.

5.

1319, 12 Novembre — da Buzet, *dioc. di Tolosa.*

Giovanni I Conte del Forese risponde ai Soncinati che essendo trattenuto in Francia per affari di Stato, li raccomanda a Matteo Visconti, affidandone l'incarico ad apposito ambasciatore che si reca a Soncino.

Questo documento è un allegato di quello che si pubblica più avanti sotto il N. 6.

Anche nell'opera del de la Mure, è dato separatamente (N. 87 bis, tomo III, pag. 89-90).

Nell' Inventario Luillier porta il N. 409.

Johannes comes Forensis, dominusque Sonzini, dilectis et fidelibus suis, potestati, anzianis, sapientibus, consilio et communi dicti castri Sunzini salutem et sincere dilectionis affectum. Et si forte vestrum aliqui falsis deceptionibus aliquorum inducti contra nos ad illicita proruperunt que in ipsorum et vestrum omnium gravia dampna et ignominiosa obprobria redundarunt, firmiter tamen tenuimus quod fidelitas populi vestri et quasi omnium vestrum semper remansit firma et stabilis erga nos, quod perpendimus et sentimus ex laudabili opere subsecuto. Quare leonis in hac parte virtutem et constanciam imitantes cujus natura proprium habet parcere prostratis et trucidare rebelles, etiam malis, si qui sunt, de commissis actorum contra nos parcimus propter bonos; desiderantes vos in sacri imperii et vestra solida et immutabili in posterum fidelitate firmare ignoscendo potius quam plectendo. Pro certo tenentes quod receptis de redditu ad obedienciam nostram vestris litteris nobis gratis, statim prout nobis possibile fuisset in equis et armis ad partes Italie venissemus, sed quedam ardua dudum per nos incohata negocia per carissimum dominum nostrum dominum et regem Francie et Navarre que incompleta nullo modo dimittere possumus, nobis impedimento sunt; actore tamen domino, fine in proxìmo eisdem negociis laudabili imposito ut speramus, in introytu estatis proximi ad vos personaliter veniemus, vos et alios subtitos nostros in justicia gubernaturi. Et hostes vestros quos nostros reputamus totis viribus expugnantes, nisi interim sint subacti vel pacati sint prout justum

et equum fuerit et utilitati rei publice loci vestri expedierit cum consilio vestro nostre se subjecerint dictioni. Interim autem scribimus nobili viro Karissimo amico nostro domino Matheo Vicecomiti domino Mediolani qui, prout credimus firmiter, tam precum consideracione nostrarum quam amore vestri vos proteget et defendat. Super quibus omnibus et aliis latorem presencium cum dilectis et fidelibus nostris Pellino de Issé et Anselmo de Cropello ambaxatoribus vestris, quos de lunga mora quam fecerunt nobiscum excusatos habeatis quum ipsos citius nequivimus expedire, ad vos cum presentibus credibilem destinamus, cui credatis et pareatis in omnibus sicut nobis. Valete. Datum Buseti, Tolosanensis diocesis, die XII novembris, anno domini Millesimo CCC.° decimo nono.

6.

1320 (1319 *ab incarn.*) 13-14 Gennaio — da Soncino.

Ugo Mauvoisin, cavaliere, procuratore sostituto del Conte Giovanni I del Forese, presenta solennemente quale vicario e podestà di Soncino, il milanese Algiso da Giussano, il quale presta giuramento ed è in tale qualità accettato dagli anziani a consiglio di detto Comune. Ugo pubblica la lettera del Conte ai Soncinati, riceve le chiavi del castello, ne prende possesso e vi fa atti di signoria in nome del suo mandante.

(*Originale in pergamena munita del tabellionato del notaio, ripetuto tre volte. Così* Huilliard-Bréholles che pubblica per intero il documento a pag. 264-266).

Inventario Luillier N. 409.

(Il Luillier nel formulare il sunto di questo documento è caduto in molte inesattezze).

In nomine domini amen.

Anno ab incarnacione ejusdem millesimo trecentesimo decimo nono[1] indicione tercia, die dominico tercio decimo januarii, que dies fuit in festo Beati Illarii, presentibus nobili et potenti milite domino

[1] Che corrisponde al 1320, *a nativitate.*

Ponzino de Ponzonibus honorabili cive Cremone, Magistro Gulielmo Zandeletii clerico Lugdunensi jurisperito, Zacharia Malevicini, Andrea de Bagnolo de Mediolano, et pluribus aliis testibus vocatis et rogatis, congregata publica et generali concione communis et populi de Sunzino, cremonensis diocesis, sono campanarum et tubarum premissis more solito in platea dicti communis Sunzini, vir nobilis atque potens dominus Ugo Malevicini[1] miles, procurator substitutus

[1] Ugo Mauvoisin (Malvicino) signore di Chevrières (Loira) era fra i principali personaggi della Corte del Forese. Lo si vede figurare al seguito del conte Giovànni nella solenne incoronazione di Enrico VII in Roma, e del Mauvoisin è indicato anche lo stemma. *L'escu d'or à une fasse de geuele ondée.* (Dönniges, 11, 222).

Nel 1315, addì 11 febbrajo, interviene con altri 38 signori del Forese a porre il proprio suggello sull'istromento della lega conchiusa in quel giorno tra i nobili e i comuni del Forese per una parte, ed i nobili e comuni della Champagne per l'altra, allo scopo di opporsi ai dazii ingiustamente loro imposti da Filippo il Bello.

Nel 1316 (Huillard-Brèholles, pag. 245) era stato altro dei cavalieri posti sotto il comando del conte Giovanni I, cui fu affidata la custodia e difesa dei cardinali raccolti nel conclave di Lione (28 giugno-9 agosto) da cui uscì eletto Giovanni XXII. In detto atto Ugo è detto *Marescallus dom. Com. Forensis pro custodia cardinalium, etc.*

In un documento del 20 febbrajo 1319, Ugo Mauvoisin con altri cavalieri si porta garante verso i procuratori di Luigi I sire di Borbone, dell'esecuzione degli accordi fatti tra detto Borbone ed il conte del Forese a proposito della consegna ed educazione di Giovanna di Borbone, promessa in matrimonio a Guido, figlio del detto conte del Forese.

Nel 1337, al 29 giugno, in data di Montbrison seguì una permuta di censi e rendite tra il conte del Forese Guido VII ed il detto Mauvoisin, cavaliere e signore di Chevrières, obbligato a prestarne omaggio al detto conte.

Questo Ugo morì circa il 1360, poichè nel detto anno Luigi conte del Forese, riceve da Caterina Mauvoisin, figlia unica ed erede del detto Ugo, l'omaggio per la terra di Chevrières, feudo ch'essa, maritandosi, trasmise alla casa Mitte.

Ad una contrada di Montbrison, spesso nominata negli atti *Rue de Mauvoisin* (Borgo Malvicino) situata dietro la chiesa di S. Andrea al castello di detta città, forse diede il nome qualche stabile ivi posseduto dai signori di Chevrières.

a nobilibus et discretis viris dominis Bertrando domino de Rota[1] et Gerardo de Rumano[2] jurisperito, procuratoribus illustris et potentis viri domini Johannis comitis Forensis dominique de Sunzino: de quibus procuracionibus fecit fidem per pubblica instrumenta, videlicet de procuracione dicti domini Comitis facta dictis dominis Bertrando

[1] Bertrando de la Roue (de Rota) signore de la Roue (comune di Saint-Antheine) e di Montpeloux (comune di Saillant) feudi ora nel dipartimento del *Puy de Dôme*, ma che altra volta doveano l'omaggio ai Conti del Forese. Questo Bertrando era pure tra i signori foresiani che stipularono l'anzidetta Lega 11 febbraio 1315, coi nobili e comuni della Sciampagna.

[2] Dal nome si potrebbe il *Gerardus de Rumano* ritenere di origine italiana, e precisamente del Comune di Romano, confinante a mezzodì con Covo, borgata compresa nel feudo imperiale di Soncino, di cui era investito il Conte del Forese. Ma il Wüstenfeld mi fa osservare che: « a pag. 341 della » biografia del Conte Giovanni del de la Mure, apparisce già nel 1311 il » detto Gerardo di Romano quale giudice del Forese, e quindi due anni prima » che il Conte Giovanni I, ottenesse il feudo in Lombardia. Si dovrà invece » pensare ad un luogo francese, da cui sarebbe oriundo quel valente giure- » consulto, al che si offrirebbe molto opportuna la piccola città di Romans nel » Delfinato, dipartimento dell'Isère, non troppo lontana dal Forese. »

Gerardo, come appare da questo istesso atto, era col de la Roue investito dei pieni poteri del Conte, forse a causa delle sue prolungate assenze dal Forese.

Di Gerardo abbiamo una sentenza arbitramentale in data 27 agosto 1317 da Montbrison, pronunziata col priore de la Calme. In altro atto 8 gennaio 1318 quale amministratore dello spedale (Hôtel dieu) di Montbrison, accetta un legato disposto da Heliot vedova Morin, a favore di quel pio luogo, ed altro legato nella stessa qualità riceve al 10 marzo dello stesso anno da Giovanni Corlet. In molti atti appare Gerardo fino al 1326, sia come testimonio, sia come arbitro, colla qualifica di *jurisperitus*, ma come giudice del Forese soltanto fino al 1313.

Finalmente nel luglio 1333 trovasi in Corbeil agli ultimi momenti di vita del Conte Giovanni I che ivi morì al 3 luglio. Nel codicillo del testamento di Giovanni, in data 2 luglio suddetto, si legge: *presentibus testibus ... dilectis et fidelibus meis magistris Stephano de Villaribus, et Gherardo de Rumano, jurisperitis.*

Gerardo fu uomo pio. Istituì un legato di messe da celebrarsi nella Chiesa colleggiata di Nostra Signora di Montbrison, e morendo chiamò erede della propria sostanza, la detta colleggiata.

et Gerardo per quoddam publicum instrumentum factum et signatum per manum Johannis de Arlato Clerici Bisuntinensis diocesis auctoritate apostolica et imperiali publici notarii. Quod quidem instrumentum incipit in secunda linea « *millesimo* » et finit in penultima « *signo meo.* » In quo quidem instrumento continetur quod dicti procuratores habent plenam, generalem et liberam potestatem universa et singula faciendi, dicendi et complendi que idem dominus Comes faceret et diceret si presens personaliter interesset et que postulat ordo juris et que eciam mandatum exigunt speciale, et specialiter et expresse administrandi regendi et gubernandi per se vel per alios castrum suum Sunzini, Cremonensis diocesis, et ipsius castri districtum et pertinencias universas et in eisdem castro et districtu et pertinenciis constituendi et instituendi rectores, et constitutos et institutos amovendi et destituendi et alios subrogandi, et generaliter administrandi, regendi et gubernandi omnia negocia sua que habet administrare, regere et gubernare in tota Italia. Et nihilominus vice et nomine ipsius domini Comitis dominique de Sunzino faciendi, creandi et ordinandi unum et plures procuratores et negociorum gestores cum omnimoda potestate, qualis superius continetur, fidemque faciens de procuratore suo et potestate sibi data et concessa a dictis venerabilibus dominis Bertrando domino de Rota et Gerardo de Rumano, nomine procuratorio dicti domini Comitis Forensis, domini de Sunzino, per quoddam publicum instrumentum factum et signatum per manum Arnaldi Botini, clerici notarii publici imperiali auctoritate. Quo quidem instrumentum incipit in secunda linea « *Trecentesimo* » et finit in penultima « *predictis a me Petrocino notario infrascripto visis et lectis.* » Presentavit de consilio ut dicebat militis illustris et potentis domini Mathei Vicecomitis dei gratia ecc., civitatis et districtus Mediolani domini generalis et auctoritate et virtute procurationis supradicte pro potestate et rectore et gubernatore Castri Sunzini et pertinenciarum ejusdem pro predicto domino comite, virum nobilem et discretum dominum Alghixium de Gluxano[1] civem mediolanensem dominis anzianis, sapientibus, consilio et communi de Sunzino. Qui anziani sapientes, consilium et commune de Sunzino ipsum dominum Alghixium, facta primitus presentacione predicta per predictum dominum Ugonem, ipsum in potestatem et rectorem Castri Sunzini predicti et

[1] La famiglia dei Giussano apparteneva alla *Motta,* e figurava nella matricola dei nobili milanesi. Così Giulini, vol. IV.

pertinenciarum ejusdem graciosissime receperunt. Qui potestas in presencia tocius populi dicti castri juravit ad sancta dei evangelia per ipsum manualiter tacta in dicto castro et pertinenciis dicti castri pro dicto domino comite dominoque de Sunzino, omni amore, timore, hodio, prece, dono, aut alio quocumque emolumento, sive lucro, postpositis et remotis, facere justiciam liberam et benignam cuicumque tam magnis mediocribusque et aliis quibuscumque. Cui potestati ita facto et creato dicti anziani, sapientes, consilium et commune dederunt responsum quod parati sunt et erunt vice domini comitis dominique de Sunzino totaliter obedire.

Deinde die lune sequenti summo mane post missam solempniter celebratam, in generali et publica concione, in platea dicti castri, presentibus dictis ancianis, sapientibus, concilio et universo populo Sunzini, campanis pulsatis et sono tubarum more solito congregato, dictus nobilis dominus Ugo Malvicini quamdam litteram sigillo magno dicti domini comitis dominique de Sunzino legi fecit vulgaritter ut circostantes cives ejus tenorem facilius inteligere convalerent. Cujus quidem littere tenor sequitur in hec verba:

« *Johannes comes Forensis, dominusque Sunzini, dilectis*, etc [1]. »

Deinde dictus dominus Ugo omnibus predictis circonstantibus tenorem dicte littere in sua lingua explanavit et pro ipso postea vir discretus dominus Johannes de Obicis jurisperitus castelanus dicti Castri pro dicto domino comite. Quas explanaciones una cum tenore dicte littere [2] predicti anziani, sapientes, conscilium et commune et totus populus dicti castri in signum tradicionis, possessionis et proprietatis, jurisdictionis districtus et pertinenciarum dicti castri claves universas et singulas portarum dicti castri ipsi domino Ugoni manualiter tradiderunt. Qui ipsus vice nomine et ad opus dicti domini comitis dominique de Sunzino eas recepit cum affectu ipsasque incontinenti tradendo potestati Sunzini supradicto. Qui potestas promisit dictum castrum cum ipsius pertinenciis universis et claves vice et nomine dicti domini comitis fideliter de cetero custodire. Deinde recesso a platea predicta ad mandatum domini potestatis supradicti, in palacio communis Sunzini Gerardus Cervatus, Guidotus de Covo, Uguzonus de Manchonibus et Bertrando de Isse de dicto castro et anziani dicti castri et Bonominus de Sablis notarius,

[1] Segue la lettera del Conte ai Soncinesi in data 12 novembre 1319, da Buzet, qui già pubblicata sotto il N. 5.

[2] Qui pare manchi una parola, forse *laudantes*. Durand.

quem dictus dominus Ugo vice et nomine dicti domini comitis et domini de Sunzino de consensu et voluntate dictorum dominorum potestatis, anzianorum et sapientum Sunzini de sua legalitate et prudencia confidentes[1] in notarium et canzelerium dicti domini comitis et communis Sunzini elegit, juraverunt ad Sancta dei Evangelia tactis Scripturis mandata dicti domini comitis et potestatis Sunzini in omnibus obedire et sua officia bene et legaliter exercere et dicto domino potestati consulere in honorem dicti domini comitis et bonum statum communis et populi de Sunzino. De quibus omnibus dictus dominus Ugo modo predicto rogavit me Petrocinum notarium institutum quod de predictis unum vel plura conficerem instrumenta, et que omnia dictata fuerunt per magistrum Guillelmun Zandeletii suprascriptum. Que omnia universa et singula data et presentata per dictum nobilem dominum Ugonem recepta fuerunt, laudata, confirmata et eciam approbata, per predictos anzianos, sapientes, consilium et Commune dicti castri de Sunzino laudabiliter et etiam graciose, offerentes se paratos cum totis suis viribus cum effectu omnia predicta attendere et quicquid magis possent et scirent dicere et facere pro domino suo comite supradicto infalibiliter cum effectu.

Ego Petrocinus de Lergundiis de Cremona imperiali auctoritate publicus notarius predictis omnibus interfui et predictum instrumentum publicum ad requisitionem predicti domini Ugonis, de voluntate nichilominus, assensu dictorum dominorum anzianorum, sapientum, consilii et communis de Sunzino una cum dictamine dicti magistri Guillelmi Zandelecii presens instrumentum scripsi propria manu mea et signo meo consueto signavi.

7.

1323, 13 Marzo — da Lione.

Copia autentica del diploma 13 marzo 1313, retro pubblicato al N. 1.

(*Detta copia* (vidimus) *è stesa su pergamena, porta la data del 13 marzo 1323 in Lione, ed è munita di sigillo ovale in cera rossa*

[1] Così nell' Huillard-Bréholles. Vorrebbe il senso *confidens* o *confidentium*. Durand.

su cordoncino di seta gialla, di Enrico, vescovo di Laodicea, vicario generale dell'arcivescovo di Lione. In questo vidimus è detto che il suggello imperiale del diploma 13 marzo 1313 era in oro (sigillo aureo sigillatas) ciò che assai probabilmente fu un errore dell'amanuense che scrisse aureo, invece di cereo. Così Huillard-Bréholles a pag. 232).

Nell'inventario Luillier questa copia autentica è segnata col N. 407, ma con errore di data dell'anno, indicato col M. III.c XIII, che si deve rettificare col M. III.c XXIII.

8.

1324, 27 Marzo — da Soncino.

Stefano di Varennes, cavaliere, vicario di Soncino per Giovanni Conte del Forese, dichiara aver ricevuto dal Comune di Soncino lo stipendio di un anno, che ad esso Stefano competeva quale vicario, più i salarii del giudice, assessore, fanti e soldati dipendenti dal vicario suddetto.

(*Cedola in pergamena munita del tabellionato del notaio.* Huillard-Bréholles, pag. 295).

Nell'inventario Luillier è segnato al N. 412. Ed anche qui il redattore dell'inventario dà il sunto del documento in modo inesatto. Questo atto è inedito, ed io debbo al chiarissimo O. de Viry il poterlo pubblicare, dietro la copia da esso fattami apprestare traendola dagli archivii uazionali di Parigi.

Anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo vigesimo quarto, indictione septima, die vigesimo septimo intereunte mense marcii super pallacio communis Sonzini, presentibus Pagano Gaybana, Tedescho de Barbois, Guidotto de Isse, et Jacomino Morata, omnibus de Sonzino testibus ibi rogatis. Ibique dominus Stephanus de Varenis[1], miles, vicarius castri Sonzini et districtus pro magnifico do-

[1] « Non mi constano particolari notizie su questo Stefano. La casa de » Varennes avea per stemma rombi d'argento e d'azzurro. Uno Stefano di » Varennes fece parte della Terza Crociata, nel 1189, ed un Ugone della » settima nel 1250 (A. Vachez, *Les familles chevaleresques du Lyonnais,*

mino, domino Johanne, comite Foresii, et castri Sonzini domino et districtus, ad instanciam et requisitionem mei notarii infrascripti, hec omnia facientis et stipulantis, nomine et vice prefati domini Comitis et dicti communis et cujuscumque cujus interest vel interesse potest, fuit confessus se habuisse et recepisse a masseriis dicti communis Florenos de Florencia boni et justi ponderis quatuor centum ad rationem tredecim tornensium grossorum cum O rotondo proquolibet floreno, pro salario et completa solutione sui salarii unius anni dicti officii pro se et uno judice et uno socio, duobus domicellis et ultra pro quatuor soldatis decem et octo imperiales pro quolibet et qualibet die toto tempore facto incepto die vigesima quarta mensis aprilis proxime preteriti, et quod finire debebat die vigesima quarta mensis aprilis futuri, salvo quod pro soldatis dictum salarium non recepit nisi pro undecim mensibus. Renuntiat omni juris rationi et exceptioni seu dissensioni, quo et qua et quibus se in contrarium tueri posset, faciendo pactum, finem et remissionem de omni eo et toto quod petere posset, occasione predictorum a dicto domino Comite seu dicto Communi vel altero pro eis suorum nomine obligando omnia sua bona pro omnibus eis et quolibet predictorum perpetuo atendendis et observandis.

✝ Ego Bonominus de Sablis, notarius sacri pallacii, predicta tradidi et scripsi.

9.

1324, 24 Agosto — da Soncino.

I consoli, anziani e consiglieri del Comune di Soncino, fanno procura Pagano Gaibana, perchè in loro nome ed a nome del Conte Giovanni del Forese, si rechi dal cardinale di S. Marcello, Legato pontificio, per ottenere venga tolta la scomunica ingiustamente inflitta a Soncino.

(*Originale in pergamena, munito del tabellionato del Notaio.* Huillard-Bréholles, pag. 298-299).

» *Forez et Beaujolais aux croisades.* Lione, 1875, in-8°, a pagine 41 e 82). » Così Durand. Dal de la Mure, tom. I, pag. 324, rilevasi che nel 1299. Stefano di Varennes abate di Savigny nel Lionese, battezzò Guido (che fu poi Guido VII) primo maschio nato il 19 aprile dal Conte Giovanni I e da Alice figlia di Umberto Delfino.

Nell' Inventario Luillier è segnato col N. 413.

Questo documento è inedito, e mi venne procurato dal prelodato dott. de Viry.

Il de la Mure nell' *Hist. des ducs de Bourbon et comtes de Forez*, fa un cenno di questo documento, ma confusamente, il che rilevò anche lo Steyert nelle sue note a pagina 361.

Anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo vigesimo quarto, indictione septima die veneris vigesimo quarto Agusti; presentibus Paganino et Jacomino, tubatoribus Communis Sonzini; Otino corniculario dicti communis, et Albertino, stipendiario communis predicti testibus ibi rogatis, in pleno et generali conscilio dicti communis existentibus consciliariis in eodem conscilio super pallacio veteri dicti communis qui confessi fuerunt se fore plus quam due partes dicti conscilii. Ibidem domini Bencinus de Cropello, Pellinus de Yssé, Jacobus de Barbois, et Albertinus de Marnis, consules dicti communis, in quo quidem erant anziani dicti communis, de eorum voluntate pariter et consensu predicti consciliarii, conscilium et Commune, nomine et vice dicti communis et hominum habitancium in castro predicto et ejus territorio et districtu, fecerunt constituerunt et ordinaverunt suum et dicti communis sindicum actorem seu procuratorem discretum virum Paganum Gaybanam de Sonzino, ad eundum et comparendum coram Reverendo in Xristo patre domino B. dei et apostolica gratia tituli Sancti Marcelli presbitero Cardinali, in provincia Lombardie legato, et ab ipso et coram ipso cum omni reverencia et devocione petendum, suplicandum et promittendum ut inferius continetur, dantes et concedentes eidem Sindico, actori seu procuratori omnem bayliam et auctoritatem quam possunt et debent, secundum fines mandati infrascripti seu infrascripte petitionibus et supplicacionibus promittentes infrascripti Consules, Anziani, consciliarii, conscilium et commune michi Dominico de Lalama, notario infrascripto, stipulanti et recipienti nomine quorum interest vel intererit se firmum et ratum habere et tenere, perpetuo quidquid per dictum sindicum, actorem et procuratorem factum fuerit circha ea seu promissum sub pena dupli tocius dampni, dispendii et interesse et volentes ipsum sindicum seu procuratorem relevare ab omni pondere satisdacionis pro eo, se deciserunt in omnem causam et litis eventum, obligantes sese ad invicem, quemlibet eorum et eorum bona, pro predictis omnibus attendendis et observandis, sub obligatione bonorum presencium et futurorum, cujus peticionis seu suplicationis tenor talis est.

A vobis, Reverendo in Xristo patre Domino B. Dei et apostolica gratia tituli Sancti Marcelli presbytero Cardinali, in provincia Lombardie legato, cum omni reverencia et devocione suplicat Paganus Gaybana, sindicus infrascriptus et suplicando instanten requirit nomine et ex parte nobilissimi viri Domini Johannis Comitis Foresii et Castri Sonzini domini et districtus, et ex parte communis et hominum dicti castri, ut paternitati vestre placere dignetur, interdictum nostro mandato appositum in terra Sonzini relaxare ac tolere. Ad quod faciendum vestra paternalis clemencia inclinare debeat, causis et rationibus infrascriptis. Primo ut animarum periculum ovietur, verum eciam quia dictus dominus Comes Foresii non est in culpa, pro quo id dictum appositum est. Imo semper fuit et est fidelis sacre romane ecclesie et presidencium in eadem, et cum ipsi domino comiti fiat injuria per Galiazum Vicecomitem, in retencione roche site in eodem castro, quam spretis literis ipsius domini Comitis restituere seu resignare noluit vicario dicti domini Comitis nec ipsi communi; non est racioni consonum, quod si injuria a tercio, id est ab ipso Galiazo illata, ipsi comiti et Communi, pena infligi debeat interdicti, quam sine magna culpa ecclesia non consuevit apponere, ubi enim culpa non est, pena non debet imponi. Insuper eciam dictus dominus comes et commune paratus fuit et est, recipere extrinsecos et dare eis omnem tutelam possibilem ipsi domino et communi, quorum aliqui in pace redierunt et benigne tractantur. Aliqui vero adhuc in guerra perdurant, nec treguam nec pacem facere voluerunt. Nunc autem dicti consciliarii, conscilium et commune ad omnem superandam miliciam volencium turbare statum pacificum dicti loci firmati sunt quod omnes exules dicti castri et ejus territorii et districtus possint libere et impune redire ad terram Sonzini et ibidem stare et habitare cum eorum familiis et eorum bonis gaudere et frui et in ipsis defendi et manuteneri, secundum quod alii vicini manutinentur et defenduntur in bonis ipsorum, et si ad presens redire noluerint, quod possint stare et habitare ubi voluerint, dum tamen se abstineant ab offensionibus dicti communis et castri et hominum habitancium in eodem, et ejus districtu, et si locum commode invenire non possunt, seu nolunt, quod de voluntate dicti communis possint stare et habitare in castris et locis Covi, Antegnati et Barbate, plebatus Calci, que sunt de districtu Sonzini, et de dominio dicti domini Comitis. Insuper eciam provisum et firmatum est quod gentes dicti domini legati et obedientes eidem possint libere et secure ire et redire per territorium et

districtum dicti castri Sonzini, et dictorum locorum que sunt de dominio dicti domini Comitis, abstinendo se ab offensionibus hominum dicti castri territorii et districtus, et quod per homines dicti castri et habitantes in eo et ejus territorio non fiat injuria nec offensa gentibus dicte domini legati, nec locis obedientibus eidem, nec habitantibus in eis, abstinendo se ab offensionibus hominum dictorum castri Sonzini, territorii et discrictus et habitancium in eisdem, et predicta omnia petunt et requirunt predicti consciliarii, conscilium et commune, seu universitas cum omni reverencia qua possunt, predictorum dominum legatum firmari et aprobari debere, cum predicta omnia se offerant facere et servare integraliter, quantum in se et in eis erit et est, toto eorum posse, legaliter et bona fide; salvo si ultra hec dictus dominus Comes, dominus dictorum castri, territorii, districtus et hominum habitancium in eisdem, tam imperiali auctoritate, quam eciam ex injuncto seu precepto Sanctissimi Patris, domini Johannis, summi Pontificis presentis, ut per ejus literas cum sigillo pendente evidenter apparet, aliquid aliut fuerit preceptum seu mandatum.

✝ Ego, dominicus de la Lama, notarius Sacri Pallacii, et notarius communis Sonzini his omnibus interfui et hanc cartam rogatus scripsi.

10.

1324, 16 Settembre — da Soncino.

Giuramento di fedeltà al Conte Giovanni del Forese, prestato dai consoli, anziani, giudice e consiglieri del Comune di Soncino, dietro richiesta dei consoli reggenti detto Comune e Distretto, a nome del predetto Conte Giovanni.

(*Originale su pergamena, munito del tabellionato di tre notai.* Huillard-Bréholles, pag 299).

Nell' Inventario Luillier è segnato al N. 415.

Questo documento nelle *Preuves fondamentales* del de la Mure, tom. III, pag. 90 venne pubblicato soltanto in parte; omettendo, cioè i nomi dei consiglieri che intervennero a prestare il giuramento. Debbo al dott. de Viry di poter far conoscere questo documento nella sua integrità.

Anno dominice incarnacionis millesimo trecentesimo vigesimo quar-

to, indictione octava, die dominico sexto decimo septembris, in pleno et generali consilio communis Sonzini, in Palacio veteri dicti communis, sonato et coadunato voce preconis more solito congregato. In quo quidem conscilio erant domini Paganus de Croppello, Guidotus de Isse, Bertholinus de Cavuciis, et Johannes de Pavaris, consules et rectores communis Sonzini pro magnifico domino, domino Johanne, comite Foresii et ejusdem castri domino et districtus, existente eorum judice, domino Lafranco de Coduris jurisperito, in quo quidem conscilio eran domini Franciscus de Guarguantis, Albertinus de Isse Ambrosinus de Cropello, et Simon de Ghedo, anziani dicti communis, Idem dominus Lafrancus, judex de voluntate dictorum consulum et anzianorum, dixit prepossuit et requisivit infrascriptis consciliariis et ab ipsis petiit, si, nomine et vice dicti communis et omnium et singulorum habitancium in dicto castro, volebant prestare fidelitatis debite sacramentum michi notario infrascripto, nomine et vice predicti domini comitis, suorumque successorum ex se descendentium masculorum ex legitimo matrimonio, qui omnes conscilii nemini discrepante una voce concorditer dixerunt se dictum sacramentum paratos facere ad eorum consulum voluntatem unde omnes isti consiliarii, tradita eis forma, et cuilibet ipsorum Sacramenti fidelitatis, secundum quod jus postulat et requirit. in manu mei notarii singulariter juraverunt et prestiterunt corporaliter tactis scripturis, secundum formam fidelitatis nove et veteris sacramentum, quorum nomina sunt hec.

Primo scripti consules, anziani et judex domini Johannes de Obicis, Adhelardus de Cavuciis, Bencinus de Cropello, Presbyter de Cleraschis, Filibertus de Barbois, Pelinus de Ysse, Albertus de Selonio, Bozinus de Ysse, Zaninus de Obicis, Manfredus de Gondramis, Guydottus de Covo, Pecinus de Cenate, Mafeus de Covo, Fachinus de Fontanela, Bonominus de Primis, Bertolinus de Carezolo, Zaninus de Sabello, Bencinus Fer. Pagetus de Cropello, Bertolinus de Covo, Betinus de Serelasio, Pecinus de Cleraschis, Francinus de Barbois, Arichus Feramula, Zoaninus de Cleraschis, Fachinus de Botis, Jacominus de Obizis, Aroldus de Bulgaro, Antoniolus de Camegnalo. Bonomus de Guarguantis, Jacobus Morata, Bigonus de Adobate, Zaninus filius compelati de Cenate, Johannes de Covo, Graciolus de Cavuciis, Andreolus Pratoneris, Laurencius de Andrachis, Inverardus de Gatis, Gulielmus de Clare, Zilianus de Cleraschis, Pecinus Casanus, Manfredus de Belesio, Venturinus Batalius, Zaninus de Prada, Montanus Balarotus, Zaninus de Scanzo, Contus de Vilanis,

Martinus de Pontolio, Albertus de la Lama, Bonominus de Chizellis, Belefinus de Coduris, Laurencius de Grumello, Albertus de Scanzo, Tedesinus de Cleraschis, Pugrinus Maniversa, Jacominus de Corvis; Michelus de Melio, Paganinus Prataveris, Paganinus Borsellus, Zilianus Gazotus, Pecinus Chizolus, Jacominus de Zanebellis, Serasius de Palazo, Jacobus de Grumello, Anselmus de Cropello, Bazonus de Cropello, Andriolus de Caris, Redolfinus de Covo, Albericus Cavalus, Marchinus de Barbois, Martinus de Pavaris, Manfredus de Cropello, Soncinelus de Albazano, Martinus de la Lama, Manfredus Fer, Jacobus de Cropello, Albertus de Zenario, Mafezolus de Pollis, Ambrosius de Rangonibus, Bendinus de Covo, Paganus Gaybana, Barbolinus de Barbois, Pecinus de Cropello, Peronus de Rubeis, Bonus de Savoldeo, Foretus Ceresia, Pecinus de Barbois, Guyzardus de Cropello, Zaninus de Teycis.

✝ Ego dominicus de la Lama, notarius sacri Pallacii et tunc notarius Communis Sonzini, una cum infrascriptis Bonomino de Sablis et Manino de Covello, notariis, omnibus factis interfui et rogatus hanc cartam scripsi.

✝ Ego Maninus de Covello notarius sacri Pallacii et tunc notarius Comunis Sonzini, una cum sacro dominicò de La Lama notario predictis omnibus affui et pro secundo notario me subscripsi.

✝ Ego Bonominus de Sablis, notarius Sacri Pallacii, hiis omnibus interfui, una cum sacris notariis et ad majorem firmitatem pro tercio notario me subscripsi.

11.

1324, 17 Settembre — da Soncino.

I consoli, gli anziani, il consiglio e Comune di Soncino, scrivono al Conte del Forese per fargli conoscere le condizioni del paese e la necessità di mandare un nuovo vicario. Si raccomandano poi al detto Conte perchè non abdichi alla signoria di Soncino, nè la ceda ad altri.

(*Originale sopra pergamena, già munita di sugello del Comune*[1] *sopra nastro di filo.* Huillard-Bréholles, pag. 299).

Nell' Inventario Luillier è segnato al N. 411.

[1] È da deplorarsi la perdita di questo sigillo, che ci avrebbe conservato un esemplare autentico dell'antico stemma di Soncino, sul quale stemma molti scrissero, fra cui il Ceruti, ma nessuno potè corredare con prove la propria asserzione.

Il Documento è inedito, e la copia mi venne trasmessa dal dottor de Viry.

Egregio et magnifico domino suo, domino Johanni, comiti Foresii, et castri Sonzini domino et districtus, Consules, Anziani, conscilium et Commune Sonzini, ejus subditi et devoti recommendationem ad pedes cum omni subjectione qua possunt, Celsitudini vestre presentibus significare curamus nos ad honorem et reverenciam vestram, post recessum domini Stephani de Varenis, olim vestri vicarii in dicto castro, rexisse, et hodie regere castrum predictum per Consules qui sunt de melioribus Sonzini, et sunt numero treginta sex, quorum quatuor singulis quindecim diebus regunt et mutantur, habendo secum unum jurisperitum de dicto castro, et sic firmavimus omni modo quo possumus usque ad vestre beneplacitum voluntatis, nolentes nos suponere alicui regimini seu dominio nisi illi quem vos duxeritis ad nos pluratiter transmittendum. Interim vero plures et pluries nos cum exullibus et extrinsecis de Sonzino pacem tractavimus quam eis obtulimus, puro corde volentes quod redirent ad propria vel locum eligerent ubi secure manerent etiam in castris Covi, Antegnati, et Barbate, justa eorum libitum voluntatis; ipsi vero finaliter responderunt se nullam pacem nec treguam facere velle, nisi rocha scita in eodem castro in vestra manu seu officialium vestrorum seu communis et populi Sonzini perveniat et teneatur et gubernetur. Post hec vero ipsi congregatis gentibus domini Legati et Cremonensium extrinsecorum et Cremensium ad eorum sequacibus venerunt ad destruendum guardas, vineas et blada, usque prope portas castri predicti, quo multum fuimus admirati; non enim intendebamus nec credebamus quod gentes predicti domini legati venirent ad offensionem vestrorum fidelium nec terre vestre, cum non scitis in culpa, nec nos etiam qua predicta vobis et nobis fieri debuissent; unde nos ad presentiam dicti domini legati discretum virum Paganum Gaybanam, sindicum et ambaxatorem dicti Communis transmisimus ad narrandum, petendum et suplicandum ipsi et ab ipso sicuti nos pacem cum dictis extrinsecis facere volebamus, et ut sua pietate castrum vestrum cum suo territorio absolvetur ab interdicto, cum vos et nos non simus in culpa emendi supositi interdicto, quia propter injuriam quam ecclesia a tercio patitur non debetur esse suposita interdicto, maxime cum idem tercius vobis injuriam faciat super retencione dicte roche, licet dicat pro securitate imperii et vestra et sua, se eam facere custodiri, quam vestro

vicario nec nobis restituere voluit, nec hodie vult; offerendo eidem domino Legato quod gentes sue possint ire et redire per territorium et districtum Sonzini tute et secure, abstinendo se ab offensionibus dicti Communis in dicto territorio et alibi in territoriis amicorum ejus, ut hec et alia circa ea plene continentur in publico instrumento, quem lator presentavit eidem domino legato humiliter presentavit et vobis transmittimus, cui visa et audita dicta petitione seu suplicatione, idem dominus Legattus respondit quod interdictum nolebat aliqualiter removere, nec etiam prohibere quando gentes sue et ejus fautores nos offenderent continue in avere et personis, nisi prius rocham predictam in forcia vestra habueritis, et pro vobis teneatur et gubernetur, vel nos eam habuerimus et habitam in ejus manus dederimus, et eum in castro receperimus cum gentibus suis, vel nisi nos cum vel gentes suas receperimus in castro dicens et offerens se paratum recuperare seu recuperari facere ipsam rocham suorum gentium, potencia et favore, et recuperatam ipsam cum ipso castro et districtu tenere, regere et gubernare ad vestrum honorem, et eam vobis restituere et vestris nunciis ad vestre placitum voluntatis. Quare cum predicta periculosa et gravia sint et cum etiam intelleximus, vos requisitum fore de faciendo contracambium seu permutationem de castro predicto et ejus territorio et districtu cum aliis terris, que vobis, offeruntur dari et concedi in provincia seu in aliis partibus transmontanis, ad vos vice omnium incolarum dicti territorii et districtus prostrati vociferamus et lacrymosa prece clamamus, ne nos et dictum castrum cum ejus territorio in toto nec in parte velitis a vestro et filiorum vestrorum dominio abdicare, quod de jure non credimus etiam vos facere posse juxta privilegia imperialia vobis concessa de dicto castro. Sed ipsum in vestro dominio retinentes nobis velitis de tali regimine providere per quod possimus de malo statu in quo sumus et guerre periculis, in statu pacifico colocari mitendo unum probum et discretum virum qui terram vestram regat et rocham recuperet, et eam ad vestri honorem teneat et gubernet ad statum pacificum omnium vestrorum subditorum de Sonzino et districtu et omnium incolarum, abstinendo se ab omni favore alicujus partis que hodie sit vel actenus fuerit in dictis castro, territorio et districtu, seu terris aliquibus Lombardie, cum enim sitis dominus universorum originalium et incolarum dicti territorii et districtus et naturalis dominus a vestra origine ab antiquo vere confidimus et speramus vos sub juris et pacis regula vestros ubilibet regere subditos et fideles. Nec turbetur animus vester nec preces exaudire dimittat propter aliqua que vobis dicta et

narrata fuissent seu transmissa per dominum Stephanum de Varenis, olim vicarium vestrum Sonzini contra Commune predictum vel aliquos singulares, quia ut verum pateamur, idem vicarius in adventu suo, se suspectum fecit et reddidit culpabilem, cum enim veniret pro regendo terram in pace sine offensione cujusquam, et ex parte vestra literas presentare debetur tenenti rocham predictam seu cujus nomine tenebatur, manu armata in prelio contra ipsum non debuisset se facere cingulo milicie decorari, propter que et alia que inde secuta fuerunt omnes seu pro majori parte amici vestri de ipso plurimum dubitarunt, et credimus propter hoc pacem inter nos non potuisse compleri. Non est igitur nobis in communi vel singulari aliqualiter imputandum, quod per nos adimpleri non poterat. Et si in aliquo vester animus humaniter motus foret clemenciam vestram, cui proprium est misereri et parcere lacrymabili prece, vice singulorum vestrorum fidelium et orfanorum et viduarum et miserabilium habitancium in dictis territorio et districtu deposcimus, exoramus et petimus, ut oculos mentis et corporis super populum suum aperiat et eisdem compaciatur et misereatur, et eos protegat, gubernet et defendat, prout tenetur et deceret, et tot malis oviare et providere procuret, que sunt animarum et corporum suorum subditorum et fidelium destructiva. Si enim fuerimus a vestro consilio et auxilio, quod non credimus, destituti, nos vitam morte pejorem agere oportebit, et erit error novissimus pejor priore, et ad ultimum dubitamus terram vestram fonditus destrui et totaliter disipari, commoveant igitur pium principem et dominum alegationes humane et nuncium suum latorem presencium non cum gravitate sed benigne suscipiat, et subditorum justas preces exaudiat et celeriter pro ipsis consilium capiat et eis provideat ne mala malis amplius cumulentur. Nec dubitet excelsa vestra potencia adimplere petita, quia cum rex justus sederit super petram non adversabitur ei quidquam malignum. Et ut animus vester ad predicta firmius roboretur, et ut corda habitancium in Sonzino in omnibus que vestre fuerint voluntatis in eorum proposito firmius perseveret; nos singulariter omnes consiliarios consilii generalis Sonzini, nomine et vice omnium habitancium in Sonzino et suo, secundum formam fidelitatis nove et veteris, prestari fecimus corporaliter sacramentum, confecto inde publico instrumento quod vobis lator presencium presentabit. Karitas itaque dei patris et communicatio filii et spiritus sancti sit semper vobiscum, et vos filiosque vestros protegat et gubernet in hoc seculo et futuro per tempora longiora

Has patentes litteras sigillo dicti Communis pendenti ad eternam rei memoriam fecimus roborari.

Datum Sonzini, die decimo septimo mensis setembris millesimo trecentesimo vigesimo quarto, indictione octava.

12.

1331, 17 Marzo — da Chambéon [1].

Giovanni Conte del Forese, conferisce ad Ugo di Talaru, cavaliere, la carica di suo vicario generale in Soncino, con pieni poteri.

(*Originale su pergamena, munito del tabellionato di due notaj, e già sigillato col sugello e contro sugello del Conte del Forese.* Huillard-Bréholles, pag. 337).

Nell' Inventario Luillier porta il N. 408.

Documento inedito, del quale mi fu mandata copia dal dott. de Viry.

In nomine domini. Amen.

Tenore presentis publici instrumenti cunctis appareat evidenter quod anno ejusdem domini Millesimo CCC.° tricesimo [2] indictione XIII.ª mensis marcii die XVII.ª Pontificatus Sanctissimi Patris et domini domini Johannis divina providentia Pape XXII anno XV.° In nostri notariorum publicorum infrascriptorum videlicet mei Jacobi de Faya, clerici Lugdunensis diocesis, auctoritate apostolica et imperiali publici notari, et mei Bertholomei Barberii de Montebrusone clerici dicte Lugdunensis diocesis, auctoritate domini Francorum Regis publici notarii, et testium subscriptorum presentia personaliter constitutus vir illustris, potens et magnificus dominus Johannes, Comes Forensis Castri sive roche et ville Soncini dominus generalis virum nobilem et prudentem dominum Hugonem de Talaru [3] militem dicte Ludunensis diocesis, exibitorem presentis pu-

[1] Comune ora nel dipart. della Loira tra Montbrison e Feurs.

[2] *Ab incarnatione* che corrisponde al 1331, *a nativitate.*

[3] La Mure (tom. 1 pag. 366) dice questo Ugo, figlio del nobile Giovanni signore di Talaru nel Lionese e quindi suo successore in detta signoria, e continuatore dell'illustre famiglia di questo nome. Credesi sia l' istesso Ugo

blici instrumenti, procuratorem suum specialem constituit et vicarium generalem eidem presidendi, administrandi et regendi in dicto suo castro sive Rocha in villa de Soncino, ac ipsius castri sive roche et ville districtu et pertinenciis ac inhabitantibus, castellanis et in colis dicti castri sive roche et ville merum et mixtum imperium ac quamcumque jurisdictionem, actus quoscumque meri et mixti imperii ac cujuscumque jurisdictionis et districtus exercendi potestatem, judices, accessores, apparitores et potestatem creandi, creatos suspendendi, interdicendi, privandi suis officiis, suspensos et privatos restituendi, maleficia et crimina quecumque corrigendi et puniendi, ordinarie vel extraordinarie inquirendi, penas et mulctas indicendi et imponendi corporales penas in pecuniarias con-

che nel 1333 fu Castellano di Chevrières (Loira), ibid. pag. 393, e nel 1337 castellano di S. Galmier (Loira) ibid. a pag. 398.

« La casa dei Talaru, originaria del castello di detto nome, nel comune » di S. Forgeux (Rodano) si annovera fra le più illustri non che del Forese, » della Francia. Qui accennerò soltanto *Iterius* XXVIII abate di Savigny » (Rodano) 1085-1108. Altro *Iterius*, pure abate del detto convento circa la » fine del XIII secolo. *Ugo* che trovossi all'assedio d'Acri nel 1191. *Gio-* » *vanni*, arcivescovo di Lione (1375-1389) creato cardinale dall'antipapa Cle- » mente VII. *Amedeo*, arcivescovo di Lione (1415-1444) creato cardinale » dall'antipapa Felice V nel 1440. *Ugone*, eletto arcivescovo di Lione nel » 1488 che rinunziò alla Sede nel 1499. *Claudio*, comandante la riserva delle » provincie del Lionese, Forese e Beaujolais nella guerra di Germania (1674) » *Luigi*, colonnello del reggimento di Talaru, primo maestro di casa della » regina (1715). *Cesare Maria*, luogotenente generale, decapitato nel 1794. » *Luigi Angelo Francesco*, vescovo di Coutances nel 1764. *Luigi Francesco*, » mastro di casa della regina. Da questo nacque al 1 settembre 1769 *Luigi* » *Maria Giustino* marchese di Talaru Chalmazel, pari di Francia, grande » di Spagna, ambasciatore di Francia a Madrid, ed ultimo di sua schiatta. » Morì in Parigi al 22 maggio 1850, e da quel pio uomo che era, dispose » dell'aver suo in beneficenza, destinando il suo castello di Chalmazel (Loira) » ad una scuola per le ragazze del Comune, e ad un ospedale per gli am- » malati poveri del cantone. » V. Durand.

Lo stemma di questa famiglia è partito giallo ed azzurro colla stretta benda rossa sovrapposta. Nella Diana per altro si vede uno scudo fasciato di giallo e di azzurro colla benda rossa sovrapposta, che non senza buone ragioni si attribuisce ad un Talaru. (H. Gommard, *Monographie de la Diana*, 1875, pag. 85).

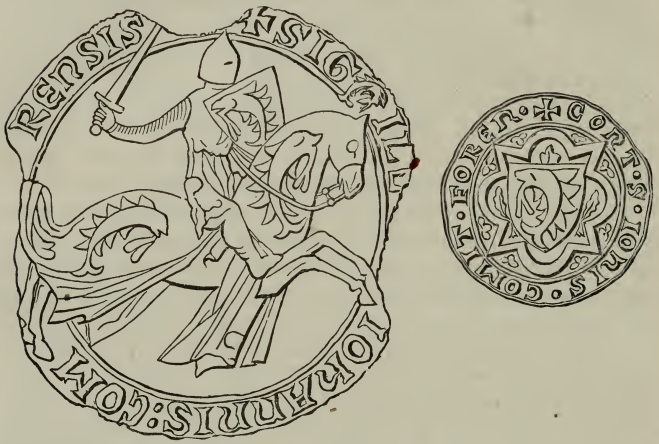
vertendi et commutandi, plenam et liberam potestatem scienter et deliberate concedendo ac speciale mandatum, actus prefatos et sollicitudines dicti domini Comitis dispositione et longe majora etaltiora etiam sub predictis concessis expresse vel tacite nulla tenus includantur, que dictus dominus Comes per se agere, expedire et facere judicialiter vel extra posset per agendi et disponendi in militem procuratorem et vicarium predictum licentiam transferendo. Promittens idem dominus Comes nobis, predictis notariis stipulantibus, more publicarum personarum, nomine et ad opus omnium quorum interest et intererit bona fide et sub Ypotheca rerum et bonorum suorum se ratum, gratum et firmum perpetuo habiturum quicquid per dictum militem procuratorem et vicarium in premissis et circa premissa actum fuerit atque gestum, et hec omnibus quorum interest et intererit voluit et vult dictus dominus Comes per presens publicum instrumentum fieri manifesta.

Acta fuerunt hec apud Chambeonem in castro dicti loci dicte Lugdunensis diocesis, anno, indictione, mense, die et pontificatus predictis, presentibus illustri viro domino Raynaudo de Foresio, nato prefati domini Comitis, et Guillermino Fabri, clerico ipsius domini Comitis, dicte Lugdunensis diocesis, testibus ad premissa vocatis et rogatis.

✝ et Ego. predictus Jacobus de Faya, Clericus, dicte Lugdunensis diocesis, publicus apostolica auctoritate et imperiali notarius, premissis omnibus dum agebantur una cum predicto Bartholomeo Barberii, notarii regis, et testibus ante dictis presens interfui, et ea in formam publicam redegi, manu propria scripsi, signoque meo una cum signo dicti Bartolomei notarii regis et sigillo prefati domini Comitis constituentis signavi consueto rogatus.

Et ego Bartholomeus Barberii de Montebrusone predictus dicte Lugdunensis dyocesis auctoritate domini Franchorum regis publicus Notarius, premissis omnibus dum agebantur una cum predicto Jacobo de Faya, publico auctoritate apostolica et imperiali notario, et testibus antedictis presens interfui, manu propria subscripsi, signoque meo una cum signo dicti Jacobi et sigillo prefati Domini Comitis constituentis signavi consueto rogatus. ✝

Nos vero Johannes, Comes Forensis predictus, confitentes et asserentes omnia et singula suprascripta esse vera et per nos concessa sigillum nostrum una cum contra sigillo et cum signis notariorum publicorum predictorum, huic presenti publico instrumento appendi fecimus in testimonium premissorum.



(Grande sigillo e controsigillo del Conte Giovanni I appesi ad un istromento del 1307 (La Mure, *Histoire*, ecc. Tom. 1. pag. 336). Così Durand, che me ne trasmise le copie).

13.

1399, 3 Agosto — da Macon.

Copia autentica del documento 13 marzo 1313, qui retro pubblicato sotto il N. 1.

(*Detta copia è stesa su pergamena, munita del tabellionato di due notai, e già sigillata col suggello del baliaggio di Mâcon*).

Così Huillard-Bréholles a pag. 232 ove nota esistere di questo documento altra copia autentica in pergamena munita del tabellionato di tre notai e già sigillata colla bolla in piombo della magistratura di Avignone. Ma non indica la data di questa terza copia

autentica (che segna P. 1371² cote 1986), e nemmeno trovasi nell'inventario Luillier, ove il *vidimus* 3 agosto 1399 sopra riferito porta il N. 416.

14.

1399, 3 Agosto — da Macon.

Copia autentica del Documento 22 marzo 1313 retro pubblicato sotto il N. 2.

(*È in pergamena, munita del tabellionato di due notai, e già sigillata col suggello del baliaggio di Mâcon.* L'Huillard-Bréholles che a pag. 232 ci dà questi dettagli, accenna eziandio ad altro *vidimus* su pergamena, avente il tabellionato dei tre notai ed il sigillo in piombo della magistratura d'Avignone (P. 1371² cote 1986).

L'inventario Luillier segna il *vidimus* di Mâcon col N. 405, ma non contiene nell'elenco quello d'Avignone.

15.

1399, 3 Agosto — da Macon.

Copia autentica del documento 13 gennaio 1320, *a nativitate* retro pubblicato al N. 6.

(*È sopra pergamena, munita del tabellionato di due notai, e col suggello del baliaggio di Mâcon.* Huillard-Bréholles, pag. 266).

Nell'inventario Luillier è segnata col N. 414.

16.

1402, 7 Ottobre — da Parigi.

Luigi II duca del Borbonese e conte del Forese, signore di Beaujeu, ordina alla Camera dei conti di Montbrison di trasmettere i *vidimus* di tutte le carte relative alla terra di Soncino, a Oudin de Rolat, cavaliere, inca-

ricato di recarsi in Lombardia a far valere i diritti del duca sopra il detto feudo.

(*Lettera missiva sopra carta, sottoscritta De Bar, già munita di suggello.* Huillard-Bréholles a pag. 136).

Questo documento è inedito, e lo pubblico dietro la copia favoritami dal chiarissimo de Viry; nella quale copia, forse per omissione dell'amanuense, manca la segnatura *De Bar* citata dall'Huillard-Bréholles.

Nell'inventario Luillier questo atto porta il N. 420.

De par le Duc de Bourbonnois, Conte de Fourez et seigneur de Beaujeu.

Nos améz et féaulx, nous voulons et vous mandons que vous baillez et delivrez a nostre amé et féal chevalier, Messire Oudin de Rolat les vidimus de toutes les lettres tonchans la terre de Sonchin que vous avez par de là en la Chambre de nos comptes, car nous avions chargié nostre dict Chevalier de poursuir le faict de la dicte terre en Lombardie, ou il va à present, et moiennant les dicts vidimus il pourra monstrer clérement la justification du droict que nous avons en icelle. Sy gardés qu'il ny ait faulte.

Nos amèz et féaulx, nostre Seigneur vous ait en sa garde.

Donné a Paris le VII jour d'octobre[1].

A tergo. A nos amez et féaulx les gens de nos comptes à Montbrison.

17.

1402, 15 Novembre — da Lione.

Oudin de Rolat, certifica alla Camera dei conti del Forese che il ricevitore di Lavieu ha impiegato due giorni

[1] A questa missiva ed alle due che seguono, manca la data dell'anno. L'Huillard-Bréholles a tutte tre assegnò il 1402, e quindi diede la precedenza alla lettera in data 18 marzo. Io sono d'avviso che questa del 18 marzo debba ritenersi posteriore alle altre, e quindi scritta nel 1403.

Deve escludersi affatto la congettura che queste missive possano essere quelle per cui si fecero estrarre i tre *vidimus* del 3 agosto 1399. L'Huillard-

per andare a Mâcon a far timbrare quattro *vidimus* relativi alla terra di Soncino in Lombardia, e quindi riportarli a Lione.

(*Lettera missiva autografa sopra carta.* Huillard-Bréholles, pagina 137).

[Documento inedito, communicatomi in copia dal dott. O. de Viry. Nell'inventario Luillier è segnato col N. 419.

Mes chers Seigneurs. J'ay reccu quatre vidimus touchans Monseigneur le duc à cause de la Terre de Sochin en Lombardie par les mains de Jehan Fournier, prévost de Lavieu; et pour ce que la garde des seaulx n'estoit pas à Lyon, il a convenu que le dit prévost soit alléz à Mascon pour faire seller les dits vidimus. Si vous certifie, mes chers seigneurs, par ces lettres que, en allant au dit lieu de Mascon, besougnant et retournant à Lyon pour apporter les dits vidimus scelléz, le dict prévost à vacqué par deux jours entiers; mes chers seigneurs, se vous voulez chose que se puisse faire, je le ferais de bon cuer: le Saint Esperit vous ait en sa garde. Escript à Lyon le XVe jour de novembre.

Le tout vostre

Oudin de Rolat.

Gouverneur de Loys. Monseigneur de Bourbon[1].

A tergo. A mes chers Seigneurs les gens conseillers de Monseigneur le duc de Bourbonnois, en sa chambre des comptes en Forez.

18.

1403[2] 18 Marzo — da Parigi.

Luigi duca di Borbone Conte del Forese, signore di Beaujeu, ordina alla Camera dei conti ed al tesoriere del

Bréholles ci assicura che le lettere non possono essere anteriori all'agosto 1400, perchè il duca si intitola *Signore di Beaujeu.* Evidentemente fu la morte di Gio. Galeazzo Visconti (3 settembre 1402) che nel duca Luigi fece risorgere una fondata speranza di ricuperare Soncino.

[1] *Monsieur de Bourbon* secondo la versione dell'Huillard-Bréholles.

[2] 1402. Secondo Huillard-Bréholles.

Forêse di consegnare all'Ermite de la Faye i *vidimus* di tutte le lettere relative alla sua terra di Soncino.

(*Lettera missiva su carta, già piegata e suggellata con suggello rotondo piatto in cera rossa, della quale resta qualche avanzo. Così* a pag. 132 l'Huillard-Bréholles che pubblica per intero la lettera).

Nell' inventario Luillier è segnata col N. 418.

Nos amez et féaulx. Nous voulons et vous mandons que vous bailléz et delivréz a nostre amé et féal chevalier, chambellan et conseiller l'Ermite, sire de la Faye les vidimus de toutes les lettres touchans le fait de nostre terre de Sonchin, les quelx vidimus ou semblables vous avéz autreffois baillés à nostre dit chevalier, qui les a baillés en garde à Milan au Sire de Montjoie, du quel il ne les pourroit espoir prestement recouvrer. Si est besoing d'en avoir de nouve aulx, pour les exploitier quant mestier sera, selon ce que chargé lui avons. Pour quoy ne faites en ce faulte, et nostre Sire vous ait en sa garde. Escript à Paris le XVIIIe jour de mars.

De Bar.

19.

CIRCA IL 1402-1403.

(*Inventario di sette documenti che sono i titoli della terra di Soncino, già donata da Enrico di Luxemburgo, imperatore dei Romani a Giovanni conte del Forese*).

Così Huillard-Bréholles (pag. 137), il quale a pag. 138 pone la seguente nota: « di questi sette documenti, tre, oltre gli originali » esistono negli Archivii del Forese, sotto forma di *vidimus* rilasciati » sotto il suggello reale del baliaggio di Mâcon il 3 agosto 1399. »

« A tergo di uno di detti *vidimus* si legge: *Soient gardées ces let-* » *tres et puis balliées à messire l'Ermite de la Fay ou à son ser-* » *tain comandement.* »

« Ed a tergo dell'altro: *Pour le fait de Sonchin rendues par* » *Monsieur de la Faye.* »

Nell' inventario Luillier è segnato col N. 417.

20.

CIRCA IL 1403.

Un quaderno di carta contenente la dichiarazione per inventario delle lettere qui pubblicate ai N. 16, 17 e 18.

Nell' inventario Luillier è segnato col N. 421.

21.

1532.

Inventario delle carte Soncinesi negli archivii nazionali di Parigi, steso da Giacomo Luillier.

L'illustre Chaverondier (come ebbi a notare nella prefazione di questo libro), lo pubblicò nella sua integrità, e credo prezzo dell'opera l'unire a questa raccolta di documenti, anche la parte dell'inventario che li riguarda.

Il Luillier nello stendere l'inventario non serbò l'ordine cronologico, ma numerava le carte come gli capitavano sotto mano. Inoltre si rivelò o inesperto, o quanto meno trascurato, perchè di parecchi atti non prese esatta cognizione, come lo prova il sunto erroneo che di essi riferisce. Nelle carte soncinesi ha collocato un documento affatto estraneo a detto Comune (segnato 402).

ARMOIRE 26[1].

LYACE VIII.

Lectres et tiltres touchant le chastel et terre de Soncin en Italie, donné par Henry, roy des Romains a Jehan, conte de Forestz, l'an MIII^{c}XII[2] en valleur de IIII^{m} florins chacun an.

[1] V. pag. 111-115 del primo volume dell'opera del cav. A. Chaverondier, dott. in diritto, Archiv. dipart. a S. Étienne, intitolata:

Inventaires des titres du Comté de Forez fait en 1532 lors de la reunion de ce comté à la couronne de France, par Jacques Luillier, auditeur de la Chambre de comptes de Paris, etc.

[2] *Ab incarnatione*, cioè 1313 *a nativ.*, e così più avanti.

IIII^cI. Item. au dedans dudict coffre, estant en la dicte chambre des comptes à Montbrizon, intitullé: « Acquisitions. » A esté trouvé ung petit sac intitullé: « Lectres et tiltres touchant le chastel et terre de Soncin en Italie, donné par Henry, roy des Romains, à Jehan, conte de Forestz, l'an MIII^cXII en valleur de IIII^m florins chacun an, » dont a esté la VIIIe et dernière Lyace des lectres d'acquisition des terres dépendentes du conte de Forestz entre lesquelles a esté trouvée:

Une lectre, dactée de l'an MII^cXLIIII, par lesquelles la ville et commune de Crémone a investy Messire Osbert du chasteau de Sonzin [1].

[1] Huillard-Bréholles a pag. 52 del vol. I, così riferisce questo documento: 1244.

» 244. La ville et commune de Crémone donne à Messire Oberto (Pallavi-» cini) l'investiture du Château de Soncino. *Deficit. Notice rédigée d'après* » *l'inventaire* de Luillier. P. 1396. Cote 401. »

Nella fiducia che di detto documento, ora smarrito, esistesse un duplicato nell'Archivio Segreto di Cremona, ne richiesi il professore Wüstenfeld, dal quale ebbi la seguente risposta:

« ... Intorno al diploma, secondo l'inventario del Luillier, un tempo con-» servato negli Archivi del Forese, ed oggi perduto, dal quale si rileverebbe » che nel 1244 Soncino sarebbe stato infeudato dal Comune di Cremona ad » un Oberto, che si vorrebbe interpretare per Oberto Pallavicino, posso ga-» rantire che un tal diploma non si trova nell'Archivio Segreto di Cremona, » perchè io conosco tutti i documenti anteriori all'anno 1337, in detto ar-» chivio custoditi. In ogni caso questo Oberto non sarà stato un Pallavicino. » I Pallavicino in detto secolo non ebbero possessioni da questo lato del Po, » come bensì ereditarono per via di femmine in secoli posteriori. Non era al-» cun interesse di Oberto di farsi allora infeudare di Soncino, principalmente » avanti il 1249, da quando cioè data la sua signoria di Cremona.

» Quell'Oberto non potrebbe essere altro che l'Oberto Dovara, il quale nel » 1249 esercitò la podesteria di Reggio, secondo il *Memor. potest. Regiens.*, » p. d. 1116 Mur. *R. It. Scr.* VIII. Ella ha pubblicato dall'Archivio Segreto » di Cremona il documento da cui risulta la podesteria di Buoso Dovara in » Soncino nel 1264, durante un periodo che partecipava quasi la Signoria di » Cremona e del Cremonese con Oberto Pallavicino. Non è raro il caso che » i signori di qualche luogo cercassero accumulare nelle loro mani la dignità » di Podestà del luogo medesimo, ed esercitassero questa signoria principal-» mente per mezzo delle facoltà date loro da questa stessa dignità.

IIII^cII. Item, unes lectres (scellées) en cire rouge, du XXVIIIe novembre MIII^cVI, par lesquelles Charles. roy de Jhérusalem, et de Cécille, duc de Poule (Pouille), prince de Capue, de Provence et de Forcalquier, conte de Piedmont, veue la requeste à luy faicte par Jehan, conte de Forestz, donnant à entendre que Jehan de Monfort, son oncle, auvoit joy, sa vie durant, et luy appartenoit le conte d'Acquilée, et que néantmoins de puis le Roy de Jhérusalem l'auroit donné à Robert de Dreux à c'este cause, led. Conte de Forestz, comme héritier de son oncle, demandoit led conte luy estre restitué. Led. Roy luy a octroyé que ou il mettroit led. de Dreux en procès et led. conte de Forestz succumbât, ou que led. conte de Forestz, renonceroit aud contè, led. Roy luy promect rendre et assigner allieurs, au royaulme de Cécille, autres terres de pareille valeur que led. couté. soubz les condictions touteffoys déclarées esd. lectres.[1]

» A me parrebbe adunque che i Dovara, indottivi forse da qualche antica » pretensione originata forse da una discendenza agnatizia da quei Conti di » Soncino, di cui io un tempo le trasmisi i documenti (quantunque mi man- » chino le prove per asserire ciò con qualche certezza) essendo capi allora » della fazione ghibellina, già assai potente in Cremona, si saranno procurata » dal Comune l'investitura dei diritti da loro pretesi sopra Soncino, forse » congiunta coll'ufficio di podestà, dato loro primieramente a un certo ter- » mine, e poscia (come sempre avvenne nelle signorie) prolungato di fatto.

» Dopo la caduta di Boso da Dovara nel 1267, essendone confiscati i beni » nel Cremonese, e quello costretto ad andar ramingo per il mondo (l'ho » trovato l'ultima volta nel 1285 come podestà di Vercelli per il Marchese » di Monferrato) naturalmente dell'esercizio di tali diritti (già ricaduti al » Comune di Cremona) non era più il caso di parlarne. »

(Wüstenfeld, lettera 4 febbraio 1879).

[1] Questo diploma è qui fuori di posto. Forse il Luillier non avrà saputo meglio collocarlo se non nelle carte di Soncino, trattandosi di altra signoria in Italia. Chaverondier invece di *Acquilée*, doveva mettere *Squillace* di Calabria. Così scrisse a Durand in una sua lettera 29 novembre 1879. Esiste per altro, nel Napoletano, e precisamente nella provincia di Terra d'Otranto, circondario di Lecce, mandamento di S. Cesario, il Comune di *Léquilé*, che ora conta 1246 abitanti, e dà il titolo principesco alla Casa Saluzzo di Napoli. Ammetto però la rettifica di Squillace, data dal Chaverondier, anche perchè si accorda con quanto si legge nella biografia di Giovanni I del de la Mure, tomo 1, pag. 331.

IIII^cIII. Item, unes lectres scellées en cire jaulne, du IIIe des ides de mars MIII^cXIII, par ses quelles Henry, empereur, a donné à Jehan, conte de Forestz, et a les héritiers, quatre mil florins de rente, pour l'assignation des quelles il luy a baillé le chasteau de Soncin, estant au diocèse de Cremone, avec les appartenances et deppendances pour icelle seigneurie tenir en fief dud. seigneur [1].

IIII^cIIII. Item une lectres scellée en cire jaulne, du XI des Kalendes de avril du premier an de l'empire de Henry empereur par lesquelles Henry, empereur des Romains a donné à Jehan, conte de Forestz, le chasteau et appartenances de Soncin, pour icelluy tenir en fief dud. seigneur [2].

IIII^cV. Item, unes lectres passées pardevant Rajace et Troncon, du IIIe Aoust MIII^cIIII^xxXIX contenant le *vidimus* des dernières lectres dessusd [3].

IIII^cVI. Item, unes lectres passées par devant Courat et Jacques desperaqua, du Jeudì XIIe avril MIII^cXIII contenant ung autre *vidimus* des lectres dessusd [4].

IIII^cVII, Item unes lectres scellées, en cire rouge, contenant le *vidimus* des lectres cy dessus déclairèes, dactées du IIIe ides de mars MIII^cXIII [5].

IIII^cVIII. Item, unes lectres passées pardevant de *Faya* et *Barbarii* du XVIIe mars MIII^cXXX, par les quelles Jehan, conte de Forestz, a establi son procureur Hugues de Tallaru, pour gouverner lad. terre de Soncin [6].

IIII^cIX. Item unes lectres passsés pardevant..... du XIIIe janvier MIII^cXIX, par les quelles Hugues Mauvoisin, procureur du Conte de Forestz, a présenté à la Commune et peuple de Cremone Alghix de Gluxan, pour estre recteur et gubernateur du chasteau et appartenances de Soncin pour led. conte de Forestz, a quoy il a esté receu par lad. commune [7].

[1] V. Documento qui pubblicato al N. 1.

[2] V. Documento N. 2.

[3] V. Documento N. 14.

[4] V. Documento N. 3.

[5] V. Documento N. 7. La data dell'anno qui è sbagliata, e dovrebbe essere MIII^cXXIII come feci notare a suo posto.

[6] V. Documento N. 12.

[7] V. Documento N. 6 e N. 5. Anche qui abbiamo una prova della poca diligenza del redattore dell'inventario.

IIII^cX. Item, unes lectres scellées en cire jaulne, du IXe septembre MIII^cXIX par les quelles les habitans de Soncin supplient Jehan, conte de Forestz, leur pardonner leurs malfaictz, et luy prient leur donner secours et les régir et gouverner à l'encontre des ennemys [1].

IIII^cXI. Item, unes lectres. du XVIIe septembre MIII^cXXIIII, scelléess en cire jaulne, par les quelles lesd. habitans et commune de Soncin supplient Jehan, conte de Forestz leur bailler ung gouverneur soubz luy, et leur ayder et secourir contre leurs ennemys [2].

IIII^cXII, Item unes lectres passées pardevant *Bourninus de Sablis*, du mois de mars MIII^cXXIIII, par les quelles Estienne *de Varenis*, vicaire au chasteau de Soncin pour Jehan, conte de Forestz, a confessé avoir receu de la Commune dud. Soncin IIII^c florins de Florence, pour son salaire d'une année de son office, de ung juge et ung lieutenant et deus escuyers; et pour quatre souldars, XVIII. I. imperiales pour chacun pour l' année finissant au dernier jour d'avril lors dernier [3].

IIII^cXIII. Item, unes lectres passées par devant dominicus de la Lama du XXIIII aoust MIII^cXXIIII, par les quelles la Commune dud. Soncin a estably pour scindic Paganus Gaybana pour comparoir devant le cardinal de St Marcel, legat en Lombardie pardevant lequel le dit Paganus, au nom de Jehan, conte de Forestz, seigneur dud. Soncin, et au nom desd. habitans, a présenté requeste pour lever l'excommuniement par luy octroyé contre lesd. habitans, et de faire départir Galéaz Visconti de la détention de la roche dud. chasteau de Soncin [4].

IIII^cXIIII. Item, unes lectres passées pardevant Rajace et Trecon, du IIIe .... MIII^cIIII^xxXIX. Contenant le *vidimus* d'autres lectres du XIIIe janvier MIII^cXIX par lesquelles lad. commune de Soncin a receu gouverneur pour led. Conte de Forestz Aglix de Gluxano, comme dict est cy devant [5].

IIII^cXV. Item, unes lectres passées pardevant la Lama et Sablis du XVIe septembre MIII^cXXIIII par lesquelles les habitans et commune de Soncin ont faict le serement de fidelité aud. Conte de Forestz [6].

[1] V. Documento N. 4.
[2] V. Documento N. 11.
[3] V. Documento N. 8.
[4] V. Documento N. 9.
[5] V. Documento N. 15.
[6] V. Documento N. 10.

IIII^{c}XVI. Item, unes lectres passées pardevant Trocon et Rajace, du IIIe aoust MIII^{c}IIII^{xx}XIX, contenant le *vidimus* d'autres lectres du IIIe ides mars MIII^{c}XIII, contenant la donation dessud. faicte par l'Empereur Henry a Jehan, conte de Forestz, du chasteau de Soncin jusques à la valleur de IIII^{m} florins [1].

IIII^{c}XVII. Item, une demye fueille de papier non signée contenant l'inventaire desd. lectres [2].

IIII^{c}XVIII. Item, unes lectres missives du duc de Bourbon conte de Forestz, adreçans aux gens des comptes de Forestz, par lesquelles il leur mande bailler au Seigneur de la Faye la copie des lectres de Soncin [3].

IIII^{c}XIX. Item, unes lectres missives de Odin de Rolac, gouverneur de Loys, duc de Bourbon, adrecans aux gens des comptes de Forestz, par les quelles il leur mande avoir receues quatre copie del lectres dessusd [4].

IIII^{c}XX. Item, unes lectres missives dud. duc de Bourbon, conte de Forestz, adressans aux gens des comptes de Forestz, pour bailler lesd. copies dud. Odin de Rolac [5].

IIII^{c}XXI. Item, ung cahier de papier contenant la declaration par inventaire des lectres dessusd [6].

[1] V. Documento N. 13.
[2] V. Documento N. 19.
[3] V. Documento N. 18.
[4] V. Documento N. 17.
[5] V. Documento N. 16.
[6] V. Documento N. 20.

I CONTI DEL FORESE

PARTE TERZA.

COMPENDIO DELLA VITA DI GIOVANNI I CONTE DEL FORESE, SIGNORE DI THIERS IN ALVERNIA DI ROCHEBLAINE NEL VIVARESE, DI SONCINO E SUO DISTRETTO IN LOMBARDIA.

(Delfino d'oro in campo rosso).

Dalla seconda dinastia dei conti del Forese, sorta dai Delfini di Vienna, e venuta al governo di quella provincia sul principio del XII secolo, nacque Giovanni I nel 1275 dal conte Guido VI e da Giovanna di Montfort. Fu tenuto al sacro fonte dallo zio materno, Giovanni, conte di Squillace, che lo fece poi suo erede.

" Se il conte Guido IV suo bisavo fu il più benefico „ della sua stirpe, Giovanni I figura per il più abile ed il „ più splendido[1]. „

[1] *Étude historique sur le Forez* par le vicomte DE MEAUX, senateur. Annuaire du dép. de la Loire, 1878.

Non avea che tre anni quando rimase privo del padre. La madre sua e tutrice rimaritavasi nel 1285 con Luigi di Savoia, del ramo dei baroni di Vaud, e ciò valse a stringere maggiormente i vincoli di parentado che legavano già le due famiglie[1].

A quindici anni Giovanni I inizia il suo governo intervenendo personalmente a confermare le franchigie della città di Montbrison; acquista da Guiscardo, signore di Châtelperron la metà della città di Roanne[2] colle sue dipendenze, e nel 1291 conferma ed amplifica i privilegi di Saint Haon le Châtel.

Nella primavera del 1296 sposò Alice figlia di Umberto, capo della terza dinastia dei Delfini di Vienna[3]. Alice gli portò in dote le terre di Malleval, e di Rocheblaine.

Dal dì ch'ebbe raggiunta la sua maggiore età, e finchè visse (così scrive il visconte de Meaux) il conte Giovanni non cessò mai dall'essere coinvolto in tutti gli affari d'interesse generale della Francia. Al chiudersi dello stesso anno 1296 si portò all'assedio di Lilla nelle Fiandre a fianco del re Filippo il Bello, che riuscì nell'anno seguente a sottomettere detta città.

Nel 1303 Giovanni I acquista la signoria di Thiers in Alvernia. Nel 1306 Giovanni di Montfort, conte di Squillace in Calabria, muore senza discendenti, dopo aver istituito erede Giovanni I suo nipote *ex sorore* e suo figlioccio. Vedemmo come il Luillier indebitamente collocasse

[1] Eleonora di Savoia, sorella di Luigi barone di Vaud, avea sposato Luigi zio paterno del conte Giovanni I del Forese.

[2] Sita al nord del Forese.

[3] Secondo i genealogisti di casa Savoia, Giovanni I avrebbe precedentemente contratto matrimonio con Laura di Savoia, una delle otto figlie di Luigi barone di Vaud, e della sua prima moglie Adele di Lorena. Vedasi in proposito a queste nozze quanto è detto più avanti nelle tavole genealogiche dei Conti del Forese.

sotto il N. 402 nel Cartulario di Soncino, il documento 18 novembre 1306, col quale Carlo d'Angiò, re di Napoli, che avea concesso quella contea a Roberto di Dreux, dietro i reclami del conte Giovanni promettesse a questo di compensarlo colla concessione di terre equivalenti negli Stati di esso re, al di qua del faro. Il de la Mure dichiara di non aver potuto conoscere come sia terminata questa vertenza.

Nel medesimo anno 1306 Giovanni pubblicò un regolamento per la conservazione dei protocolli e registri dei notai del Forese, dei quali atti prescrisse il deposito nella cancelleria comitale, alla morte dei titolari.

Nel 1309 al 14 novembre perdette la moglie Alice. Secondo il Litta (Tav. IV, Conti di Savoia) e gli altri genealogisti della casa di Savoia, il conte Giovanni avrebbe sposata Eleonora di Savoia figlia di Amedeo V (il Grande). Di questo matrimonio, che sarebbe il terzo del conte Giovanni, facendone menzione il de la Mure (pag. 340-341), lo Steyert dichiara non averne trovato indizio alcuno. Ma il visconte de Meaux lo ritiene un fatto sicuro, ed a questo parentado con Amedeo V attribuisce la risoluzione presa da Giovanni di accompagnare con suo suocero l'imperatore Enrico nella sua andata a Roma. Le nozze con Eleonora si sarebbero celebrate nel 1311.[1]

In quest'epoca va segnalata la parte attiva che Giovanni prese negli avvenimenti i quali ebbero per risultato la definitiva annessione di Lione e suo contado alla corona di Francia. L'antagonismo tra l'arcivescovo (dipendente dall'impero) ed i Conti del Forese (diventati ereditarii fino dai tempi di Carlo il Calvo), che amministravano la giustizia civile di Lione e del Forese fino dall'epoca dei

[1] Eleonora deve essere morta prima del 1324, perchè Giovanni I in un suo testamento fatto in detto anno, non la ricorda.

Merovingi, non era ancora spento. Anzi al dire del Visconte de Meaux, il conte Giovanni era l'anima della borghesia di Lione, che, stanca di tollerare l'immediato e pesante giogo che su di essa teneva l'arcivescovo, e giudicando indecorosa quella lontana ma pur altera supremazia dell'impero, si sollevò poderosamente per volere ad ogni costo che quella città col suo territorio venissero compresi nei dominii del re di Francia. Lo Steyert, nella sua nota a pag. 338, segna il giorno 19 ottobre 1311 in cui raccoltisi i tre stati della provincia del Lionese, avendo a loro capo Giovanni Conte del Forese, dichiararono solennemente che la città di Lione e sua provincia dovessero dipendere quind'innanzi dal regno di Francia.

Prima che si chiudesse l'anno 1311, Amedeo V di Savoia induceva il proprio genero a schierarsi nel partito imperiale. Come ebbi a notare nella prima parte di questo studio, Giovanni raggiungeva l'imperatore in Pisa nel marzo 1312 e lo accompagnava in Roma con eletta schiera di cavalieri e militi del Forese, che fecero scudo all'imperatore fino al seguente anno; allorquando maggiormente disegnandosi l'ostilità di Enrico di Lucenburgo, verso il papa e la casa di Francia, il conte Giovanni fu costretto ad abbandonare il campo imperiale, ottenendo da Cesare, in compenso di molti sagrifici, il feudo di Soncino e suo distretto che comprendeva la Pieve di Calcio, ed una entrata annua di quattro mila fiorini d'oro. Il diploma di investitura in data di Pisa 13 Marzo 1313, secondo gli storici del Forese, arrecò piuttosto fastidii che vantaggi al conte Giovanni[1].

[1] Steyert nelle sue note a pag. 343-344, scrive:

« La Mure est le seul auteur qui ait signalé ce fait curieux de la posses-
» sion de Soncin par les comtes de Forez... » e più avanti « ... pendant
» tout le temps que cette petite cité resta entre les mains des comtes de

Al suo ritorno dall'Italia, Giovanni recossi a Parigi, ove assistette all'assemblea che si tenne nelle feste di Pentecoste del 1313 per bandire una nuova crociata. Esso si accordò con molti signori e gentiluomini suoi vassalli; ma la morte del re, verificatasi poco tempo dopo, fece abbandonare l'impresa.

Nel 1316 Filippo conte di Poitiers (che trovavasi a Lione per sollecitare la nomina del papa, dai cardinali che da quasi due anni erano colà raccolti in conclave), chiamato a Parigi per la morte del re Luigi X, fratello suo, commetteva al conte Giovanni, a propria vece, la guardia del conclave, dal quale al 7 agosto detto anno sortì eletto Giovanni XXII[1].

Sotto la reggenza, poi sotto il regno di Filippo V e dei successori Carlo IV e Filippo VI, il conte del Forese coprì l'importante ufficio di membro del Consiglio segreto del re. Alla fine del 1317 da Filippo V fu mandato con Roberto, vescovo di Sichem e suffraganeo di Lione, a tenere corte di giustizia (*les grands jours*) in Linguadoca, ed ivi procedere alla riforma degli abusi del paese ed alla depurazione del personale giudiziario.

Nel 1318 diede in moglie al proprio figlio primogenito (destinato a succedergli col nome di Guido VII), Giovanna, figlia primogenita di Luigi I conte di Clermont, signore, quindi duca di Borbone; alleanza che all'estinguersi della

» Forez, elle ne cessa de mettre à l'épreuve leur patience et leur génie ad-
» ministratif, au quel leurs sujets italiens donnèrent forte besogne ... »

Ed il visconte de Meaux a pag. 42.

« Tant que les comtes de Forez conservèrent cette possession lontaine et
» précaire, elle fut pour eux un embarras. »

[1] Nelle carte del Forese. *Arch. Naz.* (Inv. Luillier P. 1402.[3] N. 1455 e Huillard-Bréholles, pag. 245), esiste il documento contenente la distinta delle paghe distribuite ai cavalieri ed uomini d'armo che, sotto il comando del conte Giovanni del Forese, guardarono Lione durante il conclave.

discendenza mascolina dei Conti del Forese (avvenuta nel 1372), pose la contea del Forese sotto il dominio dei duchi di Borbone.

Nel 1319 i Soncinati gli inviarono ambasciatori per chiedere soccorso contro i nemici che minacciavano il feudo, e già ebbi a narrare come quei nunzii fossero trattenuti dal conte Giovanni, e quali provvedimenti esso deliberasse, affidando ad Ugo di Mavoisin di recarsi a Soncino, come fece al 13 gennaio 1320 per installarvi un vicario e podestà. Nel 1323 delegava pure a vicario e podestà di Soncino Stefano de Varennes.

Al 30 agosto 1324 il suo secondogenito Renato si univa in matrimonio con Margherita di Savoia (del ramo dei principi d'Acaja e Morea) figlia primogenita di Filippo e d'Isabella di Villehardouin[1]. Nell'anno stesso, al 16 settembre, i Soncinesi gli rinnovarono il giuramento di fedeltà e delegarono altro ambasciatore per esortare il conte Giovanni a non abdicare alla sovranità di Soncino, e dare nuovo ordinamento al governo della terra.

Nel 1328, quale membro del Consiglio segreto del re Carlo IV, assistette al giudizio del Parlamento di Parigi contro Pietro Remy tesoriere del re, convinto di tradimento e lesa maestà.

Nel 1331, in marzo, delegava a suo vicario generale del feudo imperiale di Soncino, con pieni poteri[2], Ugo di Talaru, e più tardi, commissario del re, presiedette al celebre processo contro il zecchiere Raimondo Ferrand, e pronunziò sentenza di condanna il mercoledì dopo Pentecoste del 1333. Fu questo l'ultimo anno di vita del conte Gio-

[1] Margherita era nata in Grecia al 29 febbraio 1303. Appena uscita di pubertà fu promessa sposa a Carlo d'Angiò principe di Taranto, nipote del re Carlo I di Napoli. Ma le nozze poi non si effettuarono per ragioni di Stato.

[2] La Mure non ricorda questo fatto.

vanni, che al 3 luglio moriva in età di anni 58 a Corbeil (Seine et Oise). Il suo corpo fu trasportato nella chiesa dell'abbazia di Jougdieu (*de Jugo dei*) presso Villafranca (Rodano)[1].

Giovanni può dirsi uno dei più illustri della sua stirpe; tenne la contea per 55 anni, e lasciò vivo desiderio di sè per le benemerenze acquistatesi, non solo dagli abitanti del Forese, ma dal re e dal resto della Francia[2]. " Deve il Forese, esclama il visconte de Meaux, serbare „ venerata memoria ai due conti Guido IV e Giovanni I, „ che entrambi lasciarono un pegno di loro munificenza „ a Montbrison. Guido IV, la chiesa di Nostra Signora, „ monumento della nostra immortale fede religiosa, e „ Giovanni I, la sala della Diana, monumento della no- „ stra antica fede politica[3]. „

Giovanni I fece infatti costruire a Montbrison, capoluogo della contea, dietro il coro della chiesa collegiata di Nostra Signora, la sala della *Diana*, corruzione del vocabolo *Doyennat* (*decanatus*), che fu dato alla sala stessa all'epoca in cui fu lasciata anche a disposizione del capitolo della collegiata che vi teneva le sue solenni assemblee.

Detta sala, destinata sede agli Stati della Provincia del Forese, venne costruita circa l'anno 1300, ed il conte Gio-

[1] Sulla tomba di Giovanni venne scolpito il seguente epitafio:

« *I. Comes in Christo tumulo tumulatur in isto.*

» *Sanctis jungatur doxaque perenne fruatur.* »

Per conservare il metro nel primo verso, invece dell'intero nome *Johannes*, l'epigrafista si limitò a porre la sola iniziale.

[2] Le comte Jean I homme de guerre, homme d'état, et justicier, n'a pas seulement laissé dans notre Forez, dont il étendit pacifiquement les limites, le souvenir d'une longue et sage administration, mais il a encore bien merité du pays tout entier, en contribuant pour une large part à l'incorporation définitive de Lyon à la nationalité française. (*Atti della Diana*, del 17 dic. 1878. Parole pronunciate dal presidente Testenoire Lafayette. Vedi pag. 81).

[3] V. DE MEAUX, *Études historiq.*, ecc., pag. 43.

vanni ordinò che, entro gli scomparti della vôlta a sesto acuto e lungo il fregio, fosse dipinto il blasone delle principali famiglie alleate alla sua, e quello dei signori investiti di feudi nella provincia. È la più antica delle sale araldiche provinciali della Francia, e l'interpretazione dei suoi 172 stemmi (che formano una delle più curiose raccolte che esistano in Europa) ha già messo a dura prova il sapere di molti eruditi, quali la Mure, Aug. Bernard, Dom. Renon, il duca di Persigny, Steyert, Gommard, ecc.

Nel 1791 durante la prima rivoluzione, un privato acquistò quell'edificio per un vil prezzo, e se ne servì per scuderia e fienile. Cogli oltraggi del tempo, subì i guasti inevitabili prodotti dall'uso cui era stato destinato. Nel 1860 la ruina della sala essendo imminente, fu segnalato il fatto al Governo da alcuni eruditi del Forese, che formarono il primo nucleo della Società storica ed archeologica di detta provincia, per la ricerca delle antichità, conservazione degli oggetti d'arte, e sopratutto per la raccolta dei documenti che possono interessare la storia della regione del Forese. [1]

Epperò il visconte de Meaux scriveva nel 1862. " Sotto „ queste storiche vôlte deliberavano gli Stati del Forese, „ e si diedero delle feste. Passarono le feste, gli Stati si „ abolirono, le famiglie si estinsero, e di fianco all'antica „ chiesa, più splendida e fiorente che mai, la vôlta di le- „ gno della sala feudale cade in sfacelo. Ma dessa verrà re- „ staurata per accogliere nelle sue pareti le ultime vestigia e gli ultimi ricordi di un illustre passato. „ [2]

Il nuovo sodalizio, sorto all' occasione di promuovere il restauro di quell'edificio, prese il nome della *Diana*, e de-

[1] Statuto sociale della Diana, 1 aprile 1862, approvato con decreto imperiale dalle Tuilleries in data 13 febbraio 1869, che riconosce la Società della *Diana*, come istituzione di utilità pubblica.

[2] *Étude histor. sur le Forez*, pag. 43.

vesi esclusivamente alle cure e sollecitudini di questa Società se si ottennero stanziamenti importanti per far fronte all'acquisto dello stabile ed ai lavori, che tutto compreso importarono il dispendio di lire centomila circa, delle quali lo Stato contribuì per lire ottantamila. [1] Il restauro di quel prezioso cimelio degli splendidi tempi e del patriottismo di Giovanni I durò ben tre anni (1863-1866) e venne condotto a termine con un risultato superiore all'aspettativa, poichè a dirigere simile lavoro, con istancabile assiduità, vigilarono lo storico e l'artista. [2]

Alla Società storica del Forese, che, da venti anni, va illustrando quella regione, spetta anche l'iniziativa della presente pubblicazione, la quale contiene documenti e fatti di grande interesse per la storia di Soncino, che senza l'intelligente concorso di quel benemerito sodalizio, sarebbero rimasti forse per sempre da noi ignorati.

[1] Per una convenzione passata tra il Comune di Montbrison e la Società della Diana, questa avrà in perpetuo l'uso della sala, luogo delle riunioni sociali, e dove fu raccolta la civica biblioteca affidata alla Società.

[2] Il progetto e direzione del restauro furono demandati al celebre Viollet-le-Duc.

Una monografia della *Diana* fu pubblicata dall'illustre Henry Gommard, conservatore generale del Palazzo delle arti in S. Étienne, capo-luogo del dipart. della Loira. Vienna, Savigné, 1875. Volume in quarto con 5 acque forti, e 32 tavole autografate tutte di mano dell'autore.

Quando il maresciallo Mac-Mahon, presidente della repubblica, traversando la città di Montbrison per recarsi a Boën ad assistere alle grandi fazioni campali, si arrestò, il 4 settembre 1877, breve ora per visitare la sala della Diana ristaurata, ricevette dalla presidenza della Società storica un indirizzo nel quale era detto, che a compiere il lavoro mancava una sol cosa all'elegante facciata dell'edificio. « *La pierre qui en termine le fronton attend una* » *statue, celle du comte Iean I. Ce prince est digne de cet honneur.* » Chiedevasi il concorso del Governo per la statua del conte Giovanni. Fu in seguito a questo pensiero che la presidenza della Società della Diana si mise in corrispondenza col sindaco di Soncino, per procurarsi l'effigie del detto conte, di che già tenni parola nella prefazione a questo studio.

I CONTI DEL FORESE

PARTE QUARTA.

TAVOLE GENEALOGICHE DEI CONTI DEL FORESE.

CONTI DEL FORESE DELLA PRIMA SCHIATTA.

Guglielmo I, primo conte (913-923).
Guglielmo II, figlio del precedente (944).
Artaldo I, fratello del precedente (945-960).
Gerardo I, figlio del precedente (960-970).
Umfredo, figlio del precedente (970-980).
Artaldo II, fratello del precedente (980 1010).
Artaldo III, figlio del precedente (1011-1017).
Gerardo II, fratello del precedente (1017-1049).
Artaldo IV, figlio del precedente (1050-1078).
Guglielmo III, figlio del precedente (1079-1097).
Guglielmo IV, figlio del precedente (. . . 1107).
Eustachio, fratello del precedente, morto qualche anno dopo di lui.

CONTI DEL FORESE DELLA SECONDA SCHIATTA, SORTA DAI DELFINI DI VIENNA.

Guido I, figlio di Guido Raimondo di Vienna, e di Ida Raimonda del Forese, figlia di Artaldo IV, della prima

schiatta. Raccolse la successione di Guglielmo IV e di Eustachio, morì nel 1137.

Guido II, figlio del precedente, morì nel 1210.

Guido III, figlio del precedente. Il padre lo aveva associato nel governo del paese, e quantunque Guido III morisse nel 1206 (cioè prima del padre suo) viene annoverato fra i Conti del Forese.

Guido IV, figlio del precedente, morì nel 1241.

Guido V, figlio del precedente, muore nel 1259 senza figli.

Renato, fratello del precedente, morto nel 1270.

Guido VI, figlio del precedente, nel 1268, si unisce in matrimonio con Giovanna di Montfort[1] e muore al 19 gennaio 1278.

Giovanni I figlio del precedente, nato nel 1275, morto il 3 luglio 1333.

Ebbe tre mogli:

a) Laura figlia del primo letto di Luigi di Savoja, barone di Vaud, e di Adele di Matteo Secondo, duca di Lorena.[2]

b) Alice figlia di Umberto, capo della terza stirpe dei Delfini di Vienna, morta il 14 novembre 1309.

c) Eleonora di Savoja, figlia di Amedeo V, conte di Savoja, e di Sibilla di Beaugé, erede della provincia di Bresse.[3]

[1] Giovanna era figlia di Filippo di Montfort, conte di Castres. Rimasta vedova di Guido VI, nel 1278 rimaritossi nel 1285 con Luigi I di Savoia, barone di Vaud, e fratello di Amedeo V. Giovanna fece testamento nel 1293. Morta nel 1300 fu sepolta nell'abbazia d'Altacomba, nella capella di S. Michele.

[2] Questo matrimonio non è accennato dal Chântelauze. Come ho notato nella biografia del conte Giovanni, l'unione con Laura si limitò forse ai soli sponsali, avvenuti probabilmente sul finire del 1295.

[3] Eleonora era già due volte vedova. La prima del conte d'Auxerre, e la seconda del conte di Dreux. Il di lei matrimonio col conte Giovanni I è ricordato dal de la Mure, ma non dal Chantelauze.

Nacquero figli soltanto dal secondo matrimonio, con Alice Delfina e furono:

1. Giovanna, maritata con Aynardo di Rousillon.
2. Guido che succedette al padre.
3. Renato, che sposò Margherita di Savoja, del ramo di Acaja e Morea.
4. Giovanni, canonico a Notre-Dame di Parigi.

Guido VII, figlio di Giovanni I, nato il 19 aprile 1299 e morto il 23 giugno 1358. Ebbe per moglie Giovanna di Borbone, primogenita di Luigi conte di Clermont e primo duca di Borbone.

Da questo matrimonio furono procreati:

1. Giovanna, sposa di Beroldo Delfino d'Alvernia. Da essi nacque un'unica figlia, Anna Delfina.
2. Luigi che succedette al padre. Fu ucciso in battaglia nel 1362 e lasciò successore il fratello.
3. Giovanni II, successo al fratello Luigi, morto celibe nel 1372.

La vedova Giovanna di Borbone, madre di Giovanni II raccoglie la successione, che trasmette poi nel 1381-1382 ad Anna Delfina, sua abiatica, moglie di Luigi II duca di Borbone. [1]

DUCHI DI BORBONE, DIVENUTI CONTI DEL FORESE NEL 1381-82.

Luigi II, duca di Borbone, divenuto conte del Forese pel suo matrimonio con Anna Delfina figlia unica di Beroldo conte di Clermont e Delfino d'Alvernia, e di Giovanna del Forese, figlia di Guido VII. Anna portò quindi alla casa di Borbone le due vaste provincie delle quali era ereditiera. Il duca Luigi II morì nel 1410.

[1] Dall'opera di R. CHANTELAUZE.

Giovanni I, figlio del precedente, morto nel 1433.

Carlo I, figlio del precedente, morto nel 1456.

Giovanni II, figlio del precedente, morto al 1 aprile 1488.

Carlo II, fratello del precedente, cardinale ed arcivescovo di Lione, morì il 12 settembre 1488. È posto nel novero dei duchi di Borbone, essendo stato duca di diritto, benchè per pochi mesi.

Pietro II, fratello del precedente, morì nel 1503. Ebbe da sua moglie Anna di Francia figlia di Luigi XI due figli, cioè:

a) Carlo, morto giovane;

b) Susanna, che sposò Carlo di Borbone Montpensier. Essa morì nel 1521.

Carlo III, contestabile di Francia, secondo figlio di Gilberto di Borbone, conte di Montpensier (ramo staccatosi dalla linea primogenita con Luigi figlio terzogenito del duca Giovanni I) diventò duca di Borbone pel suo matrimonio colla cugina Susanna, figlia del predetto duca Pietro Secondo. Da essi nacquero tre figli, morti tutti giovani.

Carlo fu ucciso a Roma nel 1527, e, per la sua fellonia, la corona confiscò tutti i suoi beni privati, e le provincie del Borbonese, Forese ed Alvernia, che rimasero definitivamente incorporate al regno di Francia.

I GOUFFIER DE BOYSÌ

(Scudo d'oro con tre fascie gemelle nere).

" È ben vero il proverbio, che quando cercasi una cosa, „ trovasene un'altra. Non abbiamo trovato in Soncino il „ ritratto del conte Giovanni, ma dalla vostra storia di „ quel paese rilevammo un fatto a noi sconosciuto, vale „ a dire la donazione che il re Francesco I di Francia „ fece di Soncino al gran maestro Arturo Gouffier de Boysì. „ Tale circostanza ha un rapporto diretto colla storia del „ Forese, perchè i Gouffier furono signori della città di „ Roanne [1] presso la quale sorge ancora il loro bel ca- „ stello di Boysì.

„ Ne tenni parola con M. Alphonse Coste, l' autore „ dell' *Essai sur l'histoire de la ville de Roanne et du*

[1] Roanne, l'antica *Rodumna* nel paese dei Segusiani, conta oggi più di 20 mila abitanti, ed è capoluogo di circondario nel dipartimento della Loira. È situata là dove questo fiume incomincia ad essere navigabile.

„ *Roannais.*[1] Desso mi assicurò che gli archivii del du-
„ cato del Roannese, da lui compulsati da cima a fondo,
„ nulla contengono che abbia rapporto con Soncino. D'al-
„ tra parte il visconte de Poli, antico prefetto, che sposò
„ una Choiseul-Gouffier, da me interpellato rispose, che
„ nelle carte gentilizie della moglie sua non esisteva men-
„ zione alcuna di questo feudo che in Lombardia avreb-
„ bero posseduti i duchi di Roanne. Certo i Gouffier eb-
„ bero molti possessi, che poi andarono divisi tra parec-
„ chie famiglie, per cui le carte di Soncino possono forse
„ trovarsi disseminate in privati archivii.

„ . . . . Quanto a me ritengo che voi siate il primo che
„ pose in evidenza il nuovo legame tra il Forese e Son-
„ cino, a mezzo dei Gouffier, e poichè sento essere vostra
„ intenzione di pubblicare uno studio sopra le relazioni
„ che Soncino ebbe coi nostri Conti, io spero che voi
„ abbiate altresì a fare indagini per meglio illustrare i
„ rapporti che i nostri progenitori mantennero anche in
„ questo secondo periodo, non solo con Soncino ma con
„ altre città Lombarde. Tutto ciò che troverete in argo-
„ mento non può mancare di interesse per un francese
„ studioso di storia patria.[2] „

Per corrispondere al cortese invito dell'esimio segretario della Diana non tralasciai di fare ricerche dove era probabile qualche risultato. E, ben s'intende, il compito mio non era limitato al Comune di Soncino, ma estender si dovea a Monza, al monte di Brianza, a Casal Maggiore, Castelleone, Treviglio, Caravaggio con Rivolta d'Adda, e finalmente a Valenza Monferrato, luoghi tutti compresi nella donazione fatta dal re ad Arturo.

Ai due documenti da me pubblicati nella storia di Son-

[1] Roanne. Durand., 1871, in-8.

[2] Lettere Durand 10 aprile 1879 e 16 giugno 1880.

cino, e che riguardano i Gouffier [1], pressochè nulla mi è riescito di aggiungere per quanto concerne il feudo Soncinese. Nulla ebbi da Valenza, e nulla esiste a Casalmaggiore, il di cui storico (Romani) nel suo IV volume, a pag. 39, si limita a ricordare semplicemente il fatto della infeudazione di Casalmaggiore al Gouffier, senza alcuna nota illustrativa. Non avvi speranza di raccogliere notizie negli archivii di Treviglio, Caravaggio e Rivolta nella Ghiara d'Adda, perchè il diligente storico di questi paesi dott. Carlo Casati, nella prima parte del suo lavoro [2] a pag. 112 e 113, accenna all'investitura del feudo di essi nel Gouffier, dichiarandola un *fatto non registrato dai cronisti trevigliesi, ma riportato bensì dal Frisi e dal Romani.* Come il Romani dal Frisi, così il Casati attinse la notizia dal Frisi e dal Romani.

Il canonico Anton Francesco Frisi, nelle sue *Memorie storiche di Monza e sua Corte* [3] è l'unico che si estenda sulla infeudazione di quella città al Gouffier, del quale, dopo averne tracciata la genealogia, tesse brevi cenni biografici. Ma soggiunge: " È un gran danno per la nostra „ storia l'essere noi mancanti dell'interessantissimo diplo- „ ma della concessione di una tale signoria, mentre in esso „ vedremmo gli amplissimi titoli e privilegi accordati a sì di- „ stinta persona per questo dominio. „ Il Frisi però si conforta per aver trovato nell'archivio monzese, quattro lettere di Arturo, ed una del figlio suo Claudio, dirette ai giusdicenti di Monza; e poichè l'opera del Frisi è difficile a rinvenirsi anche in Italia, credo opportuno di ripubblicare queste lettere colle poche carte soncinesi ancora inedite, riguardanti la signoria dei Gouffier sopra Soncino.

[1] Vol. III, pag. 356-357.

[2] *Treviglio di Ghiara d'Adda e suo territorio.* Milano, tip. della *Perseveranza*, 1873.

[3] Milano, 1794. Motta, Tom. I, cap. XVI, pag. 195.

Mi premeva di trovare l'atto originario di investitura che il Frisi deplorava perduto. Ne feci ricerca all'archivio di Stato in Milano e precisamente nelle carte del Senato. Sventuratamente gli atti che riguardano la seconda fase del governo francese nel decimosesto secolo sono scarsissimi: dal 1 settembre 1515 al 1519, vi è una completa lacuna.

Ma qualche cosa ci è rimasto di quell'epoca, e cioè le copie delle Concessioni Sovrane che il Senato venne chiamato ad *interinare*. Queste copie, raccolte in grossi libri (cinque, se non erro) giacquero fino ad oggi quasi dimenticate. Tutti i privilegi che vi sono trascritti riguardano il governo del re Francesco I di Francia, ed alla prima pagina del primo volume, leggesi il *Privilegium donationis Ill. Domini de Boysì*, emanato all'indomani di una grande vittoria che rese il re padrone del Milanese, anche senza la cessione fattagli dallo Sforza pochi giorni dopo.[1]

Arturo I, Gouffier, signore di Boysì, la Motte, Roanne, Saint'Haon, Oiron, Maulevrier, ecc., fu paggio di Carlo VIII. Seguì questo principe nella spedizione di Napoli, e più tardi accompagnò in Italia Luigi XII, dal quale venne nominato governatore (ajo) del duca di Angoulême che diventò

[1] Colgo l'occasione per esprimere all'illustre direttore dell'archivio di Stato comm. Cesare Cantù, al segr. cav. Muoni ed ai signori archivisti cav. Ghinzoni, Giuseppe Porro, e Cesare Biancardi, la mia riconoscenza per avermi in questa e molte altre ricerche con distinta sollecitudine coadjuvato. Al signor Cesare Biancardi (cui è affidato l'incarico di assistere gli studiosi nelle loro indagini nell'archivio dell'antico Senato di Milano) debbo l'essere riuscito nell'intento propostomi di rinvenire il diploma del re. Detti registri sono assai danneggiati dalle intemperie, subìte nei molti trasporti, avanti di essere collocati nella attuale loro sede. Prima che il guasto renda illegibili quei preziosi manoscritti, si dovrebbero far trascrivere.

re col nome di Francesco I. Questi crebbe circondato dai Gouffier [1], poichè fin dalla prima infanzia ebbe le cure di Anna, sorella d'Arturo, alla quale vennero poi affidate le sorelle dello stesso duca d'Angoulême. Riconoscendo le qualità di uomo di Stato, che ornavano Arturo, e le benemerenze che s'era acquistate presso la casa di Valois, Francesco I, due settimane dopo ch'era salito al potere, creò Arturo Gran Maestro di Francia (motu-proprio 15 gennaio 1515) e quindi gli demandava l'alta direzione di tutti gli affari del regno. Il Gran Maestro Gouffier assistette alla battaglia di Melegnano ove combatterono i fratelli di lui Pietro, che vi rimase ucciso [2] e Guglielmo

[1] La famiglia dei Gouffier era originaria del Poitou, ove fino dal 1371 (all'epoca della guerra contro gli Inglesi) il principe di Galles fece restituire a Giovanni I Gouffier la signoria di Bonnivet. Molto si rese benemerito questo casato nella lunga e sanguinosa lotta contro l'Inghilterra, sicchè Guidone (figlio di Giovanni II) fatto nel 1380 prigioniero dagli Inglesi, dovendo pagare un forte riscatto, fu dal re di Francia sussidiato della somma occorrente. Guglielmo, figlio di Americo Gouffier, fu ajo di Carlo VIII e deputato della nobiltà agli Stati di Tours nel 1484. È il primo di sua famiglia che diventasse proprietario nel Forese, poichè fino dal 1455 vi avea acquistate le terre di Boysì e la Motte, e la metà di quelle di Roanne e S. Haon.

Dalla prima moglie Luisa d'Amboise, sorella del cardinale primo ministro di Luigi XII, gli nacquero due figlie, e quel Pietro scudiere, soprannominato il *Boysì*, che quantunque primogenito non succedette al padre, per ragioni a noi ignote, e che fu ucciso alla battaglia di Melegnano. Dalla seconda moglie Filippa di Montmorency ebbe altri nove figli, dei quali sei maschi, cioè Arturo che successe al padre, e fu signore di Soncino, quattro si avviarono in prelatura, e di essi Adriano fu cardinale e legato di Leon X. Finalmente Guglielmo, conosciuto sotto il nome di ammiraglio di Bonnivet, comandante in capo l'armata d'Italia, spento alla battaglia di Pavia il 24 febbraio 1525. Da Guglielmo discende una linea cadetta dei Gouffier.

Genealogia del ramo Foresiano dei Gouffier. Notizie trasmessemi da Durand, e formulate in parte sull'opera di M. Alphonse Coste, *Essai sur l'Histoire de Roanne*, etc.

[2] Il Chantelauze in una nota al de la Mure è d'opinione che il Pietro caduto a Melegnano non fosse fratello di Arturo, ma figlio suo. Non sono di

che dovea poi alla morte di Arturo ereditare l'illimitata fiducia che in questo riponeva il re Francesco.

Al 15 settembre 1515, giorno susseguente a quell'accanito e sanguinoso combattimento che fu chiamato *la battaglia dei giganti*, il re da Melegnano dirigevasi a Pavia [1], e di là sottoscriveva il primo atto come padrone del Milanese, concedendo ad Arturo Gouffier e discendenti suoi la Signoria di Casalmaggiore, Soncino e Castelleone nel Cremonese, Caravaggio, Treviglio e Rivolta nella Ghiara d'Adda, della città di Monza nel ducato di Milano, colla convenzione del monte di Brianza e della Pieve di San Donato, col dazio e pedaggio del luogo di Redebò nell'Alessandrino, e la città di Valenza, col mero e misto imperio e podestà del gladio, col dazio del pane, vino, carni e della mercatura, dell'imbottato, delle biade e del dazio del vino di transito, con tutte le regalie, niuna eccettuata. I quali luoghi tutti, computate lire duemila novecento cinquant'otto di annua rendita sui dazii della macina di Milano, al detto Arturo donati, formavano la complessiva somma di scudi ottomila d'oro del sole [2] di reddito annuo, detratti tutti gli oneri, staccando dallo Stato le predette terre e redditi, che rimaner doveano alla dipendenza esclusiva del suddetto Arturo.

questo parere i genealogisti dei Gouffier. È veramente inesplicabile come il re, nel diploma del settembre 1515, nell'enumerare le benemerenze dei Gouffier verso la corona di Francia, non ricordi uno dei loro, morto combattendo pochi giorni prima.

[1] Quantunque la sera stessa del 14 gli ambasciatori milanesi gli si fossero presentati colle chiavi della città, Francesco non volle entrare in Milano, ove fece il suo ingresso soltanto al 5 ottobre, giorno in cui Massimiliano Sforza usciva dal castello di Milano, per una convenzione segreta col re, a cui cedeva lo Stato, dietro un assegno vitalizio, che il duca andò a godersi in Francia.

MURATORI, *Annali.*

[2] Oltre Lire trecento venti mila italiane.

Nella motivazione del diploma, Francesco I rende manifeste le benemerenze di Arturo, che avea preso cura del re quando era ancor in tenera età, e che studiossi indirizzare sulla via dell'onore, ed istruirlo nelle regie discipline. Soggiunge il monarca che grazie al cielo, alle cure materne [1], ai consigli, all'esempio ed agli insegnamenti impartitigli dal Gouffier, molto profitto a lui ne era venuto, e che tali meriti crebbero quando Francesco innalzato alla regia dignità ebbe tuttavia Arturo e la famiglia sua ai propri servigi, con instancabile sollecitudine, illimitata fede e devozione, prestandosi col massimo disagio e pericolo, ed ultimamente in questa spedizione per riprendere il ducato di Milano.

E poichè coll'ajuto di Dio, sconfitto l'esercito svizzero, sul quale appoggiavasi il duca Massimiliano, il Milanese era tornato in potere di esso re, vuole il medesimo al suo bene diletto Arturo, che chiama anche *consanguineo suo*, dare un contrassegno di gratitudine, quale monumento della sovrana munificenza.

Questo diploma è in data di Pavia, *in mense septembris*. Non è detto il giorno, ma dal contesto risulta emanato dopo la vittoria di Melegnano, e nel registro dei privilegi trovasi trascritto pel primo. [2] Ed è pure la prima interinazione degli atti del monarca francese, quella che il 24 ottobre 1515 il Senato di Milano appose a detta investitura. [3] Tanta splendidezza verso il proprio mentore, e la solennità con cui proclamava la gratitudine che nutriva

[1] La madre di Francesco I fu Luisa di Savoia.

[2] Il Frisi che non potè conoscere il documento, e ne ignorava la data, ha supposto erroneamente che il diploma a favore del Gouffier sia stato concesso dopo il 5 ottobre, cioè *dopo che era stata conciliata, ... e nel suo pieno vigore posta in effetto l'importante cessione di questi Stati.*

[3] Il documento è pubblicato più avanti sotto il N. I.

per esso, formano un tratto caratteristico di quel principe allora appena ventenne, che, pel suo valore e la spensierata sua generosità, si meritò il nome di *re cavaliere.*

Il mutamento politico che subiva il ducato di Milano per la cessione di esso alla Francia, faceva sperare ai Soncinesi che il loro paese sarebbe stato assegnato ai Veneti alleati del re Francesco. Ben presto però giunse la poco grata notizia, che non solo era svanita ogni probabilità di annessione a Venezia, ma che il re avea compreso Soncino nella dotazione di un grande della sua corte.

Il Senato avendo al 24 ottobre interinata l'investitura, tutti i rappresentanti dei Comuni, che erano stati infeudati ad Arturo, ad eccezione di Soncino, si erano dati premura di presentarsi a lui per prestargli l'omaggio. Lo stesso Gouffier fece le meraviglie per la astensione di Soncino, e mandò con lettera di Raffaele Palazzolo al nobile Orlandino de Foresti, avviso ai Soncinesi che non ritardassero più oltre a fare il debito loro. [1]

Quando avvenisse l'occupazione di Soncino per parte delle truppe francesi non saprei precisare. Le milizie venete alleate di Francia percorrevano il Cremonese, il Bresciano, ed il Bergamasco, coll'intendimento di riconquistare alla Serenissima quei territorii; ma l'impresa andò a vuoto. Sappiamo per certo che alla fine di novembre transitava per Soncino il corpo francese, sotto il comando del Trivulzio, mandato dal re ad aiutare i Veneziani che assediavano Brescia. [2]

[1] Lettera 14 novembre 1515 pubblicata più avanti sotto il N. II.

[2] Nell'archivio dei nostri Domenicani di S. Giacomo, ho trovato il testamento di un bombardiere francese, che morì nel convento, a favore del quale dispose di una piccola somma. È fra le pergamene del monastero una delle più nitide e ben conservate. Porta la data del 2 dicembre 1515 e nella scar-

I Soncinesi, se furono gli ultimi a recarsi dal Boysì per prestare il giuramento di fedeltà, non mancarono di chiedergli tutto quanto era possibile di ottenere da lui. Raggiuntolo a Vercelli, ove si trovava in viaggio per andare ad assumere il governo del Delfinato, i deputati di Soncino riuscirono a farsi rilasciare dal Gouffier la riconferma di

sezza dei documenti Soncinesi di questo breve periodo della dominazione francese, non credo privo d'interesse il pubblicarne qui l'intero contesto:

In nomine domini nostri Jesu Christi. Amen.

Anno ab incarnatione ejusdem millesimo quingentesimo quinto decimo. — Indict. quarta — die dominico secundo mensis decembris — In Soncino — In quadam camera cubiculari sita in monasterio seu conventu fratrum S. Jacobi de Soncino, ord. S. Domin. de observ. — Presentibus fratre Andelmario de Covo, — Fratre Joh. q. Arighini de Covo, — ambobus tertii habitus Sancti Dominici — Marcho de Vachetis de Crema, f. q. Tome — Andrea de Zandobio f. q. Christophori — Francisco de Brambilla f. q. Beltrami — Bertramo Tenchiorino de Filonibus f. q. Jacobi et Martire de Foliatis f. q. Magistri Antonii. — Et pro secundo notario interfuit D. Rizardus de Tonsis f. q. D. Marci — Omnibus habitatoribus pred. terre Soncini, testibus et dicto secundo notario notis et idoneis ad hec specialiter adhibitis vocatis et rogatis.

Ibique Iohannes Michael, Bombarderius de Ponte Belvicino, territorii Delphinatus Francie — f. q. Petri — sanus, dei gratia mente boni et puri intellectus licet corpore languens considerans caus... humane fralitat. et quod mors et vita in manibus dei sunt et quod nihil est certius morte et nihil incertius hora ejus. — Ideo tamquam homo prudens, nolens intestat. decedere ne post ejus mortem de bonis suis aliqua lis questio seu controversia oratur aut oriri possit inter posteros, hoc suum presens ultimum testamentum non cupatorium quod dicitur sine scriptis secundum ordines et statuta terre Soncini in hunc modum et formam facere et disponere procuravit. In primis namque animam suam omnipotenti altissimo deo ejusque gloriose virgini genitrici ac toti curie celesti devote humilliterque commendavit. Deinde in omnibus et singulis bonis suis mobilibus et immobilibus juribus et actiones ac nominibus debitorum presentibus et futuris instituit sibi heredes suos universales omnes et quoscumque fratres suos et sorores suas si sunt vel esse reperiuntur et si non adsunt sobstituit sibi suos heredes ut supra proximiores sibi in cognatione, salvis tamen semper legatis pactis modis et conditionibus infrascriptis, videlicet. Quia dictus testator legavit et jure legati reli-

tutti i privilegi che detto Comune godeva in virtù del diploma di Luigi XII 17 luglio 1509.[1]

Nell'avanzarsi della stagione i Francesi dovettero abbandonare Soncino, ove transitò l'imperatore Massimiliano diretto verso Milano colla lusinga di impadronirsi di

quit conventui D. fratr. S. Dominici de observantia de Soncino seu monasterio S. Iacobi in una parte ducatos quatuordecim auri et in auro, et scuta quatuor auri et in auro, et mozenigos duos et tronum unum (*) in moneta argentea, quos ad presens dictus testator realiter et effectualiter, depositavit et depositat, ac consignavit et consignat in manibus R.i Prioris fratris Angeli de Tonsis de Soncino prioris dicti monasterii S. Iacobi; et item in una alia parte legavit et jure legati reliquit dicto monasterio seu conventui scuta duodecim auri et in auro, schiopetum unum, camisias duas, et nonnullas alias res in totum valoris scutorum sex auri vel circa per ipsum testatorem alias data et depositata et qui de presenti esse dixit penes quemdam Amitonellum bombarderium magistrum et artificem sive impressorem regium artelariarum ad presens habitatorem civitatis mediolani, similiter oriundus de dicto loco Pontis belvicini, compatriotam dicti testatoris et hoc legatum fecit et facit amore dei, et in remedium anime sue. Cadaver autem suum sepeliri voluit mandavit et jussit sepeliri in dicta ecclesia S. Iacobi de Soncino. Et hoc dixit et esse voluit suum ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem quod et quam dixit velle valere et tenere jure testamenti sive ultime sue voluntatis. Et casu quo non valeret et teneret jure testamenti sive sue ultime voluntatis, dixit et voluit quod valeat. teneat jure codicilli sive codicillorum vel donationis causa mortis vel quocumque alio meliori modo quo melius valere et tenere possit. Cassans irritans et annullans etc. etc.

✠ Ego Bartol. de Bonettis de Soncino publ. imper. auct. not. pred. interfui et rogat. hanc. cartam scripsi et me subscripsi et signum meum consuet. apposui in fidem premiss.

✠ Ego Rizardus f. q. d. Marci de Tonsis de Soncino, notar. publ. imper. auct. costitut. suprascript. testam. pro secundo notario interf. dictumque testam... fid. omn. premiss. in. fid. scrips. signumque mei tabellionatus ap.

Archivio di Stato in Milano.

Pergamene dei Domenicani di S. Giacomo in Soncino.

[1] Il documento 9 gennaio 1516 fu publicato nel 3 vol. a pag. 356.

(*) Monete venete che prendevano il nome dei dogi, di cui portavano l'effigie.

quella città. Non vi riescì per le truppe indisciplinate e malfide che teneva ai proprii stipendii. L'amministrazione del feudo di Soncino in nome del Gouffier, si ristabilì dopo che Svizzeri e Tedeschi, rifecero la strada dei loro monti. E ne abbiamo la prova in un documento del 21 dicembre di detto anno 1516. [1]

L'anno 1517, stante i grandi lavori di rinnovamento delle fortificazioni di Cremona, quel municipio volle obbligare Soncino a contribuirvi, quale dipendente dalla città. Ma il Comune nostro spedì appositamente a Parigi Marco Toso, che dal re Francesco, in data di quella città il giorno 8 maggio 1517, otteneva la riconferma della autonomia Soncinese e quindi della sua completa indipendenza da Cremona. E ciò il re concesse ben volentieri anche per speciale considerazione di far cosa grata al dilettissimo cugino suo, signore de Boysì, gran Maestro di Francia. [2]

Nello stesso anno 1517 (seguendo l'ordine cronologico dei pochi documenti rimastici), troviamo a pag. 17 del II vol. dei *Monumenta Soncini*, una missiva di Sebastiano Ferreri, cavaliere e consigliere del re cristianissimo, e luogotenente generale del gran maestro di Francia signore di Soncino, che ordina ad un Toso daziaro di pagare in tempo debito quel podestà feudale. [3]

Il 7 maggio 1519, Arturo Gouffier moriva in Montpellier, e gli succedeva nelle signorie di Francia e d'Italia il figlio Claudio, di anni 19, procreatogli da Elena di Hengest de Genlis. Claudio indubbiamente ebbe la signoria di Soncino, come quella di Monza, il che attesta il Frisi citando in proposito un documento del 10 marzo 1520 ed altro del 1521. Tutore di Claudio era lo zio Guglielmo,

[1] È pubblicato in questa raccolta sotto il N. IV.

[2] Il documento è pubblicato a pag. 357 del 3 vol.

[3] Si pubblica più avanti sotto il N. VI.

detto l'ammiraglio di Bonnivet. La signoria dei Gouffier in Soncino avrebbe avuto termine sulla fine di novembre 1521, quando quel paese venne definitivamente sgomberato dai Francesi[1]. Continuò in Monza e nella Ghiara d'Adda, perchè il Frisi, nel pubblicare un documento del 17 luglio 1522, fa notare che i due titoli conservati da Claudio erano appunto la Ghiara d'Adda e Monza, segno evidente che gli altri feudi del Gouffier in Italia erano occupati dai nemici di Francia.

Lo stesso Frisi è d'opinione che anche Monza (poco dopo la data di quell'ultima lettera) andasse perduta per Claudio, avendo in quell'anno medesimo il duca Francesco fatto il suo solenne ingresso in Milano. Durante alcuni mesi le milizie ducali stanziarono in Monza, ma nel settembre del 1523 il Bonnivet, appena varcato il Ticino, riprese detta città e la tenne sino alla battaglia di Pavia. A quest' epoca soltanto (febbraio 1525) si può ritenere definitivamente cessata anche in Monza la signoria feudale dei Gouffier.

DOCUMENTI.

1.

1515, Settembre — da Pavia.

Il re Francesco I di Francia concede al gran mastro Arturo Gouffier di Boysì la signoria di alcune terre nello Stato di Milano, ed un reddito sulla macina di detta città.

Privilegium donationis III domini de Boysì.

Franciscus etc. Universis et singulis presentibus et futuris salutem. Maxima sunt erga nos merita carissimi consanguinei nostri Arturi Goffier domini Boysì Magni magistri nostri hospitii. Nam a

[1] V. *Storia di Soncino*, vol. 1 a pag. 372.

teneris usque annis, nostris servitiis se dedit, ad virtutem et ad regias disciplinas instituere nos semper curavit, faterique licet, deo in primis auxiliante, dehinc maternis atque suis consiliis exemplis et bonis eruditionibus nos multum profecisse, quibus et si eidem consanguineo nostro plurium deberemus, crevit tamen apud nos meritis ob acceptissima et grata obsequia que nobis ad regie dignitatis culmen evectis, una cum tota ejus familia incredibili studio immensaque fide et devotione et nunquam intermissis laboribus in omnibus negociis publicis atque privatis prestitit que et si clarissimis argumentis constarent, ut essent, tamen notiora effecerunt incommoda vigilie et pericula que in hac nostra Mediolanensis-status adeptione subire et perpeti nobiscum non dubitavit. Et propterea divino favente auxilio cum profligato Elvetiorum exercitu, cujus viribus Maximilianus M.ª Sfortia innitebatur Status ipse Mediolanensis in nostram ditionem sit redactus congruum reputamus ut in predictum consanguineum nostrum aliquod gratitudinis et munificentie monumentum edamus, quo frustra hujusmodi labores sumpsisse memoratus noster consanguineus non videatur, ac negotiis in nostris in dies perventior redatur, sumptumque pro nobis passorum rimunerationem accipiat. Quare tenore presentium ex certa nostra scientia motu proprio et de nostre regie ac ducalis potestatis plenitudine absolute oppida loca et terras infrascriptas, et alia de quibus infra videlicet Casalemajus, Soncinum, Castrumleonis, oppida agri Cremonensis, Caravagium, Trivilium ac Ripaltam, oppidum et terras Glare Abdue, Modoetiamque ducatus Mediolani, una cum conventione Montis Briantie, et plebis S. Donati, pariter Ducatus Mediolani, ac datio seu pedagio loci Redebovis agri Alexandrini, nec non oppidum Valentie, dicti agri Alexandrini, seu Papiensis omnia jure legitimo nobis et camere nostre ducali Mediolani spectantia una cum jurisdictione mero ac mixto imperio gladiique potestate datiis panis vini et carnium et mercature imbotatarum bladorum et vini datii traversus, cum omnibus et singulis conventionibus juribus regiminibus regaliis piscationibus, venationibus, preeminentiis, libertatibus, honoribus exemptionibus, privilegiis, gratiis, terris finibus pertinentiis omnibus possessionibus [. . . . .] pascuis aquis aquarum ductibus rugiis prediis et bonis quibuscumque dictis locis et terris superius nominatis quomodolibet spectantibus et pertinentibus et que etiam pro preterito et in posterum spectare et pertinere poterant et possunt [. . . . .] que omnia loca et terre cum juribus de quibus infra [. . . . .] computatis libris duabus millibus novem centum quinquaginta octo super daciis macine Mediolani, eidem ut infra dona-

tis capiunt et faciunt summam Scutorum octomillium auri a sole annui redditus, detractis quibuscumque oneribus, separamus segregamus eximinus penitus [. . . .] ac in totum liberamus ipsa loca oppida et terras cum pertinentiis ut supra ab omni mero mixto imperio gladii potestate omnimoda jurisdictione tam in civilibus quam in criminalibus et aliter quomodocumque nec non a subjectione [. . . . . .] quibus fuerint sint et esse possunt [. . . . .] Papie et Alexandrie ac cujusvis alterius civitatis et loci quorumlibet officialium [. . . . . .] cui vel quibus jure [. . . .] dici vel allegari posset dicta oppida loca [. . . . .] juribus territoriis et pertinentiis suis que et quas pro specificatis et sufficienter expressis haberi volumus, in totum vel in parte, aliquo modo [. . . . .] Ita quod ex hujusmodi separatione oppida loca ipsa et terre cum juribus, territoriis finibus et aliis superius expressis sint et esse intelligantur exempta ab omnimoda jurisdictione potestate subjectione obligatione obedientia corrispondentia et ut supra dictarum civitatum et districtus earum respective ac ipsorum officialium et cujuslibet eorumdem, cui vel quibus subesse dicerentur seu reperirentur quovis modo eadem oppida loca et terras superius descriptas designatas ac separatas omnibus suis territoriis et juribus, ut supra et aliis omnibus nobis et camere nostre causa dictorum oppidorum et locorum et terrarum quomodolibet pertinentibus atque quovismodo spectare et pertinere possunt ut supra, dehinc ipsa oppida terras loca et alia omnia de quibus supra, una cum jure exigendi libras duas mille novem centum quinquaginta octo imperialium super datiis macine Mediolani annuatim in perpetuum ut infra quas libras duas mille novem centum quinquaginta octo imper. ad predicta adjungimus ut in totum comprehendant annuum redditum scutorum octo mille a sole dedimus cessimus transtulimus et pleno jure donamus donavimus damusque cedimus transferimus et pleno jure donamus per presentes ex dictis nostra certa scientia et plenitudine potestatis antedicteque nostre regie et ducalis auctoritatis etiam absolute in feudum et jure feudi predicto consanguineo nostro et magno magistro Arturo Goffier domino Boysì pro se heredibus et successoribus suis masculis ex testamento vel ab intestato vel aliter quomodocumque descendentibus usque in infinitum et etiam pro his [. . . . .] et seu dederint ac ipsum Arturum consanguineum nostrum presentem stipulantem et acceptantem pro se heredibus et successoribus suis [. . . .] masculis ex testamento vel ab intestato aut aliter quomodocumque descendentibus et descendentium descendentibus usque in infinitum ac quibus dederit seu dederint ut supra genibus flexis existentem de predictis oppidis locis et terris Casalismajoris Soncini Ca-

strileonis Caravagii Trivilii et Ripalte, Modoetie conventionum Montis Briantie et plebis S. Donati, dacii seu pedagii loci Redibovis, Valentie, et [....] jure exigendi dictas libras duas mille novem centum quinquaginta octo super datiis macine Mediolani seu de tanta parte ipsius datii ex qua percipiantur dicte libre due mille novem centum quinquaginta octo annuatim in perpetuum ut supra una cum omnibus juribus pertinentiis et aliis superius expressis per ensis evaginati traditionem investivimus et investimus pro se heredibus et ut supra cum predictis mero mixto imperio gladii potestate et omnimoda jurisdictione [. . . . .] immunitatibus exemptionibus tam datiorum pedagiorum et gabellarum quam aliorum quorumcumque onerum sive sint ordinaria sive extraordinaria realia personalia vel mixta et qualitercumque et quocumque nomine noncupentur et cum omnibus aliis juribus, commoditatibus preeminentiis dictis oppidis locis et terris nominatis nobisque causa ipsorum quomodolibet spectantibus et pertinentibus et reservatis pro nobis et camera nostra intratis [. . . . .] et taxis equorum ac datiis mercantie et [. . . . .] non sunt propria dictorum oppidorum, locorum [. . . . .] ad civitates predictas Mediolani Cremone [. . . . .] pertinent a quibus neminem exemptum esse [. . . . .] loca et terras ac alia omnia suprascript. [. . . . .] volumus ut ipse Arturus consanguineus noster pro se heredibus et successoribus suis descendentibus et descendentium descendentibus ut supra usque in perpetuum ac quibus dederint habeat teneat et possideat ac de eis eorumque fructibus emolumentis intratis proventibus et redditibus omnibus faciat et facere et disponere valeat prout faciunt alii domini et possessores rerum suarum demumque ipsum Arturum consanguineum nostrum et suos ut supra in bonis oppidis locis et terris predictis et ut supra separatis et donatis ponimus in jus et locum nostrum ac camere nostre predicte nihil prorsus in nos et cameram nostram retinentes preter superius reservata nec non etiam superioritatem homagium ac fidelitatem cum hoc etiam quod predictus Arturus et sui ut supra teneantur ad onera et debita ipsis oppidis locis et terris incombentia si et prout spectaverit supplentes de eisdem nostra certa scientia et potestatis plenitudine omnes defectus cujuscumque solemnitatis tam juris quam facti vel ex consuetudine que in premissis intervenire debuisse dici quomodolibet posset, jure tamen superioritatis et quolibet alieno semper salvis, quibus peractis volens ut decet predictus consanguineus noster debitum fidelitatis et homagii juramentum prestare, genibus flexis juravit et jurat in manibus nostris quod a modo in antea usque ad exitum vite sue, nobis liberisque et heredibus nostris erit fidelis rectus et obediens con-

tra et adversus omnem hominem [. . . . .] cujuscumque status conditionis gradus et dignitatis fuerit in dominum suum naturalem et immediatum ipsorum bonorum recognoscet nec nunquam erit in consilio auxilio favore vel facto per quod nos in corpore vel in bonis aliquam patiamur jacturam vel contumeliam [. . . . .] incolumitatem [. . . . .] honorem status nostri conservationem et utilitatem nostram [. . . . .] procurabit et contraria facere volentes impediet et si nequiverit impedire nobis vel locumtenenti nostro nunciabit ac nobis et mandatis nostris obediet omniaque alia capitula quecumque in antiqua et nova fidelitatis forma comprehensa, erga nos tamquam ducem Mediolani fideliter adimplebit et cetera omnia faciet et prestabit que probi et fideles vassalli debent principi et domino suo. Qua propter mandamus benedilectis et fidelibus consiliariis, senatum nostri Mediolani tenentibus, generali et Thesaurario nec non Magistris intratarum nostrarum utriusque camere comissariis, potestatibus referendariis aliisque officialibus et subditis nostris et eorum quibuslibet prout ad eos spectat et spectabit quatenus visis presentibus et ipsis in dictis camere libris debite registratis, eas predicto Arturo consanguineo nostro et suis antedictis ut supra juxta illorum formam et tenorem observent et perpetuo observari faciant communibus et hominibus dictorum oppidorum locorum et terrarum suprascriptarum presentibus et futuris ut ipsum Arturum et [. . . . .] et superiores teneant et recognoscant [. . . . .] pareant et obediant ac debitum fidelitatis homag. [. . . . .] tamquam eorum veris dominis et superioribus prestent [. . . . .] de intratis et proventibus juxta formam et tenorem presentium nostrarum respondeant et responderi faciant [. . . . .] penitus remota quoniam sic nobis placet et fieri jussimus et volumus et hec omnia non obstante decreto edito anno 1490 die XXVII. Martii signat. B. Chalcus. quod incipit: *Solebant majores nostri*, et decreto edito anno predicto die XIII novembris signat. Ioh. Galeaz. incipiente *Meminimus* et, nec etiam obstantibus quibuscumque aliis ordinibus, statutis legibus decretis consuetudinibus et aliis omnibus in contrarium facientibus etiam si de eis hic esset facienda specialis mentio, que omnia pro expressis hic habere volumus et maxime non attento quod valor dictarum rerum donatarum ut supra, hic expressus non fuerit, quibus omnibus et singulis ex certa nostra scientia de potestatis plenitudine et absolute hac in parte dumtaxat derogamus et derogatum esse volumus, que omnia ut firma et stabilia perpetuo maneant presentibus sigillum nostrum apponi jussimus salvo in ceteris jure nostro et in omnibus

quolibet alieno. Dat. Papie in mense septembris. Anno Domini MDXV. et regni nostri primo.

Signat. per Regem ducem Mediolani
Robertet.

INTERINATIO

Suprascriptarum literarum.

Franciscus et. Universis et singulis presentes inspecturis notum facimus quod cum causa interinationis literarum nostrarum infeudationis et concessionis [. . . . .] car.mo Consanguineo nostro Arturo Goffier domino Boysì, magno magistro hospitii nostri de oppidis locis et terris Casalis majoris, Soncini, Castrileonis, Caravagii, treviglii, Ripalte, Modoetie ac cum conventione Montis Briantie et pleb. S. Donati [. . . . .] pedagio loci redibovis agri [. . . . .] oppido valentie agri Alexandrini [. . . . .] [. . . . .] annuo redditu librarum duarum millium novem centum quinquaginta octo imper. eidem donato super datio macine Mediolani, ut simul omnia comprehenderentur annuum redditum scutorum octomillium auri a sole cum ipsa interinatione petita ordinatum fuisse ut fiscus videret. Visa fisci ipsius responsione et omnibus a senatu nostro mediolani mature consideratis prefatus senatus censuerit et decreverit literas ante dictas quas hic sub contrasigillo cancellerie nostre Mediolani annecti volumus juxta earum formam et tenorem fuisse interinandas verificandas et approbandas atque ita eas interinaverit, verificaverit et approbaverit ac interinat verificat et approbat ita tamen quod omnia in ipsis literis expressa teneantur in feudum a nobis salva concessione disponendi et alienandi omnia superius concessa juxta earundem literarum dispositionem et tenorem non obstantibus in contrarium per fiscum oppositis. Nos vero hujusmodi senatus nostri ordinationi inerentes eamque effectum sortiri omnino volentes, tenor presentium mandamus qui quoscumque officialibus civitatum nostrarum Mediolani Papie et Alexandrie ac ceteris ad quos spectaverit prefatas literas nostras donationis infeudationis ac [. . . . .] juxta illarum et dicte interinationis formam [. . . . .] observent et exequantur ac observari et exequi [. . . . .] faciant quoniam sic nobis placet et fieri volumus. In quorum testimonium presentes fieri jussimus, nostrique [. . . . .] muniri. Datum Mediolani die XXIIII octobris regni nostri primo [. . . . .] ad relationem senatus [. . . . .]

Archivio di Stato in Milano, dal volume intitolato: Registr. Privilegiorum anni 1515, N. 859 al 926. *Atti del Senato.*[1]

II.

1515, 14 Novembre — da Milano.

Raffaele Palazzolo scrive ad Orlando de Foresti di Soncino, lamentando che i Soncinati non si rechino a riconoscere e giurar fedeltà al loro nuovo signore, il gran Maestro di Francia, Arturo de Boysì.

Nobilis amice. Ho parlato con el vostro Podestà de Soncino; et li ho detto come lo Ill. Mons. Gran Maystro mi ha detto, che vuole dire che li homini de quela terra non sono venuti da sua signoria, come hanno fatto le altre terre de giera d'Adda, et maxime Caravaggio, quale è venuto et li ha fatto reverentia et jurato fidelitate et presentato et donato, per il che essendo mi amicissimo de la vostra terra, ho risposto al prefato Monsignor che venereste ad farli la debita reverentia et che non mancharite più del debito vostro, quanto le altre terre verso sua eccellentia. E per questo vi scrivo la presente mia che vogliate advisare li homini de la terra vostra de Soncino che vogliano venire a Milano dal pref. Monsignor et farli la debita reverentia et presentarlo el donarli la bacila et bronzino d'argento come se sole fare in simile caso, aciochè captate benevolentia cum la Ill. Sig. S. quale in ogni bisogno vestro vi sia favorevole, et bon vestro protectore, come son certo che vi sarà bon patrone, et da S. Ex. haverete et obtenirete tuto quelo saperete domandare: si che a mi pare non tardate più la venuta vestra. Bene valete. Mediolani 14 nov. 1515.

vest.

Raphael Palazolus.

A tergo. Nobili viro, tamquam fratre, d.no Orlandino de Soncino, in Soncino.

Archivio Gussalli. Monumenta Soncini. Vol. I, fol. 23 *bis.*

[1] La copia di questo documento, assai guasto dall'umidità è riuscita più completa di quanto io speravo, mercè la nota abilità del distinto paleografo professore Giuseppe Porro, archivista di questi archivii di Stato, che cortesemente si è prestato a collazionare la copia stessa.

III.

1516, 9 Gennaio — da Vercelli.

Conferma dei privilegi del Comune di Soncino, fatta da Arturo de Boysì, gran Maestro di Francia.

Pubblicato a pag. 356-357 del volume terzo della Storia di Soncino.

IV.

1516, 21 Dicembre
1518, 11 Luglio } da Soncino.

Presa di possesso della Pretura di Soncino.

Per has nostras patentes fidem facimus quibuscumque et attestamur qualiter Magnificus et generosus vir dominus Georgius Florius pro illust.mo domino magno magistro Francie, domino Soncini venit ad tenutam Preture Soncini et ad officium dicte Preture sub die dominico vigesimo primo mensis decembris anno 1516 et eademmet die fuerunt sibi consignate Claves portarum Soncini prout de his constat et apparet ex libro provisionum Communis dicte terre.

Item qualiter magnificus et generosus vir. D. Io. Angelus de Casatis [1] substitutus fuit in locumtenent. Magnifici Capitanei Maximi de dossis per d. Franciscum de dossis fratrem et procuratorem et procuratorio nomine pred. Magistri d. Maximi in dictam Preturam seu officium dicte Preture et eidem assignate fuerunt Claves Portarum Soncini sub die undecimo mensis Iuli anni 1518. et prout etc.

In quorum fidem ego Baptista de Bonetis Not. pub. de Soncino et dictis temporibus regiminis pref. potest. notar. ad canzellariam Communis Soncini, me subscripsi et manu propria presentem fidem et attestationem etc.

[1] Lo stesso che nel 1520 fu dal Bonnivet, tutore del nipote Claudio di Boysì, figlio del defunto Arturo, eletto Capitano di giustizia del feudo di Monza. Vedi Frisi, *Memorie storiche di Monza*, pag. 195 et seg. del vol. 1 e pag. 265 del vol. 3.

† Ego Bapt. de Bonetis etc.
Archivio del Comune di Soncino, Podestà etc.

V.

1517, 8 Maggio — da Parigi.

Diploma di Francesco I re di Francia che conferma a Soncino la sua indipendenza da Cremona.

Pubblicato a pag. 357-358 e 359 nel volume terzo della Storia di Soncino.

Forma parte dei documenti Soncinesi che hanno rapporto coi Gouffier, perchè il re dichiara essersi indotto a confermare l'autonomia di Soncino, anche per far cosa grata al cugino suo Arturo de Boysì, signore di essa città.

VI.

1517, 23 Luglio.

Commissione di pagare il podestà di Soncino.

Sebastianus Ferreris eques dom. Galleanici Christianiss. Francorum Regis consiliarius d.i Generalis intratarum Mediolan. ac L. tenens generalis M. d. Magni Magistri Francie domini Soncini.

Perchè il D.no Podestà de ipso loco s'è doluto non poter perseverar nell'officio quando non li sia satisfacto de soi salarii, per tenor delle presenti commettemo e mandiamo a messer Nicolao Tonso e compagni daziarii d' ipso loco vogliano pagare al predetto d. podestà li salarii, soy soliti in li termini consueti et secondo era solito per il passato et reportando da lui le presenti etc.

Arch. Gussalli. Monumenta Soncini, vol. 2, pag. 17.

VII.

Elenco dei podestà e giudici di Soncino, durante la signoria dei Gouffier.

1516 Giorgio Florio, podestà.
» Gio. Angelo de Casati, giudice e vicario.

1517 Massimo de' Dossi, podestà.
1518 Francesco de' Dossi, podestà.
1519 Bassiano de' Dossi, podestà.
» Gio. Angelo Badaggio, giudice e vicario.
1520 Domenico de' Borsa, podestà.

VIII.

Documenti relativi alla signoria dei Gouffier sopra la città di Monza.

Pubblicati dal Frisi nel codice diplomatico Monzese volume secondo, pag. 217 e seguenti.

Ad illustrare questi documenti, stimo opportuno di premettere quanto in proposito scrisse quell'erudito e coscienzioso storico. Dopo aver lamentata la perdita del diploma originario dell'investitura del feudo di Monza al Gouffier, il Frisi soggiunge:

« Fortuna che l'archivio di Monza non ci abbandona, somministrandoci quattro lettere originali scritte da Arturo al giusdicente » Monzese, munite del proprio sigillo, che rappresenta uno scudo con » quattro fasce attraversate in diritta linea, circondato da grande col» lana, e cinto di corona liliata, e con all' intorno le parole *Artur* » *Gouffier*, essendo consumato il rimanente. [1] Queste lettere sono date » in Milano ai 13 di luglio, 21 ottobre del 1516, ai 27 febbraio 1517 » e 27 maggio 1518, e la loro intestazione è così esposta:

» *Arturus Gouffier Magnus Magister Francie dominus Boysì Glare* » *Abdue Comes, Caravagii, Soncini, Casalis Majoris, Modoetie et va*» *lentie dominus, dilecto Capitaneo nostro Modoetie salutem etc.* l'ul» tima delle quali trasportando il *Comes et dominus* dopo l'elenco di » tutte queste signorie ad esso lui spettanti ci fa giustamente con» ghietturare essergli stata assegnata Monza in Contea. Trattasi in que-

[1] Queste lettere, ora più non esistono, ed inutili riuscirono le mie diligenti ricerche in tutti gli archivii di Monza. Mi premeva di constatare il suggello, perchè, secondo lo stemma trasmessomi dal Durand, i Gouffier avrebbero sei fascie (o tre gemelle), mentre secondo il Frisi le fascie sarebbero soltanto quattro. Forse il suggello nella parte mancante (circostanza notata dal Frisi stesso) aveva le altre due fascie.

» ste di alcune criminalità in corso dai nominati in esse lettere; e le » espressioni, *prout et nos per presentes cassamus et annullamus, ca-* » *mere nostre interesse non postposito, vobis committimus ut ad i-* » *psius processus expeditionem prout justitia requirit deveniatis*, ba- » stantemente manifestano la qualità della giuridizione accordata in » tale dominio. Oltre a tali prove della signoria o contea di Monza » posseduta da Arturo Gouffier, trovasi pure registrato nei libri dei » consigli e delle provisioni di quella magnifica comunità sotto il 9 » aprile del 1518 il risultato di una supplica presentata ad Arturo si- » gnore di Monza da Girolamo Rabia che desiderava il permesso di » far decorrere per Monza una sua roggia denominata anche al presente » da tal cognome, contro il divieto della stessa comunità; ed il re- » scritto ivi si accenna in questi termini: *responsum fuit negative ab* » *Illustrissimo domino dno Magno Magistro Francie, domino nostro* » *Modoetie ad effectum ne rugia ipsa admittatur.*

« Nel maggio 1519 questo alto signore di Monza fu a noi rapito » da una lunga febbre. Lasciò egli Claudio Gouffier ed una femmina » per nome Elena ..... Claudio succedè al padre per eredità, o » per conferma ottenuta, in varie signorie da esso lui possedute, » fra le quali nella contea di Monza. Ci attestano i libri dei con- » sigli e provisioni del monzese Comune, che ai 10 di marzo del » 1520, lo spettabile Gio. Angelo da Casate, eletto capitano di Giu- » stizia, *presentavit literas Ill.mi D. D. admiralii* (cioè Guglielmo » Gouffier zio del suddetto Claudio) *uti tutoris generalis Ill.mi D.* » *D. de Boysì domini modoetie.* E sotto il 18 maggio del 1521, leg- » gendo noi all' un dipresso le stesse frasi contenute in altra lettera » che ordina al giusdicente di Monza di soggiacere al dovuto sin- » dacato, abbiamo fondamento di asserire che Claudio Gouffier ere- » ditò la signoria paterna di Monza, essendo egli ancora in età mi- » nore. Ma una lettera dello stesso Claudio Gouffier data in Milano » ai 17 luglio del 1522 munita di sigillo rappresentante un drago » alato rampante e coronato con[1] all' intorno *Claudius Gouffier* ed

[1] Sullo stemma di Claudio, mi scrive Durand. « La biblioteca di Roanne » possiede un sigillo in bronzo di questo personaggio. Le sue armi vi sono » rappresentate da uno scudo inclinato, sostenuto da due grifoni, e coperto » da un elmo avente per cimiero un grifone, colla leggenda: *Claude Gouf-* » *fier chevaler de l'ordre, coe de Carvax S. de Boisy.* Inoltre il medagliere » della biblioteca nazionale conserva tre medaglie di Claudio, la più antica » coniata senza dubbio poco dopo il 1542, epoca in cui fu eretta in contea

» altre parole consunte (nella quale lettera in nome proprio ordina » al capitano di giustizia di Monza e limita alcune provvidenze per » altra vertenza criminale ivi imposta), ci chiarisce essere lui in » tal anno uscito dalla minore età, ed avere personalmente posto » mano al governo dei suoi sudditi monzesi. E tuttochè il Moreri » riconosca Claudio Gouffier duca di Rouane, o Roane, città del » Forese inferiore, che ha il titolo di contea e di pari, e grande » scudiere di Francia, cavaliere dell'ordine del re, marchese di » Boysì, conte, ecc.; con tutto ciò l'intestazione di questa lettera, in » cui si legge: *Claudius Gouffier dominus de Boysì, Clare abdueque » Comes et Modoetie dominus, dilecto capitaneo dicti loci Modoetie » salutem*, fa chiaramente conoscere non essere egli succeduto al » padre in tutti i feudi e titoli di lui personali.[1] Cessò per altro in » quest'anno medesimo, anzi pochi giorni dopo la data della sopral- » legata lettera il dominio di Monza nella persona di Claudio Gouf- » fier (cui sappiamo dal Moreri esser morto assai vecchio nel 1570)

» per lui e discendenti la baronia di Maulevrier nell'Anjou. Porta da un » lato *Claude Gouffier Conte de Carvatz,* collo scudo ovale, a tre fascie ge- » melle, colla corona, e circondato dal collare dell'Ordine di S. Michele; » dall'altra parte *et de Maulevrier seigneur de Boisy.* Nel campo un mono- » gramma composto di un H e di due C., cifra del Delfino Enrico e della » moglie sua Caterina, circondato d'un nastro col motto: *Hic terminus hae. » Ret.*

» Sulla seconda delle medaglie da un lato sono impresse le parole *Claude » Gouffier marquis de Boisy,* collo scudo a tre fascie gemelle con corona » marchionale, e circondato dal collare dell'Ordine di S. Michele. Nel campo » la spada colla cintura a fiordalisi, distintivo della dignità di *Grande scu- » diere di Francia.* Sulla terza medaglia da una parte si legge *Claude Gouf- » fier duc de Rouannois,* scudo collo stemma gentilizio solito, ed al rovescio » *Grand escuier de France.* »

[1] Quantunque al 3 aprile 1519 il re Francesco I avesse concesso ad Arturo Gouffier le lettere patenti che erigevano in ducato (*duchè-pairie*) Roanne, Boysì, la Motte, S. Romain, ecc. il Parlamento (forse per la morte di Arturo avvenuta un mese dopo) non omologò i decreti reali, che ebbero effetto più tardi, e precisamente a favore di Claudio nel maggio 1564 costituendo in marchesato dette terre, e quindi nel novembre 1566 in ducato il Roannese. Questo è il motivo per cui i titoli che furono conferiti a Claudio (e specialmente quello di grande scudiere di Francia che ottenne al 22 ottobre 1546.) non figurano nella intestazione della carta monzese del 1522.

» avendo egli dovuto decadere dalla sua signoria[1] a motivo della » cessione del ducato di Milano fatta da Francesco I re di Francia, » mediante i soccorsi di Leone X e Carlo V a favore di Francesco II » Sforza (fratello di Massimiliano Maria), il quale in quest'anno » istesso fu accolto come loro sovrano dai Milanesi, con incredibil » giubilo, e segni universali d'amore. »

DAL CODICE DIPLOMATICO MONZESE

del canonico Anton Francesco Frisi, vol. II, Milano, 1794.

Carta CCXXXIII.

Arturus Gouffier Magnus Magister Francie dominus Boysì, Glare Abdue Comes Caravagii, Soncini, Cassalis Mayoris Modoetie et Valentie dominus, dilecto capitaneo nostro Modoetie, Salutem.

Videbitis incluxas preces Baptiste de Senago dicti el Pella et ubi

[1] Ho già fatto notare, come la signoria dei Gouffier sopra Monza, benchè interrotta per qualche mese nel 1523, si debba considerare cessata soltanto nel febbraio 1525, per la sconfitta subìta dai Francesi a Pavia.

Quando l'ammiraglio Bonnivet riprese Monza nel settembre 1523 avea seco il nipote Claudio signore di quel feudo, poichè il re Francesco partendo di nuovo per riconquistare il Milanese, fermatosi il 20 agosto 1523 al castello di Boysì, permise a Claudio di raggiungere tosto l'ammiraglio che già era in Italia. Alla battaglia di Pavia, ove lo zio Bonnivet rimase ucciso, Claudio fu fatto prigioniero, e dopo la sua cattività ottenne il posto di capitano della prima compagnia dei cento gentiluomini della casa del re, e di cinquanta lancie di ordinanza. Nel 1533 fu creato cavaliere dell'Ordine di S. Michele, e nel 1537 primo gentiluomo della camera. Finalmente al 22 ottobre 1546 il re gli conferì la carica di Grande scudiere di Francia. Claudio morì il 25 agosto 1570 a Villers-Cotterets. Si era ammogliato cinque volte, e n'ebbe dieci figli. La sua discendenza mascolina si estinse nel 1696 in un Arturo (detto II) che si fece prete. Il ciclo splendido di questa famiglia, durato circa due secoli, fu iniziato e si chiuse con due principi dello stesso nome. Il ducato del Roannese passò in Carlotta, sorella di Arturo II e maritata a Francesco duca de la Feuillade, maresciallo di Francia e vicerè di Sicilia. Nella seconda metà del XVIII secolo dalla famiglia de la Feuillade il detto ducato passò nei d'Harcourt, che lo possedettero sino alla rivoluzione.

vobis constiterit in supplicatione vera esse et quod per suprascriptum Andream facta fuerit remissio attenta restitutione de ipsis drapis per supplicantem facta, vobis committimus et mandamus, ut supplicantem ipsum dicta de causa ulterius non molestetis, sed omnem processum per vos super inde contra ipsum agitatum adhibito vobiscum Fiscali nostro cassetis et annulletis prout et nos per presentes cassamus et annullamus.

Dat. Mediolani die decimo tertio mensis Iulj, millesimo quingentesimo sexto decimo.

Per dnmn D. Magnum Magistrum Francie dominum Modoetie ad rellationem auditoris.

Balthesar.

Locus ✝ sigilli avulsi

Petrus de Gallaratis Canzellarius.

CCXXXIV.

Arturus Gofier Magnus Magister Francie, dominus Boysì Glaree Abdue, Valentie, Soncini, Casalis Mayoris et Modoetie dominus. Ditecto nostro Capitaneo Modoetie.

Visa relatione per vos facta in manibus auditoris nostri in causa Io. Antonj de Vertemate in fortiis vestris detenti: Expositoque nobis nomine prefati Io. Antonii quod Bruyorus de Caymis et fratres ad quorum instantiam contra ipsum processum fuit voluntarie continuatum remitteret omnem injuriam ac omne dampmun per ipsum Io. Antonium contra ipsos illatum: Id circo ut jure medio processus contra ipsum Io. Antonium agitatus terminetur et diffiniatur vobis committimus et mandamus ut postquam de allegata remissione vobis constiterit processum ipsum deffiniatur et jure medio expediatur absolvendo vel condempnando prout justitia sua debit camere nostre interesse non posposito.

Dat. Mediolani, die 21 octobris 1516.

Per D. Dominum Magnum Magistrum Francie dominum Modoetie ad rellationem auditoris.

Balthesar.

Locus ✝ sigilli

Petrus Antonius.

CCXXXV.

Arturus Gouffier Magnus Magister Francie, dominus Boysì Glaree Abdue Comes Soncini Casalis Majoris Modoetie et Valentie dominus. Dilecto Capitaneo nostro Modoetie Salutem.

Visa rellatione benedilecto auditori nostro per vos facta de constitutione Iohanni Petri de Marliano in fortiis vestris detenti cum ex inde sequtis volumus et vobis committimus ut ad ipsius processus expeditionem prout justitia requirit deveniatis. cum hoc tamen quod in presentatione presentium literarum nostrarum et in quolibet alio fiendo hac de causa citentur citandi et hij de quorum interesse agitur.

Dat. Mediolani die vigesimo septimo mensis februarii millesimo quingentesimo decimo septimo.

Per D. D. Magnum Magistrum Francie dominum Modoetie ad rellationem auditoris.

Balthessar.

Locus ✝ sigilli

Petrus Antonius ex Capitaneis.

CCXXXVII.

Arturus Gouffier Magnus Magister Francie, Boysì, Valentie, Modoetie, Soncini, Caravagii totiusque Glare Abdue Comes et dominus.

Dilecto nostro Capitaneo Modoetie, Salutem.

Inclusam supplicationem vobis mittimus committentes ut illam videatis et super supplicantis provideatis prout juris fuerit: ita agendo ne juste conquerendi cause locus relinquatur.

Dat. Mediolani die XXVII may 1518.

Thomas

Locus ✝ sigilli.

Io. Angelus.

CCXL.

Claudius Gouffier dominus de Boysì Clare Abdueque Comes et Modoetie dominus, dilecto capitaneo dicti loci Modoetie, salutem.

Preces vobis nomine Iohannis Antonij de Baturnis his nostris presentibus alligatas accepimus quarum tenore considerato ne alieni

injuria fiat nobis committimus et mandamus. quod ubi aliqua non subsint contra supplicantem indicia nec aliter constet eam peciam drapi de qua supplicatio meminit fore eam que dicitur derrobatam fuisse, contra dictum supplicantem non procedatis et fidejussionem per eum prestitam dicta de causa annulletis, modo tamen supplicans ipse aliter sit bone vocis conditionis et fame, et solitus emere et vendere palam simile drapos more mercantili.

Dat. Mediolani die XVII. Iuli. M. D. XXII.

Et si quid juridicum in contrarium habebitis nos certiorem antea redeatis.

Dat. ut supra.

Ioffredus Furni pro prefato Illus. Domino etc.

Locus ✝ sigilli.

Paynerius E.

Dalla serie cronologica dei giudici, podestà, rettori, vicarii, castellani, governatori e capitani di giustizia di Monza e sua corte. (Vedi Frisi, vol. 3, pag. 265 et seg.).

Elenco di quelli che tennero l'ufficio durante la signoria dei Gouffier.

Giovanni di Champagna, eletto capitano di giustizia e castellano			Anno	1515
Giovanni Antonio Balbo, capitano	di	giustizia .	»	1516-1517
Bernardo de Capitani d'Arzago	»	»	»	1518-1519
Girolamo degli Stroppi	»	»	»	1520
. . . . . degli Origoni	»	»	»	1520
M. Vianor, castellano	»	»	»	1520
Gio. Angelo da Casati	»	»	»	1520-1521
Francesco de Plenj	»	»	»	1521
Messer Imbrino, castellano			»	1522

FINE.

RETTIFICHE ED AGGIUNTE.

A pag. 24-25. Il *Fosso Bergamasco* (che segnava la frontiera settentrionale del feudo di Soncino) si deve ritenere di metà ampiezza di quella delineata nella tavola topografica.

» » 45, nota 2. La *Torricella* diventata proprietà di Tristano Sforza, venne da lui abbattuta, e su quell' area sorse la maestosa torre o fortilizio, che tuttodì si vede. Il palazzo aderente alla torre, fu edificato dal marchese Adalberto Pallavicino alla metà del XVI secolo.

» » 82, nota 1. Ancora sullo stemma dei Cropello. Era già stampato questo libro, allorquando ulteriori indagini nella chiesa suburbana di S. Maria delle Grazie in Soncino, mi condussero alla scoperta di una lapide sepolcrale, avente scolpito uno scudo, ora guasto nella parte superiore, ma che conserva abbastanza chiari i contorni di *un leone rampante*, al quale stanno di fianco, a destra le lettere B C ed a sinistra C R O. In Soncino, tranne i Cropello, non esistette altro casato, il quale potesse aver tomba gentilizia in S. Maria delle Grazie, ed incominciasse colla sillaba C R O; e perciò ritengo che qui appunto si tratti di un Cropello (*Baptista Comes*, *Bertolinus Comes*, etc.), il che, se fosse realmente, escluderebbe l' identità dello stemma dei nostri Cropello coi Croppet di Montbrison, la cui impresa araldica consta di tre pentafoglie, come sono delineate a pag. 81. Gli Isei ed i Cropello avrebbero adunque avuto lo stesso blasone, salvo la differenza dei colori e di altre particolarità dello scudo, su di che nulla posso dire mancandomi le relative notizie.

A pag. 137 linea 23. Duchi di Borbone, ecc. La linea dei regnanti di Francia e di Spagna si era staccata dal ramo primogenito fin dalla metà del XIV secolo con Giacomo (terzo figlio del duca Luigi I di Borbone), dal quale discesero i conti de la Marche, conti e duchi di Vendôme, divenuti più tardi re di Navarra, e che salirono sul trono di Francia nella persona di Enrico IV nell'anno 1589.

INDICE.

Prefazione . . . . . Pag. 3

I Conti del Forese. — *Parte Prima.*
Commentario ai documenti Soncinati degli Archivii nazionali di Parigi . . . . . „ 9

„ „ *Parte Seconda.*
Documenti . . . . . „ 87

„ „ *Parte Terza.*
Compendio della vita di Giovanni I conte del Forese, ecc. . „ 125

„ „ *Parte Quarta.*
Tavole genealogiche dei conti del Forese . . . . . „ 135

I Gouffier de Boysì . . . . . „ 139

Rettifiche ed Aggiunte . . . . . „ 167

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102165781